IL FILOSOFISMO
DELLE BELLE

Eſpoſto in quindeci LETTERE nella prima Parte, e dodeci nella ſeconda Parte con ſette CAPITOLI.

Dedicato a Sua Eccellenza il Signor

GIOVANNI MOCENIGO
CAVALIERE, e PROCURATOR di S. MARCO,
SAVIO GRANDE, e RIFFORMATORE
DELLO STUDIO di PADOVA.

DAL CO: AB. DE CATANEO.

V E N E Z I A
MDCCLIII.

Preſſo GIOVANNI TEVERNIN
All' Inſegna della Provvidenza.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.

MIo Padre nel dare educazione alle ſue tre figliuole, perchè non reſtaſſero del tutto ignoranti, o non diventaſſero pazzarelle come le dottoreſſe d' oggidì; le ha coltivate colle

dottrine, che ho quì l' onore d'assoggettare a V. E. Egli mi comandò d' estenderle a misura, che le esponeva, perchè ci restassero sempre presenti. Io lo feci: ma egli ha poi voluto dare un nuovo Sesto alle mie carte; e si è compiaciuto d' intitolarle Filosofismo delle Belle, non ignorando, che se l' avrebbono anche più attribuito quelle, che non lo sono. Fu creduto poi bene di pubblicarlo, per bone ragioni, e per migliori ancora di collocarlo sotto la prottezione d'un Nome ugualmente chiaro, ed autorevole, il quale imponesse riverenza ed affetto; perchè l'uno e l'altro si ricercano, onde assicurarne l'intento.

Il mio cuore, la mia dipendenza per sì sacri, ed onorati legami dall'E. V., e la voce di tutta la mia famiglia, mi hanno subito proposto il Venerato suo Nome, e la cospicua sua

Per-

Persona, in cui si riunisce quanto ha di più illustre e caro la Patria, e d'insigne e prezioso la Società.

Quel chiaro e nobilissimo sangue, che scorre per le vene di V. E., e da tanti Secoli rinomato nel Mondo, per tutti i pregj che si dispensano dalla Chiesa, dalla Toga, e dall' Armi, che malgrado i sublimi confronti onde ridonda questa Republica, non si saprebbono rammentare senza fasci d' Elogj, da comporsene un'intiero volume. Le azioni eroiche onde si riempiono i fasti della Republica, e si propongono documenti di virtù, e di valore agl' Esteri, non sono esse incessantemente ripettute, e non risuonan forse dalle pendici dell' Alpi, ai più rimoti confini del Mare? E gl' Ori e gl' Ostri onde la Ducale famiglia di V. E. viene illustrata, s' affolano e si riverberano a segno d'abbagliare la vi-

sta, allo sguardo più fermo è robusto, che li contempli, assistiti come sono dalla meno ingiusta, e dalla più strepitosa opulenza del paese.

Pur tutto ciò quasi si perde di vista, tosto che V. E. si presenta, che tutto in se stessa riunisce è raviva, e nuovo lume dispensa, colle doti sue personali, fatte valere sopra ogni aspettazione, con quel senno, quella facondia, quella affabilità, che le incatena la sorte più luminosa. Nelle superbe Ambasciate di Parigi, di Roma, di Napoli, la sublime pubblica Rappresentanza, comparve coi primi sagi di magnificenza nel trattamento è corteggio è di prudenza è desterità ne' più ardui maneggj, autenticati sempre dal felice successo. Quindi conseguito l'onore della Stola d'Oro, e della Veste Procuratoria; vi s'è dovuto aggiugnere il Lustro di Savio Grande

del

del Conſiglio, e di Riformatore dello Studio di Padova, oltre tutte l'altre Magiſtrature combinabili con sì gravi Officj, e ſempre con quella laude è riconoſcenza univerſale, che aſſicura all' E. V. la più bella pienezza de' Voti, nel noſtro Senato.

E non è il tutto: mercecchè ciò, che diſtinguerà ſempre l' E. V. da tutti i ſuoi ſimili, quando mai foſſe il Mondo aventurato a ſegno di rinvenirlo, ſi è il modeſto ſentimento di sè ſteſſo di mezzo a tanta gloria, e la ſoave affabilità colla quale ſi communica agl' altri. Così è, che ſi manifeſta nel ſuo maggior lume quella ugualianza Politica, che è l'anima delle Republiche; temperando V. E. e quaſi uguagliando, i ſuoi più vivi lumi, all' attività degli ſguardi. Però nè aviene, che per adeguato ritorno, e riconoſcenza, concorre l'applauſo ge-

nerale a raddoppiarli, e ad innalzarli all' estremo, perchè meno imponenti ed oppressivi.

La mia voce non si stancherà mai di concorrervi, cogliendone tutte le occasioni, già incominciando da questa, con implorare la prottezione di V. E. a queste poche lettere, colle quali un vero sapere, una lodevole pietà, ed il miglior costume, si diffendono dagl' assalti del Saccentismo del Secolo. E con tutto l'ossequio inchinatissimo, resto

Di Vostr' Eccellenza.

In Venezia li 9. Ottobre 1752.

Umilis. Ossequiosiss. Servidore, e Figlivoccio
L' Abate de Cataneo.

TA-

TAVOLA

Delle Lettere che si contengono nella prima Parte.

LETTERA PRIMA.

LETTERA SECONDA.

LETTERA TERZA.

LETTERA QUARTA.

LETTERA QUINTA.

LET-

LET-

LETTERA NONA.

LETTERA DECIMA.

LETTERA UNDECIMA.

LET-

LETTERA DUODECIMA.

LETTERA DECIMATERZA.

LETTERA DECIMAQUARTA.

LETTERA DECIMAQUINTA.

Fine dell' Indice della Prima Parte.

TA-

TAVOLA

Delle Lettere che si contengono nella Seconda Parte.

LETTERA PRIMA.

LETTERA SECONDA.

LETTERA TERZA.

LETTERA QUARTA.

LETTERA QUINTA.

LETTERA SESTA.

LETTERA SETTIMA.

LET-

Tavola de' Capitoli che si contengono della Verità dell' Architettura.

CA-

CAPITOLO QUARTO.

CAPITOLO QUINTO.

CAPITOLO SESTO.

CAPITOLO SETTIMO.

Se la ſtabilità della Terra ſi dimoſtra dal Cielo: Si promette poi di dimoſtrarla dalla Terra iſteſſa, per tutti quelli, che non amano d' andar in volta: mercecchè per chi và ſempre a capitombolo, non v' è dimoſtrazione che tenga. Non ſaprebbono udir parole, ne fiſſar nelle Figure Geometriche.

Nel progetto poi dell' Architettura ſi fa la ſeguente diviſione.

Il I. Libro tratta della neceſſità delle Fabbriche Pubbliche e private.
Il II. Della Solidità loro.
Il III. Del comodo e diſtribuzione.
Il IV. Della loro bellezza ed ornamenti.
Il V. Di regolare e repriſtinare le fabbriche vecchie.
Il VI. Dell' Antica, della preſente, e dell' Architettura avenire.

IL

IL FILOSOFISMO DELLE BELLE.

LETTERA PRIMA.

Madama.

LE Donne, che disperano di figurare nel Mondo colla bellezza, si volgono disperatamente al Saccentismo. Saccente e bella, non me la darete ad intendere. Buona, e bella sì: onesta, e bella sì: graziosa, gentile, e bella sì ancora. Altiera, superba, disprezzante, e bella; o questo sì, e forse più d'ogni altra cosa: ma saccente e bella, questo no assolutamente. Contentatevi d'esser bella, e d'unirvi la graziosità, l'onestà, è la saviezza, per non sacrificar tutto ciò al Saccentismo, ch'è in voga. Io le conosco queste Dottoresse, che han fatto molto parlar di loro. Alcune ho vedute personalmente. Altre in ritratto fedele. Niuna di loro è bella. Tal'una non si può chiamar brutta; ma bella mai.

In fatti non bastano, nè il tempo, nè l'applicazione indispensabile per la perfetta lindura,

che dalla beltà si ricerca, con l'occupazione, e lo spolvero di tutti i libri occorrenti: e molto meno coll'assedio istancabile de' Saccenti, che non la perdonano nè a giorni, nè ad ore, non al pranso, alla cena, non al dormire, ne a qualunque altra più riserbata necessità. Questo è troppo per una Bella, che non può ricusarsi ai tributi onorati di ogni persona di merito; ne suole oggidì scansare la gran compagnia. Ora in questa la letteratura mal si sostiene. *Les Savans, comme les petits Abbés cedent enfin leur place aux braves gens*. Vi è una ragione fisica, che si ritrae dalla conbinazione del Vegetabile, e del Pedantismo. In somma Saccente e bella io non vi voglio; sareste poi troppo pericolosa di mezzo a noi mortali. Chiunque vi volesse e l'una, e l'altra assieme; nè l'una, nè l'altra vi otterrebbe.

Che se volete ancora rinunziare alla bellezza, per abbandonarvi al Saccentismo, credereste Voi di far un baratto lodevole? Deh lasciatelo a quelle, che non hanno in se stesse con che figurare, e soddisfare la vanità loro cogl' Uomini: e trovansi nella dura necessità di cedervi la prevalenza ogni volta, che si presentano nelle Compagnie. Oltre di che potete Voi ignorare, come per figurare onninamente nel Mondo, occorre una specie d'impostura, onde sostenere quel buono, e quel bello, di cui siamo provveduti? Per quanto una situazione Naturale sia forte per la difesa; se gl' Ingegnieri non la sostengono colla buona Architettura Militare, ed i Generali con adequato presidio; la rimane inutile, anzi pericolosa. Perchè nella natura caduca, le migliori cose sussistano, hanno bisogno di continuo soste-

gno,

gno, e di riparo. Anche i Marmi, ed i Bronzi si logorano, ne servono, e piacciono, se non sono lavorati, ed assistiti dall' Arte.

Nel nostro caso però lasciatevi dire qualche cosa di più; e guardatevi bene di prenderlo in senso contrario alla mia intenzione. Una Sposina esce da principio novella al Mondo; senza fidarsi punto degli occhi suoi, non al suo specchio; non alle sue serventi troppo affezionategli per non dirle, ch' è bella. No, questo non la determina ancora. Essa vuol comparire cinque, o sei volte nelle veglie, e nelle Feste; ed ivi cogliere dagli assistenti più brillanti gli applausi, che le può conciliare il volto, il portamento, il tratto, e la lindura de suoi ornamenti. Ivi è che Essa bilancia esattamente i suoi talenti con quei delle Compagne; e posto che bene incominci; allora si determina al maggior studio, per conservare, ed aumentare i proprj vantaggi. Le nostre lodi, e le nostre preferenze, sono quelle, che propriamente vi dichiarano belle. Per quanto lo siate in voi stesse, se noi nol predichiamo ad alta voce; lo sareste per voi, ma no per il Mondo. Quindi è che tanto importa di farsi amare, e di prevenire la Compagnia colla graziosità; perchè allora si consente a tutto il bello; si scusa tutto il difetto; e qualche difformità potrebbe anche succedere, che si rendesse gustosa. E non avviene forse così della Potenza ancora? Può ben essa prevaler come un lampo, colla forza in mano del violente; ma non è mai vera, nè stabile, se l' affetto de' Popoli non la sostiene. Bella cosa, che si metta del pari la Bellezza colla Potenza? Pur è così. L' amor dell' universa-

le ſtabiliſce la prevalenza dell'una, e dell'altra.
Quante volte abbiam noi fatta diventar bella colei, che non ſapeva d' eſſerlo ; e non ſarebbe mai comparſa tale, ſe non aveſſimo preſo affetto per lei? A forza di dirlo, e di far vedere colla noſtra coltura, e colle noſtre premuroſe attenzioni, che noi ſteſſi ne eravamo perſuaſi, ne perſuadevamo gli altri, e l'abbiamo condotta, o quaſi sforzata a çoltivarſi in modo, che le ſue bellezze, e le ſue grazie riportaſſero finalmente quel vanto, e quell'onore, a cui mai ſi ſarebbe atteſa. Così nell' Iſtoria abbiamo teſtimonianze infallibili, di Principi creſciuti, e manifeſtati in potenza traſcendente, dall' affetto de' popoli, e dall'ammirazione de' vicini; ſenza di che, nemmeno ſarian noti i nomi loro alla poſterità. Chi oſerà proporzionare le forze colle conquiſte di Bacco, di Seſoſtri, di Ciro, di Aleſſandro, e di Tamerlano? Nè queſti ſono i ſoli. Ora io vi dico, che come naſce, e creſce la bellezza nel voſtro Seſſo; nella ſteſſa maniera naſce, e creſce a diſmiſura il Saccentiſmo tanto in voga oggidì; e che ſembra aver potuto invogliato ancor voi, che pur ſiete provveduta di bellezza, e di buon ſenno. Badatemi per un momento ancora.

Una Dama cui non puote riuſcire di far gran colpo nella Converſazione, per due, o tre volte; e vide ſempre il concorſo d'intorno all'altre: torna alle ſtanze ſue penſoſa, e meſta. Toſto fa un' eſatta ricerca ſopra tutta ſe ſteſſa; e ſia che la trovi qualche difetto, o che tutto la lo attribuiſca all'avverſa fortuna; la dimette ogni luſinga di prevalere per quel verſo: ma che mai può reſtar ad eſſa per tirarſi dietro una frotta d'

uomi-

uomini; poichè in questo è finalmente, che consiste l'onore, ed il vanto delle Femmine. Per sollevarsi di mezzo a sì molesti pensieri, si mette a scorrere le Favole Arabe, le Persiane, ed altri simili librottolli, che poco a poco le danno il gusto della lettura. Un dì qualche Amico ritrovandola col libro in mano, le fa un complimento grazioso, per felicitarla nel suo genio per le lettere; e supponendola più al fatto di quello ella sia, le parla delle *lettere Persiane*, delle *Giudee*, delle *Cabalistiche*, e delle *Peruviane*. Appena questi nomi le risuonano agli orecchi, che la curiosità la trasporta. Si provvedono i libri, ed avidamente la si abbandona alla lettura. Poco, o nulla vi capisce del buono; che vi può essere: ma tutto il maligno, e l'insidioso la colpisce, e desta una vampa, che non sa reprimere, perchè la s'appoggia al debole della natura. La vuol essere chiarita, ed allora il servigio è fatto. Una Femmina che interroga sul libertinaggio, e le proposizioni temerarie di tali Autori, ha oggidì i primi onori del Dottorato. Gli uomini ai quali ricorre o sono d'essi, o somiglianti almeno a quelli, che tai libri le posero fra le mani; onde non saprebbono ricercar miglior congiuntura di questa. Aggiugnete, ch'essi pure non hanno gran sorte colla sublime sfera della bellezza, e si contentano bene, e spesso anche dell' infima; perchè il loro Filosofismo è commodo assai, ne regger può alla lunga con quel contegno, e rassegnazione, che la prima bellezza ricerca per convenevole tributo, ed omaggio.

Interrogati adunque sulle quistioni promosse dalla lettura di quelle lettere alla moda, e per met-

tersi al coperto di certi sospetti, che l'innocente educazione può suggerire alla Dama, incominciano a far menzione del *Dizionario di Baile*, della *libertà del pensare*, della *Grammatica del Martino*, della *pluralità de' Mondi*, del *Fontenelle*, del *Neutonianismo delle Dame*, e d' altri libri sullo stesso gusto. Intanto dal solo suono di questi titoli già si reputa iniziata la Filosofessa; e da que' stessi letterati se ne sparge da pertutto la fama; con che poco a poco la impegnano se non altro a prendere nella sua Camera tutti questi volumi, ed a tenerli aperti, o con molte segnature, su per i tavolini, e su per le sedie più vicine al suo Cannapè.

Addio Amabile Contessa: Vi pianto sul più bello; il so ancor io; ma oggi è Ferragosto. L'ora è del pranso, cui tutto è pronto. Dopo non mi fido a continuare. La Giornata è sospetta. Rimettiamo a nuovo ordinario. Bella, e chiarissima Donna Addio. Sono sempre vostro.

LETTERA SECONDA.

SUl più bello troncai la mia precedente, e sul più bello ripiglio. Entrano dunque in Camera della Dama tutti questi libri, e fra tanti la sbigottiscono i quattro Tomi in foglio grande, e stampa minuta del *Dizionario di Baile*. Come! dice Ella a se stessa, dovrò dunque leggere, e seriamente riflettere sopra tutto ciò? L' Introduttore di questa letteraria Comitiva s' avvede subito dell' improvviso smarrimento; e la

con-

conforta così. Eh Madama non v'inquietate punto. Non vi crediate già di dover ſaper tutto ciò, che in queſti libri ſi contiene. Oibò. Non ſi è già Filoſofo per quello, che ſi ſa, ma per quello, che non ſi ſa, e ſi vuol ſapere. Per queſto è che ſi trova in tutti un fondo ineſauſto di Filoſofia moderna, e le Femmine ne ſono anche meglio provvedute degli altri. Tutti queſti Libri ſono Repertorj. Baſta nelle ore d'ozio, e di ſvogliatezza andarne voltando le Carte, e laſciar cadere lo ſguardo ſu qualche articolo, che vi dia guſto: ſicchè in progreſſo di tempo, avrete ſcorſo il tutto, ed il buono, ed il meglio vi rimarrà impreſſo. Veniamo alla prova. Il letterato trova preſto allora qualche articolo lubrico, di quelli ond' è ſeminato il Dizionario; ſul quale ſpiega il teſoro delle ſue erudizioni. Da bel principio, la Dama fa vermiglie le guancie; ed il Saccente ne gode aſſai; perchè ſul momento la traſporta agli articoli del pudore, della modeſtia, e d'altre ſimili parole. Ivi egli comincia a far colpo co i falſi, ed impudichi ragionamenti dell' Autore, il di cui aſſunto fu ſempre di mettere in dubbio la verità, e l' oneſtà; ed in viſta il debole de' Virtuoſi; e de' Vizioſi il più ſcuſabile. La Novizia, che non ha teſta; ma che ha dell' altre coſe, che vengono luſingate: da principio ſi confonde, e nella confuſione s'arreſta, e toſto chiama in ajuto le impreſſioni della buona educazione infantile; ne dubbita di opporre a queſto nuovo Filoſofiſmo quei principj di Religione, e d'oneſtà, nella quale fu allevata.

Quì pure il Signor Maeſtro l' aſpetta per voltar le carte del ſuo Dizionario a quei funeſti articoli,

ticoli, ne' quali ſi cerca di ſovvertire ogni fondamento di Religione fra gli Uomini : ma non non s'azzarda però così ſubito di manifeſtare alla Dama l'aſſenſo ch'egli vi dà . E' troppo preſto. Vuol dar tempo, che il focoſo deſtiero de ſenſi, colle redini rallentate ne' primi articoli ſi metta in ardenza, e in corſa tale, che ſpariſcano le rimembranze della buona educazione. Madama, dice egli, noi vediamo, che nel Mondo tutto è impoſtura, e ciò ch' è peggio un' impoſtura, che la natura violenta, ed opprime quella libertà, che fa forſe l' unico vanto dell' eſſer noſtro: ma voi non ſiete ancora in grado di poſare il piede ſu i liminari del Tempio della noſtra Filoſofia . Per altro non sì toſto vi s' aprirà l'ingreſſo, che vedrete tanto chiaramente, quanto ci veggo io, ed infinite altre perſone dell'uno, e l' altro ſeſſo, delle quali voi ſteſſa vedete la vita commoda, e libera, che menano ſenza moleſtare altrui, e ſenza laſciarſi imporre un giogo inſoffribile, e che avviliſce l' umana Natura. Potreſte voi credere mai veriſimile, che tante chiariſſime perſone, per naſcita, per grado, e per Dottrina, ſi voleſſero perdere, ſe non foſſero ben convinte, che l' è così.

La povera Donna, non ſa riſpondere allora, che mille, e mille volte ſono in maggior numero le perſone Nobili, dotte da vero, e coſtumate, le quali ſentono, ed altamente proteſtano il contrario, in tutte le parti del Mondo. Nemmeno le ſovviene, che coloro, i quali vivono in braccio di queſto preteſo Filoſofiſmo, ſi manifeſtano d' un coſtume, e d' una favella così ſregolata, ed indecente; che vengono neceſſitati a naſcon-

ſconderſi, ed a diſſimulare inceſſantemente il loro interno. E' poſſibile mai, Amabiliſſima Conteſſa, che la buona Donna non ſi richiami, che una vera convinzione di mente, e di cuore, fa che non ſi tema di pubblicare il proprio ſentimento, e di ſoſtenere il confronto di chiunque oſi dimandarne ragione? Brutta coſa è il doverſi naſcondere. La vergogna non accompagna, che la colpa, ed è l' interno ſentimento del proprio delitto.

Pure tal' è la prima uſcita di queſta nuova Filoſofeſſa. La rimane imbarazzata, e nella confuſione ſedotta. Il ſecondo aſſalto troverà già preparato il campo. La confuſione, e la tenebra, in cui rimane le ha ſnervate le forze. Quaſi non ardirebbe da ſe ſola più metter le mani ſopra il Dizionario; e certamente non vi ricerca gli articoli, nè quali di Religione, di pietà, e di virtù ſi tratti; ma non può contenerſi di ricercarne molti altri, che le ſembrano indifferenti, non oſtanti le lubricità delle quali ridondano: e così poco a poco ſi va affezionando al ſeduttore. Vi diſcuopre una Erudizione sfaſciata, ch' eſſa unicamente gindica dalle infinite citazioni marginali; non eſſendo punto ne poco in grado di poter diſcernere, ſe le propoſizioni, ed i ragionamenti di Baile, ſiano, o non ſiano ragionevoli. Comprende ſolamente, che ſe foſſero veri, di molto accomoderebbono le noſtre inclinazioni macchinali; e forſe dietro ad eſſi ſcuoter potrebbeſi un giorno quell'interno rimorſo, che non ſi ſtanca mai.

Povera Donna! Diſtruggere il rimorſo? Tanto peggio ſe il ſi puoteſſe: ceſſa il ſentimento della

la malattia nel corpo, quando si muore; mentre in quelle d'una qualità maligna, non è che cessi il sentimento, ma solamente la communicazione di lui al cervello, per qualche mortale ostruzione de' Canali nervosi, che sono i meati de' spiriti. Questa è quella tal pazzia mortale, o Frenitide, a cui gli assistenti debbono provvedere colle brutte, per poter applicare i rimedj; senza di che l'Uomo è perduto per sempre. Ecco il primo frutto detestabile, raccolto nei diffamati Giardini del Baile. Povera Donna! La non s'avvede dell'orribile situazione, in cui la si mette. Bell'assunto; distruggere il rimorso! O si è frenetico, o il rimorso non cessa mai, per quanto vantisi da qualche infelice d'averlo oppresso, perchè studia di vivere in un incessante dissipamento di spirito. Costui fa una fatica durissima per distraersi ogni momento, onde l'intelletto occupato altrove non badi ai sentimenti istancabili del cuore: ed appunto il suo faticare è il testimonio irrefragabile, ch'egli più aspramente degli altri, sente l'interno rimordimento. Chi si da tanta pena per niente? Questi pretesi spiriti forti non differiscono punto dal vanto sciocco, e ridicolo di coloro, che non vogliono aver paura, quando essi l'hanno sempre al doppio degli altri. Non solamente temono di perdere la vita, e di soggiacere a tutti i mali, che ne minacciano la perdita, quanto lo può temere chi si sia; ma temono in oltre la taccia di pauroso, che si possa dar loro da tutti gli altri; ben consapevoli in se stessi di meritarla. Ne volete voi una prova? Spiateli quando sian soli, li scorgerete timidi, e vili all'eccesso. Essi affrontano temerariamente

tutti

tutti i pericoli, e la morte istessa alla presenza altrui, perchè oltremodo temono la taccia di codardo, e vile: ma lasciateli soli; fuggiranno cimento, e morte più d'ogni altro.

Abbiamo per antico Proverbio, che un Diavolo caccia l'altro; e questo è in un senso verissimo. Una passione suppedita l'altra, e l'una l'altra opprime, mai essendo tutte combinabili insieme. Anzi la medesima passione esaltata all' eccesso dal concorso de' spiriti piuttosto al cervello, cambia sì fattamente d'aspetto, che la si combatte in se stessa, non riconoscendosi più, per la confusione, in cui l'uomo si trova. Quindi è, che si veggono i soldati nella Battaglia per fuggire una dubbia morte dall'Inimico, darsi in preda ad una morte sicura con affogarsi nel fiume, o precipitarsi per balze.

Ma quando vi occorresse un nuovo testimonio chiarissimo dell' iscancellabile rimorso, e dell' invincibile sua possanza; gittate lo sguardo su quei tanti infelici, che da se stessi determinatamente s'ammazzano, o coll'armi, od all' ultima moda col violente abuso de' liquori forti. Ove credete voi, che ciò più di frequente anzi giornaliermente succeda? Fra coloro appunto, che vantano la detestabile fortezza d'animo, per non temere nè Dio, nè gli Uomini; e che ad un tempo stesso non vagliono a reggere contro l'interno sentimento della loro confusione, e dell' incertezza del loro fosco, e tenebroso stato. Il so ancor io, che per iscusare questi empj, e matti, si suole di fresco attribuire questo eccesso ad una malattia fisica; ma so ancora, che tutte le malattie, anche epidemiche, hanno l'origine dentro,

tro, o fuori di noi : ma sempre in noi ricercano proporzionate disposizioni, senza di che, non si cade ammalato, come vediamo succedere sin nè contaggj, e nelle pesti istesse. Però la scusa moderna è troppo male inventata, perchè possa aver luogo presso ad onesta gente. Gli Empj assicurano di scuotere il giogo, e di conseguire un' intiera licenza: ma essi mentiscono con una impudenza sfrontata, che può ben sedurre le persone ignoranti, ed inesperte; ma non mai chi ha l' uso di qualche riflessione posata in tempo sereno.

Ma quando finirò io questa lettera? subito, subito. La si chiuda con dirvi, che sono tutto, e sempre agli ordini vostri.

LETTERA TERZA.

NElla mia precedente vi scrissi, che gli Empj sfacciatamente mentiscono, quando vi promettono un'intiera licenza; e vi ho detto il vero. Anche questa è un'illusione, ed un'illusione più manifesta, che quella di cancellare ogni rimorso. Mi risvegliano costoro una curiosa imaginazione, che spiega di molto, e fa toccar con mano il loro tradimento. Monto sopra una Galera, ed in veder tutta la ciurma condannata al remo, non la mi sembra in situazione corrispondente alla dignità della natura umana. Non fo poi riflessione alle perverse disposizioni contratte da quei tristi nelle cattive azioni commesse, ed ai pericoli dell' umanità, quando tutti ricuperassero

fero la libertà loro. Onde con animo infantile desto da una compassione ingiusta, dico a tutti: Io vi metto in libertà: sì, vi do la libertà: andate pure a fare i fatti vostri. Ma Signore, mi risponderebbono, noi abbiamo le catene ai piedi. Sciolgieteci; o comandate che ci vengano disciolte: Indi fate accostar la Galera al lido; o dateci barche per trasportarci a terra. Ora io, che non ho autorità veruna sulla Galera, che potrei replicare, per non comparire un pazzo, e farmi dar la baja da tutti coloro, o forse peggio, se mi potessero raggiungere? Credereste voi che gli animi loro comprendessero qualche riconoscenza per quei primi moti inconsiderati del mio buon cuore?

Così è, così è, bella Contessa; Il Moderno Filosofismo ha un bel vantare. I legami, che stringono l' umanità, non sono in suo potere. Vi potrei dimostrare, che l'idea di mettere ogni uomo in arbitrio di pensare, e di operare, l' è ingiusta, e perniciosa: ma quì non mi fermo. Mi basti di farvi conoscere, che buona, o cattiva la sia, non è possibile di effettuarla; e voi ne sarete convinta in momenti, quando vogliate seriamente badare a quel poco, che mi fo a dirvi. Dimandate loro: se sarà lecito a qualsivoglia particolare, ed a qualunque governo politico, di pensare, che meriti l'Ospedale de' pazzarelli, la Galera, o le forche, chiunque professa il loro Filosofismo; e badate a quel, che vi rispondono. Dimandate loro: se si può pensare, che niuna fede si debba a chiunque non persuade, e non è in grado di persuadere; come il Loocke, ed il Nevvton, e gli altri simili a loro, che o per

per astratte idee, o per calcoli algebrici, ô per fenomeni invisibili, e fondati unicamente sulle riferite di due o tre persone; hansi usurpata una vera tirannia sull'intelletto del Secolo? Non dirò qual Femmina; ma bensì quanti uomini abbiano l'aggio, ed il talento di confrontare, e di verificare i computi, gli sperimenti, ed i fenomeni della Filosofia cadente del tanto celebrato Nevvton? E quanti mai potrebbono sviluppare da quelle tante parole i grossi sbagli presi dal Looccke ne' suoi saggj sull'intelletto umano? Dunque dovrà starsi allora alla loro fede unicamente; ne vi sarà arbitrio di ricusare la loro testimonianza? Si dovrà col moderno Filosofismo pensare, che il vizioso non pecchi, e chi non pensa così sarà un sciocco, un prevenuto, od un superstizioso? Dov'è la pretesa libertà del pensare? Io mi persuado, che vi sia una rivelazione Divina; un'autorità suprema, che m'imponga; una necessità, che mi obbliga; e sarò un matto presso la Filosofia del Secolo? Sì, dovrò pensare, e dire con essa, che non pecco adulterando, perchè le Dottrine di Loocke, e di Nevvton insegnano così; ed impazzirò pensando, e dicendo con Esaja, che perfettamente posso purgarmi da questo peccato, quanto se non lo avessi mai commesso: sicchè nè in Cielo, nè in terra se ne conservi più memoria? Perchè farò io a quell' onest' uomo d'Esaja il torto di posporlo a Loocke, ed a Nevvton? Non mi rispondete: perchè questi provano, e dimostrano quello, che dicono; e non Esaja: mentre se anche ciò fosse vero, come non lo è, non sarei per questo in grado di comprendere le loro dimostrazioni, e non saprei con-

ſentire che all'ombra denſa del loro gran Nome. Ma il Nome d'Eſaja non potrebbe eſſo pure aver qualche credito nel Mondo; e non potrei forſe anche ſoſtenere, ch' egli ha con ogni evidenza dimoſtrato tutto quello, che ha detto, ſebben non è ricorſo ai punti, alle linee, ai numeri, ed ai calcoli algebrici, o Teoremi Matematici? Ov'è dunque la preteſa libertà di penſare, ſu di cui ſi fa tanto chiaſſo? Non vedete voi, Madama, come queſto Filoſofiſmo v' illude? vi promette la libertà per ridurvi in ſchiavitù. Vi vorrebbono far ſcuotere l'aureo giogo della ſapienza, e della virtù, per aſſoggettarvi al ferreo ceppo delle tenebre, e del vizio.

Non vi laſciate ſedurre. Vi vuol regola per penſare. Vi vuol direzione. Biſogna, per così dire, eſſervi condotti a mano nella gioventù ſintanto che l'abito ſia fatto; e quando lo è, allora ſi penſa dietro alla legge ricevuta, ſia per conſuetudine, ſia per rifleſſione. E' falſiſſimo tutto ciò, che fu detto in contrario, tanto nel fiſico, quanto nel morale. Niuno è libero di formarſi all'aſpetto d'una moſca l' imagine d' un Elefante; ne d'un Melone, alla preſenza d'una Ciregia. Sarebbe un matto, e la medeſima dipendenza, e ſervitù è indiſpenſabile anche nel penſar rifleſſivo; ne mai ſarò libero di prendere un vegetabile per animale, ne per minerale uno ſpirito.

Ma dov'è mai queſta preteſa libertà, quando veniamo all'opera? Mia cara Conteſſa, veniamo alle corte. S'eſclude a buon conto nella ſocietà umana da ogni confine di queſta ſuppoſta libertà ogni altra coſa, a riſerva della Luſſuria, e della

Ca-

Cabala, quando non si voglia farsi appicare, ed arruotare infallibilmente. Però tutto ciò, che dal Filosofismo si predica per la libertà morale, dee ridursi a questi due soli capi. E sarà in questi il grande oggetto da proporsi alle Belle Dame colle moderne Filosofie? Io toccherò leggiermente l' uno, e l'altro articolo, perchè si comprenda manifestamente in ambidue la falsità, che propongono.

Quanto più v' abbandonate alla prima, tanto meno siete in grado di soddisfarla, perchè la macchina non regge: E si voglia, o no'l si voglia, un freno incessante dee regolare il fomite, quando non si risolva di finirla in momenti. Un freno al di fuori, ed un freno al di dentro. La Società tiene in mano il primo, ne può mai rallentarlo a sazietà de viziosi. Il secondo sta in mano della Coscienza; e su quest' ultima parte può unicamente giuocare il Filosofismo. Ma come? Negli ultimi recessi delle vostre stanze; tremando sempre de' complici, e delle conseguenze, che vi rivelino: stancandovi all' eccesso, ed esaurindovi in modo da minorare le vostre forze, le vostre bellezze, e i vostri giorni stessi. Sarà in questo forse la gran libertà, che vi promettono! Sarebbe come annunziare al Mondo un Porto franco, dove ognuno temesse di mettere in vista le sue mercanzie, perchè il Gabelliere non se ne impadronisse; e dove tutti i contratti dovessero farsi di nascosto, con incessante gelosia d' esser scoperti, e nello spasimo di non ricevere il concambio, e di perdere tutto il Capitale con immancabile fallimento. O bel Porto franco! Pur è tale l' inganno, che vi si trama; ne d'altro puon-

no

no lusingarvi, se non che nelle vostre più rimote stanze il Gabelliere non verrà ad inquietarvi. Dovutamente vi rispetto, Bella Contessa, per non dirvi più di così su'l lubrico di questo articolo.

In quanto alla Cabala, in cui si comprendono le menzogne, le furberie, le fraudi, le insidie, gl' inganni, che sogliono praticarsi nel Mondo, per suppeditare, ed opprimere altrui, e riuscire ne' proprj interessi, e piaceri per vie indirette, e sottomani, che deludano le pene afflittive minacciate dalle leggi. Questa è quella, su di cui trionfa il Filosofismo alla Moda, che a tal oggetto appunto tanto accomoda la falsa politica de Gabinetti. Egli è verissimo, ne lo si può negare, che per abbandonarsi a questi artifizj bassi, che svincolano la società umana, e sciolgono i più sacri legami della pietà, della giustizia, e dell' onestà; convengono a maraviglia quelle Dottrine, che impietriscono il cuore, ed accuiscono la mente sulla cote durissima dell' empietà. Anzi senza di questa non saria possibile di giugnere a tanto, ne di sostenersi per qualche tempo, come ben e spesso succede. Così è, che bisogna farsi una legge di vivere d' una perpetua simulazione, e dimostrare quasi sempre al di fuori l' opposto di ciò, che si sente al di dentro. Ma guai quando si va troppo alla lunga; e quando si dee valersi dell' arte medesima, che sia conosciuta, ed adoperata dagli altri. Il famoso Squinatore di quest' arte orribile, voglio dire *Macchiavello*, è solo valevole a mettere ciascheduno in grado di far abortire costoro., manifestando i loro detestabili artifizj. Egli è pur troppo alle mani di molti.

Non vi sono, che i semplici, e le persone dabbene, e volgari, che possano esser colte in questa rete fatale: ma che vi mettono poi a brutti rischj, se giungono a discuoprirla, perchè non guardano più misura veruna.

Fa meraviglia il considerare, che quel Messer Niccolò, dopo aver tutte messe in vista l' arti esecrande d' un empia politica, ci abbia lasciato descritto nel suo pessimo Eroe un modello compito, che nulla seppe mai lasciare indietro, per prevalere con queste strade; e poi faccia toccar con mano, che dopo aver riuscito per soli sei anni con stenti, e contegni i più penosi, una mano invisibile lo abbia fulminato in un momento. Lo stesso Autore ha confermata questa verità con altri esempj nell' Opere sue; e per dirla, dopo avere dimostrati tutti i suoi Eroi soggetti ad una tale peripezia, mi pare, che sarebbe a calci coll' intenzione di procurar loro degl' imitatori, e de' seguaci. Che ve ne pare? Il moderno Filosofismo oserebbe egli mai di rigettare una sì bella testimonianza del Maestro della sua politica? Ma non basta. Il peggio si è, che nell' eseguire le Cabale, due ostacoli terribili sogliono farne abortire cento contro dieci. L' uno è la drittura d' alcuni, che scappa sempre ai torti sentieri de' furbi, che malagevolmente gl' incontrano. L' altro è la tortura d' altri furbi valevoli a far sventare le mine, che si vanno scavando. Sicchè alla fine pochissime Cabale hanno riuscita. Ma succede, che gli uomini non badano alle novantanove, che sventano, e si lasciano colpire dalla sola centesima, che accidentalmente riesce.

Quì finisco la mia Lettera, perchè l' ora è ormai

mai tarda. Per altro vi ſarebbe che dire aſſai per farvi toccar con mano; che tutta quella licenza, che ſi promette da Novatorii, la è un' impoſtura per ogni verſo. Addio mia bella Conteſſa. Io ſarò ſempre tutto voſtro.

LETTERA QUARTA.

HO ricevuta la voſtra cara Lettera, e vi ho vedute tutte le quiſtioni, che voi mi fate. Il buon ſenno, ed il zelo per la verità, che ſi manifeſta in tutte, mi fa un Argomento infallibile, che l'animo voſtro non è men bello del voſtro volto. Dal quiſtionare, ſenza uſcir dal propoſito, e ſu quei ſoli punti, che decidono, ſi conoſce la chiarezza, e la forza dell'intelletto, che penſa: ed il farlo con moderazione, con riſerva, e con termini preciſi, e diſcreti, dimoſtra la gentilezza dell'educazione, e la politezza del coſtume. Ma che ſerve, ch'io mi diffonda a lodarvi, quando avrò molto che fare in ubbidirvi, ſoddisfacendo per quanto potrò a tutto quello, che ricercate?

Vi parerà forſe, ch'io incominci male, ſe vi dirò eſſer un inganno fataliſſimo il pretendere, che gli uomini poſſano darvi giuſto conto, e ragioni ſoddisfacenti di tutto ciò, che vediamo nella Natura; non che di ciò, che ſi manifeſta nella economia del Supremo Autore. Chiunque preſumeſſe di tanto, ſarebbe il più cieco, ed il più temerario di tutti gli uomini. Coſtui ſarebbe un impoſtore; e nel ſolo intrapprendere queſto tale

Filosofismo, si dà una dimostrazione di trovarsi nella più profonda ignoranza, e nella totale incapacità di riuscire anche nelle minime cose. No, Signora Contessa, non si dee pretender mai, che gli uomini vi diano ragioni, o dimostrazioni, nè a richiesta de' curiosi, nè a capriccio degl' ignoranti, nè a suggestione de' maligni. Tutto ciò, che si può pretendere, e che permesso è d' ottenere, si è, che l' uomo veramente saggio, sia in grado di sciogliere tutte le obiezioni, che potrebbono farsi incontro le verità capitali della Religione, della Politica, della Morale, e della Fisica ancora, per quanto a tentone in quest' ultima sia permesso di farlo.

Sarà un Secolo incirca, che i ristauratori dell' empietà, hanno tanto esaltata la chiarezza delle dimostrazioni Matematiche, quasicchè fossero le uniche da abbracciarsi dagli uomini. Voi scoprite subito la furberia: perchè alla fine pochi fra gli uomini hanno il talento, e l' aggio di matematizare; e forse due fra tutte le Donne. Pure perchè vi sono anche de' Maestri cospicui nelle Matematiche, i quali hanno di mezzo ad esse conservata tutta la probità, e la sincerità d' uomini onorati; si è poi inventata, e messa in voga a guisa di via scortatoja, *l' Algebra*, colla quale otto, o dieci persone nel Mondo puonno vantare d' aver dimostrate varie cose, che tutte rimangono per loro; giacchè tutto il resto del genere umano non potrà mai assicurarsene da se, senza riportarsi alla loro fede. E chiamerete voi queste, dimostrazioni? Dimostrazioni, le quali pochi, o nessuno potrebbe comprenderle, ne darne conto agli altri? Aggiugnetevi,

tevi, che di mezzo al vanto eccessivo attribuito a quest' Arte di recente invenzione, in quel ristrettissimo numero, in cui sono i professori; ben di rado voi ne troverete due, o tre sempre d'accordo fra di loro. O che belle dimostrazioni! Nevvton il Corifeo, e supremo Maestro di quest' Arte, potreste voi credere, ch' egli abbia dimostrato; quando colla medesima Arte viene combattuto da tante parti; e tutta la sua vasta Dottrina sta per rinchiudersi onorevolmente fra le ceneri del suo sepolcro?

Dunque voi non sareste bella presso di me, se matematicamente non me lo dimostrate; ne io vi proverei, che v' amo, se non co i calcoli Algebrici? Il Fanatismo è giunto a segno, che hassi voluto Algebricamente calcolare il numero, e l'intenzione degl'appetiti, delle voglie, e de'capricci degli uomini, secondo le stagioni, i climi, i sessi, e l'età delle persone. Si calcolano così anche i misfatti; e finalmente un Autore ha voluto stampare un calcolo de' peccati, che si commettono ogni anno. Dopo di questo, che potete mai dimandar dippiù, per comprendere sino a qual segno ascesa sia questa tale illusione? Pure questa è forse la sola, o la principale, che appoggia, o sostiene tutte le obiezioni, che si fanno alle verità sensibili, ed intellettuali, che da tutti i secoli furono il Tesoro dell' Umanità. Chiamo verità sensibili per cagioni d' esempio, la stabilità della Terra, l' influenza de' Pianeti, l' esistenza d' un essere incorporeo ne' corpi; e mille altre cose simili, che si combattono dal Moderno Filosofismo. Chiamo verità intellettua-

 li

li quelle, che ſtabiliſcono la Religione, la Società, la Politica, e la Morale.

Sull'une, e ſull'altre verſano le voſtre quiſtioni; ed a buon conto vi mando due Libri, che forſe non vi ſaranno inutili. *La libertà del cantare*, vi porrà in grado di comprendere ciò, che ſia libertà fra gli uomini. *Le Lettere ne più ne meno di quel che ſoao*; vi faranno comprendere quanto ſia poco da fidarſi ſopra i ſiſtemi della moderna Aſtronomia. Ne ſu queſti due Articoli vi potrei dire di più. Se tutto quello, che ivi ho detto non vi perſuade; non vorrete laſciarvi perſuadere; lo che non è da preſumerſi in Donna di tanto ſenno, e probità.

Non vi ſcuſarete alla moda, con dire, che come differiſcono gli uomini ne'lineamenti del volto, e tal volta in qualche minima parte delle organizazioni loro, così differiſcano nel concepimento delle idee, e del loro ragionare; di modo che non ſi debba pretendere, che tutti ugualmente comprendano la forza dello ſteſſo argomento. Ma per non badare mai più a sì ſtolta obiezione, richiamatevi ciò che generalmente ſuccede a tutti nell'imparare ſolamente a leggere, ed a ſcrivere in tutti i linguaggi, in tutti i Climi, e le Nazioni del Mondo. Pure nell'imparare a conoſcere diſtintamente a rilevare, ed a combinare i differenti Caratteri, e niente meno ad eſprimerli colla voce, e colla mano; occorrono tante organizzazioni de' noſtri ſenſi, e tutta la corriſpondenza del cervello, ove la mente ſpettatrice comprende, e combina tutte queſte differenti imagini, e s'avvezza a farlo corrente-

men-

mente, e ben e spesso senza sbagliare. Come dunque! Tutta la pretesa differenza d' organizzazione non dispenserà un Ragazzo di rilevare adequatamente le infinite combinazioni dei Caratteri, e di esprimerle a dovere; e poi lo potrà dispensare dal comprendere nella Natura i caratteri, co' quali si è manifestato Iddio? i caratteri, co' quali ha stretta la società umana, ed i doveri, che gli ha imposti? Sarà giusto di correggere, e castigare un Ragazzo, che non bada a leggere, o scrivere come gli altri una Favola d' Esopo: e non sarà doveroso di far lo stesso con chi non vuol ragionare come ragionano tutti gli altri, col pretesto della varietà delle organizzazioni?

Che se le piccole differenze dei tratti, e lineamenti del volto, e se la varietà della Fisonomia; e la rimarchevolissima differenza del Sesso, non ammette scusa nell' imparare a leggere, ed a scrivere, e molto meno nel ragionare, per convivere in Società: quanto più verremo obbligati a questa generale uniformità da quella di tutto il Macchinismo umano, per cui sia nelle interne viscere, sia in tutta l' esterior figura; il corpo dell' uomo è simile in tutti, ed in ciascheduno si riconosce la medesima organizzazione, per vivere sano, e robusto, e fecondo? In fatti senza di questo tutte le leggi umane sarebbono ingiuste, o tiranne, giacchè obbligano ciascheduno individuo a quei tali determinati officj; e ciò sotto irremissibili pene. Perchè non è permesso di addurre in giudizio la scusa, che non tutti sono suscettibili delle medesime verità, ne tutti ugualmente comprendono la forza dello stes-

ſo Argomento? Poſſibile, che queſta ſcuſa non vaglia, che per ſalvare l'irreligioſità: ma di chi? di gente idiota, e ſtolta? No Madama; anzi di coloro, che pretendono al diritto di Filoſofare.

Si dice di dubitare della verità, e preciſione delle noſtre ſenſazioni; e ſi ſuda per far valere il ſuppoſto inganno de' noſtri ſenſi. Ma ſi ha un bel tempeſtare; la Società non ha mai voluto far grazia a queſto tal Pirroniſmo, per riſparmiare le pene ai colpevoli, che le aveano meritate: ne il genere umano ha mai voluto ſoſpendere il diſcredito, e l' infamia a chiunque ſenza ne anche offendere altrui, ſiaſi pazzamente dato al Pirronizzare ſulla verità delle proprie ſenſazioni. Non vi dirò, che la Politica, l'Economia, la Giuriſprudenza, la Milizia, e la Mercatura, non abbiano altra baſe che il ſenſo; ma le Matematiche ſteſſe non conoſcono miglior fondamento. Chi ſarà ſe non è il ſenſo quello, che ci manifeſta le figure, ed i loro rapporti; onde fabbricarvi la dimoſtrazione? Sarebbon dunque i ſenſi fedeli per le ſole Matematiche? Non crederò io agli occhj miei, quando mi dicono, che ſiete bella: ma bensì quando veggono un triangolo, un cerchio, una ſecante, un ſino, od una tangente? Perchè mai queſta tal differenza? Non temerò di sbaglio nelle operazioni numeriche appoggiate unicamente alle cifre, che dagli occhj miei ſi ravviſano; e dubbiterò di sbagliare, quando veggo la grazia, con cui fate il minuetto, o quando v' aſcolto cantare così ſoavemente un' Arietta? Io ve lo avviſo, mia Bella Conteſſa; queſte tali obiezioni vi prendono di mira, e con voi, quanto di buono, e di bello vi può eſſer

nel

nel Mondo; giacchè non v' è altro canale, che il senso, per persuadersene. Ah! ve l' ho già detto. Non vi sarà che qualche infelice bruttissima, che consenta ad un sì fatto Filosofismo. La sciagurata, che già dispera di più piacere a chi si sia, consente per dispetto, che si possa dubbitare della bellezza di tutte le altre. Una tale può solamente compiacersi dello sbaglio tanto vantato dei sensi. Chi sà, dice ella, se in sì fatto sbaglio non potessi anch' io parer bella a qualche Moderno Saccente?

Nei prossimi ordinarj cercherò di soddisfare alle vostre quistioni, che mi fate; e spero di farlo in modo da continuarvi le prove di quella stima ossequiosa, e di quell' immutabile attaccamento, per cui sono, e sarò per tutti i miei giorni a vostri comandi.

LETTERA QUINTA.

Tutti gli Argomenti fondati su'l possibile, su'l probabile, su'l condegno, della Maestà, della bontà, e della potenza del Supremo Autore, non saprebbono essere di veruna forza, quando pure tutto ciò non venga autenticato dalla rivelazione Divina presso di quei, che vi prestano il dovuto ossequio. Oltre di quest' unico fondamento, dimando a voi, ed a qualunque altra persona di senno, e di probità: chi possa fra tutti gli uomini, passati, presenti, e futuri, vantarsi di sapere tutto intiero il confine del possibile, del probabile, e del condegno della Maestà, della bontà, e della Onnipotenza Divina? Il minimo Angolo, che

in

in ognuna di queste circonferenze possa esserci scappato: addio Argomento. Un solo cantoncino oscuro; una minima illusione; che più! una sola svista; tutto il ragionamento rovina, e siamo da capo.

Ma poss'io non venire a qualche particolarità su questo proposito per mettervi in grado di sciogliere tutti i soffismi, che vi si potessero fare? Voglio parlarvi, è vero, come ad una Donna; ma come a Donna Nobile, di senno, e di virtù, qual tutto il Mondo vi conosce. Voi sapete che possibile altro non può significare, se non ciò, che si può; e che per poter fare qualsivoglia cosa, bisogna saperla fare, volerla fare, ed aver alle mani tutti i mezzi per farla, e per superare tutte le difficoltà, e gli ostacoli, che potessero impedirla. Ma quando si parla di fare, bisogna subito sapere da chi, e di questo Agente, conoscere tutta l' estensione del sapere, tutta l' attività del volere; e l' intiero provvedimento di tutti i mezzi, per eseguire questa sua volontà, e dissipare tutti gli ostacoli, che si potessero frapporre all' esecuzione. Si chiami dunque o Dio, o Natura, l' Agente universale delle cose; considerate se in essi esser vi possa qualche uomo, che tutto ciò conosca per decidere del possibile, e per fondare su questo il minimo Argomento; ammenocchè non si tenga per infallibile una qualche testimonianza Divina, che ne decida. Ma chi non conosce, e non fa conto di questa; come può mai senza impudenza fondare il minimo Argomento sopra il possibile? Gran cosa! Siamo tutti uomini del medesimo impasto, d'una stessa struttura, e d' una simile orga-

ganizzazione ; eppure niuno può rispondere con verità del possibile, od impossibile all' altro. Si faranno dimostrazioni sopra dimostrazioni sul meccanismo umano, per provare, che non è possibile, che un uomo diggerisca, e si nutrisca in qualche maniera di sassi inghiottiti, e di ferro; e che nn altro alzi da terra un Cannone di bronzo, e rompa una grossa barra di metallo. Eppure voi vedete quì il Bresciano, che guai, se non facesse nel suo stomaco una savorna di sassi, e di ferro: ed avete veduto l' Inglese fare que' sforzi maravigliosi, che hanno sorpreso tutti i spettatori. Così nella Natura le recenti osservazioni sopra l' Elettrizzazione, sopra il Polipo Aquatico, sopra l' Api di Mr. de Reaumur; senza parlare della Calamita, e di cent' altre cose simili; chi mai non l' avrebbe credute impossibili; come nel Concilio Cartaginese furono condannati gli Antipodi da quei Padri poco Matematici? Quante Macchine presso agli Antichi, e presso ai Moderni, non hanno esse dimostrato possibile ciò, che impossibile veniva creduto nel Mondo: senza farvi menzione degli effetti sorprendenti delle Assemblee su gl' impossibili? Ogni giorno abbiamo dimostrazioni, che niun uomo può essere Giudice dell' impossibilità delle cose incominciando da quelle fatte dagli uomini, o da farsi dalla Natura, e molto più dal supremo Autore. L' è una temerità infinita, od una manifesta stolidezza di fondar mai fra gli uomini verun Argomento sull' impossibile; e molto imprudente cosa il fondarlo anche sul possibile per quanto si conosce dagli uomini poicchè non saprebbono tutti superare gli ostacoli; tutte ripa-
rare

rare le mancanze, che puonno ſuccedere; ne tutto prevedere di ciò che ſi ricerca per una perfetta eſecuzione. Queſto è lo ſcoglio più funeſto del Militare, della Politica, e dell' Arte di fare all' amore.

Se poi conſideriamo il probabile, non ſiamo per niente a miglior condizione. Probabile non ſaprebbe ſignificare, ſe non quel tanto, che può provarſi; e queſto biſogna limitarlo a quel ſolo, che ſi ſuppone, o ſi preſume di poterſi provare o da ſe, o dagli altri. Che Caos è mai queſto? Diremo noi queſta ſuppoſizione arbitraria, o fondata. Se arbitraria, l' è un capriccio, che nulla mette in linea di prova: e ſe l' è fondata; è lo ſteſſo come ſe la coſa foſſe provata, e ſubito ceſſa d' eſſer probabile, paſſando in rango delle coſe provate, e vere. Quando niuna ragione vi ſia per il sì, o per il nò: ovvero quando per l una, e l' altra parte ve ne ſiano d' ugual numero, e peſo, allora ſuccede il dubbio. Ma ſe le ragioni prevalgono più da una parte che dall' altra, allora ſuccede l' opinione, la quale ſuppone ſempre qualche ragione in contrario, o qualche difficoltà non riſolta. Il probabile è tutt' altra coſa: e quando non vogliamo illuderci da noi ſteſſi, non conſiſte, che nella preſunzione, o piuttoſto nella brama che tal coſa ſi provi, per l' affezione, che abbiamo preſa per lei: Ne altro fondamento poſs' io trovare nel probabiliſmo, per cui è permeſſo di ſeguire l' autorità d' un ſolo Autore, anche contrario alla Sentenza generalmente ſeguita da tutti gli altri. Se queſt' unico Autore adduce ragione evidente, che dimoſtri la Sentenza ſua allora che confronto può mai fargli la Sen-

Sentenza di tutto il Mondo, se gli fosse contrario: Ma se quest' unico Autore non ha di più che la sua particolare autorit', che prova è mai questa, perchè la Sentenza sua divenga probabile? In somma io non ci veggo chiaro, ne in questo probabilismo, ne nel probabile, di cui trattiamo.

Ma che vi poss' io dire di quegli Argomenti, che i nostri Moderni Filosofi pretendono di fondare sulla convenienza della Bontà, della Maestà, e dell'Onnipotenza Divina; quando ognuno di essi s' arroga l' arbitrio di fingersi di Dio un idea a suo piacere, ed a commodo delle sue ipotesi, assegnandogli a capriccio i confini di tutti questi attributi, indipendentemente dalla rivelazione non conosciuta, ne consultata da loro? Questo non sarà mai Argomentare sulla Bontà, Maestà, ed Onnipotenza di Dio: ma su quelle di questi Filosofi. Dimostrino prima, che tali è non altrimenti siano la Sapienza, la Bontà, la Maestà, e l'Onnipotenza di Dio; e poi producano i loro Argomenti. Ivi potete aspettarli, o Bella Contessa; ma ivi avrete gran pena a condurli, e ad arrestarli. Vi comparirebbono fiacchi, e deboli assai, in vederli attribuire alla Divinità, il sapere di Marc' Aurelio, la bontà di Tito, la Maestà d' Artaserse, e la potenza d' Alessandro, o di Cesare: mercecchè vi parlo de meno tristi, e non di quelli, che innalzano alle stelle Giuliano Apostata. E' possibile, che sappiasi precisamente ciò che conviene alla Maestà Divina, quando ancora si disputa quì sopra la Terra di ciò, che convenga alla Maestà de' Monarchi; l' uno credendo

dendo degno della Maestà sua ciò, che l'altro non reputa combinabile colla propria? Chi ha potuto decidere ancora senza prevenzione fra la Maestà de' Re Greci d'Omero, e de' Re di Persia, e d'Egitto? Fra quella de' Cesari, dei Re Lombardi, degl' Iberi, de' Galli, e degl' Allemani? Eh prima si decida di questa innanzi d'alzare lo sguardo al Cielo! Così dirò della bontà, e della sapienza. Almeno questi Moderni Saccenti crederanno di non poter esser riconvinti quando Argomenteranno sull' Onnipotenza: Si tratta di tutto, senza veruna esclusione: che dunque si potria cavillare su questo? Che si potria cavillare su questo? e che vorrà dire questo senza veruna esclusione? Vorrebbe forse significare, che Dio potesse fare tutte le contradizioni; tutti i spropositi, e tutte le stravaganze, che possansi capricciosamente imaginare dal cervello il più stravolto fra gli uomini? saria forse nella sfera dell' Onnipotenza, che il male fosse bene; e il bene male; che il vero fosse falso; e il falso vero; che la luce fosse tenebra, e la tenebra luce, che il Corpo fosso spirito, e lo spirito Corpo, che il principio non fosse principio, ne fine fosse il fine, con tutte l'altre simili contradizioni? Non s' escluderà forse da questa ideata Onnipotenza tutto ciò, che la distrugge, di modo che ciò, che onnipotentemente fu fatto perchè sia così. Onnipotentemente possa farsi poi, che non sia? che due, e due non faccian quattro; che sei, e tre non facciano nove; che voi non siate bella, quando Dio Onnipotente vi ha fatto, perchè compariate così? Sariavi in tutto ciò qualche impotenza da attribuire alla Suprema Divinità? Rispon-

ſpondete Madama per il Moderno Saccentiſmo, ſe vi è poſſibile; e dite ſe Onnipotenza poſſa comprenderſi ſenza queſte, e molte altre riſerve, a miſura del maggior, o minor ſenno di quelle teſte, che dell' Onnipotenza ragionano?

Non è già, che non vi ſia un poſſibile, un probabile, ed un condegno della Maeſtà, ed Onnipotenza Divina; ma non mai quali paſſano per mente del Moderno Filoſofiſmo: E voi, che qualche volta leggete la *Bibliotheque Raiſonnée*, ne avrete delle prove abbaſtaſtanza. Oh con quelle idee non ſi fanno Argomenti, che perſuadano le teſte quadre, ed i cuori oneſti come i noſtri: Addio Conteſſa Amabile, e novamente addio: Io vivo agli ordini voſtri ec.

LETTERA SESTA.

SI', Bella, ed incomparabile Conteſſa, per quanto uomini accecati dalle voſtre bellezze, e dalle voſtre grazie, poſſano tentare inutilmente d'abuſarne; infiniti altri, che frenano, e moderano le paſſioni loro, tanto più vi amano, e vi riſpettano; tanto più godono; come i buoni Filoſofi, e Poeti l' hanno conoſciuto innanzi che compariſſe al Mondo *il Congreſſo di Citera*. Avrebbe forſe dovuto il Sommo Autore non farvi così Bella, ed amabile, per quei pochi, che aveſſero voluto abuſar di voi, e privare gl' infiniti altri di tutto quel bene, che in voi poſſeggono, e delle grazie, che a lui ne rimandano in-

incessantemente, o sono almeno in grado di rimandargli? Non Argomentino i primi della loro materialità, che non fosse degno di quel sublime Autore, l' avervi fatta bella qual siete; mentre tutti gli altri appunto ne ritraggono Argomento di virtù per loro, e di gloria a Dio. Non è da querelarsi della vostra bellezza; ma della loro materialità, che non è, come la beltà, opera del primo Autore; anzi è difetto del loro impasto, che dovrà emendarsi; e dee studiarsi di togliere anche presentemente colle sensate riflessioni, e cogl' abiti regolati.

Ma vi darebbe poi l' animo di sostenere con tutto il bell' ingegno, di cui siete provveduta, che quei stessi Materialacci, che sedotti dal loro appetito brutale, s' invogliano d' abusare del bello, e del grazioso; non servano anch' essi a render testimonianza per altro verso alle vostre attrattive, ed all' arte isquisita del Sovrano Artefice, che vi ha fatta così? Dovrebbono dare testimonianza migliore, è vero: ma badate voi, che quella, che danno, è pur anch' essa testimonianza. Un riflesso vi porrà forse a segno. Gli uomini non nascono in uno stato di virilità, ne di saviezza. L' una, e l' altra dipende dal crescere dell' età dal svilupparsi gli Organi dell' intelletto, dalla migliore educazione, che si riceve; e dall' isperienza, che va facendosi; e che in progresso autentica lo studio nostro. Voi siete intanto veduta da Bambini, da Ragazzi, dagli Adulti, e dai Vecchj; tutti vi riconoscono bella, e graziosa: ma non tutti lo sentono ne lo esprimono in ugual maniera. Se molti non sanno di più perchè no'l puonno, non è colpa loro; ne l' è difetto,

que' pascoli, che alla specie loro competono; ne mai dimettono le medesime forme d' assalire, e di diffendersi.

L' uomo solo fra tutti i viventi non è così: quand'anche dal primo suo nascere, staccato dalla Madre, non perisse, per essere allattato da una Capra, o da una Lupa; egli è manifesto, che in defficienza d' ogni società umana degenera nel peggiore de' Bruti. Perde il portamento del ritto procedere, e va carpone per terra, come ogn' altro Animale. Cessa in lui ogni Articolazione, e Linguaggio. Resta inerme, ed incerto almeno, se non privo affatto del natural nutrimento. Diventa ispido, sordido, ed orrido a segno di più non riconoscere i suoi simili negl' altri uomini; e di rimaner equivoco almeno per loro. Grande Iddio! A qual altra specie d' Animali succede mai così? Gl' ovi de Galli d'India, gl' ovi delle Anatre, si fomentano, e covano dalle Galline, e tostocchè nascano, ogni pollo segue l' istinto della sua specie; da le voci a lei convenienti, ed i piccoli Anerotti, sebben nulla vegono di simile nelle Galline, non sì tosto si presentano a qualche stagno d' acqua, che vi corrono dentro con grandissima inquietezza della Gallina, che li ha fatti nascere. Così un Cardellino, un Canerino, un' Usignuolo, un Cane, una Lepre, ed ogn' altro Animale. E non così l' uomo solo? Dunque sarebbe d' esso a peggior condizione di tutti gli altri Animali, e delle Piante stesse: Egli che pur lo vediamo assoggettarsele tutte, e Signoreggiarle tutte, tosto che viva nell' elemento suo, qual è la società? All' uomo non serve, che nasca in essa, se da essa non viene educato, diretto,

retto, protetto, e provveduto di Beni. Ecco quel testimonio palpabile, che distingue apertamente gli uomini dalle Bestie, e le Bestie dagl' uomini. Questo è, che stabilisce con evidenza, che la Società è la Madre, la Nutrice, la Maestra, la diffesa, e la protettrice degl' uomini. Senza di lei rimangono ciechi, insensati, trasformati, e ferini. Pure a questa si è, che insegnano a discredere, ed a rinunziare tutti coloro, che revocano in dubbio la di lei testimonianza.

Non mi dite, che questa generale testimonianza non si trova, che la è divisa, e che nella moltiplicità delle sue voci torbide, e confuse, non si saprebbe come badarvi, ne dove raccoglierle. Saria possibile, che bella qual siete mi diceste così; quando voi sapete bene ove trovare il consenso della Società, che lauda, e pubblica la vostra bellezza, la vostra grazia, e le vostre virtù? Vi parerebbe ragionevole, che qualche invidioso, o stolido; che qualche cieco, od iterico non consentindo all' universale, e mettendo in dubbio i vostri luminosi pregj, meritasse di venir a confronto colla Società? Queste sono parti inferme, e putride, che non figurano nel corpo, se non si restituiscono in sanità. E' un mentitore, od uno stolido, chi dice, che non si trovi un consenso generale di tutto il Genere Umano. Non è forse manifesto, che tutte le Nazioni passate, e presenti, hanno professata la credenza d' una prima, e suprema Divinità, e mantenuto un qualche culto per onorarla? Sarà forse un confronto adequato ai Caldei, agl' Egizj, agl' Indiani, ai Sciti, ai Greci, Romani, Iberi, Galli, e Germani, uno stuolo di raminghi ottentati, e deso-

sola-

ſolati Cafri ? Proverebbe forſe contro la ſtruttura perfetta del Corpo Umano, qualche diſcendenza di gobbi, di zoppi, e di contrafatti? Forſe perchè vi ſono alcune generazioni di matti, d' Aſmatici, di Gallici, Gottoſi, ec. per queſto non ſarà generalmente ſano il Genere Umano? Tutte le Nazioni hanno profeſſato il Matrimonio, i Funerali, la forma d' un Governo Politico. Tutte hanno ſoſtenute le leggi contro l'empietà, l' ingiuſtizia, e la diſoneſtà, ſecondo qualche riguardo. L' Adulterio, l' Omicidio, il Latrocinio, la falſa teſtimonianza, la Violenza, la Fraude; e l' abuſo degl' uomini, delle Beſtie, e de beni ſparſi dappertutto il Mondo. Platone, Cicerone, e Plutarco in fra i Gentili, hanno reſa teſtimonianza evidentiſſima di queſto conſentimento del Genere Umano; ma io ne ho un Argomento mille volte più convincente ancora; quando oſſervo preſſo le Nazioni punirſi i colpevoli, ed eſſere impoſſibile, che ſuſſiſta una Società, ſenza che ſia così. Dopo di queſto laſcio dimandare a qualſivoglia frenetico, ſe vi ſia un conſenſo pubblico del Genere Umano.

Ma ſe io non freno queſt' Eſtro, che mi rapiſce, non ſiniſco più queſta Lettera. Sia eſſa dunque finita. A buon conto queſto fondamento è poſto ſopra un macigno da cui non è facile farlo ſaltare. Quel, che vi ho detto, ſi ſente da ognuno in ſe ſteſſo; ammenocchè non abbia immattito. Addio.

LETTERA OTTAVA.

SE in difetto del proprio ſentimento del voſtro naſcere, e de' voſtri Genitori; vi perſuade abbaſtanza il Teſtimonio altrui, e v' arroſſireſte di farvi la minima eſittanza; niente meno vi baſtano ſimili Teſtimonianze per il voſtro morire, di cui non avete precedente ſentimento, e ſolamente il vedete ſuccedere a pochi.. Intanto chi vi rende Teſtimonianza del voſtro naſcere nulla vi dice dell' eſſer voſtro per tutto il tempo, che lo precedette, come ſe in fatti col naſcere foſte tratta allora fuori dal nulla; e voi pur così credete ancora. Ora quella ſteſſa Teſtimonianza, che vi annunzia il voſtro morire una volta, v' aſſicura ugualmente, che ſuſſiſterete dopo la Morte, e ſuſſiſterete per ſempre qual ſpirito, o qual ombra indiſtruggibile. In tutte le Nazioni, e negl' Americani ſteſſi trovate queſta tale teſtimonianza; e tanto gli antichi, quanto i preſenti tutti generalmente ne convengono, ed abominano a guiſa d'Empj, o forſennati, quei pochi, che ne voleſſero dubitare. Su queſto principio inconcuſſo ſi trovano dappertutto fondate le leggi, che ſtringono la Società, dolce nutrice degli uomini, e da queſto deducono le più forti luſinghe d'uno ſtato di felicità eterna, per chiunque vi ſi conforma. Perchè mai non ſareſte voi ugualmente pronta a perſuadervene, come del voſtro naſcere, e del voſtro morire?

Non

Non mi riſpondete, che del naſcere e del morire, oltre l' altrui teſtimonio, ne avete voi ſteſſa la dimoſtrazione dagl' occhi voſtri, nella naſcita, e nella morte degl' altri: ma nulla vedete nè de' ſpiriti ſuperſtiti, nè dell' ombre de' Defonti. Non mi dite così; che queſta ſcuſa ſpezioſa ſaria troppo diſtante dal voſtro ſenno, e dalla voſtra bontà. Allora tale Argomento conchiuderà quando ſarete ſpirto, ed ombra errante fra morti: ma chi ſta in fra vivi, come può diſcernere cogl' occhi i ſpiriti, e l' ombre de Defonti in quelle regioni, ed in quello ſtato, in cui ſi fanno vagar da Poeti, e da Filoſofi Gentili? Non potiamo diſcernere cogl' occhi lo ſpirito, che anima gli Animali, i Vegetabili viventi; non lo ſpirito di Vino, che ſi ſublima con l' arte; e vorremo vedere cogli occhi lo ſpiriro de' Defonti?

Deh! ſi cerchi Argomento meno ſtupido di queſto per voler dubitare d' una tale verità. Il dolce, l' amaro, l' armonico, il dilettevole, ed il nojoſo interno, non è men vero, e ſuſſiſtente del bianco, del roſſo, e del verde, ſebben niun d' eſſi cade ſotto il ſenſo della viſta. Il palato, l' odorato, lo ſtomaco, la teſta mi fanno Teſtimonio dello ſpirito de' liquori; e non la viſta. Potreſte voi dire, che tutte le vie ſperimentali vi nieghino teſtimonianza all ombre de' Defonti, per iſmentirne la credenza univerſale? Voi vedete infiniti Animali nel Regno degl' Inſetti, rinchiuderſi vivi ne loro Sepolcri; farſi Criſalidi, Ninfe, e dopo un lungo ſpazio di tempo uſcirne con una ſpecie di riſurrezione, paſſando dal torpido ſtato di vermini, e rughe, al vago, e leggiadro,

di

di volanti Farfalle. Vedete queste farsi feconde; e depositar gli ovi loro, d'onde risorgono piccoli vermiccioli, che si nntriscono, e crescono fino a quella maturità, che li riconduca pel sepolcro alla repristinazione. Voi vedete le serpi, seppellirsi d'inverno nella Terra; ed a Primavera uscite, far forza tra sterpi, e sassi; per ivi lasciare la loro spoglia del precedente anno; e successivamente mutando vestito, uscire più vegete, robuste, e vivaci. Molto più vedete tutto ciò annualmente effettuarsi nel Vegetabile: e se no'l discernete in tutte le specie degl'Animali, vorreste voi per questo solo, che no'l vedete, mentirne la repristinazione, o la sussistenza dopo la morte? Saria questo un buon ragionar da Filosofo?

Ma non crediate che quì m'arresti. Tutto il Genere Umano, nel costituirsi Testimonio d'uno stato dopo la morte, non lo ha fatto già per capriccio, ne per una politica convenzione. L'uno, e l'altra non sono praticabili di mezzo a tanta varietà, e contrarietà d'interessi d'inclinazioni di costumi, di Climi, d'Indole, di Sesso, e di Età. Lo ha fatto per tradizione: che non puote originarsi, che da una prima Rivelazione. E per sin tanto che gli uomini ragionarono su i documenti della Natura, che va correggendosi, non puotero ammeno di ragionar così!

S'egli è infallibile, che noi tutti, non a guisa di funghi, ma bensì a modo d'uomini siamo nati da nostri Genitori, dobbiam anche restar persuasi, che i nostri Genitori nascessero così: e progredindo retrogradi, con quella proporzione, che il senso ci manifesta, del sette al due, o del tre all'uno; comprendere, che il Genere Umano

una

una volta fosse originato da una sola copia di Maschio, e Femmina, da cui sian derivati tutti gl'uomini, che vissero, che vivono, e viveranno sopra la Terra. Da quella prima copia, che dette vita, ed educazione a suoi figliuoli, si derivò per questi nei Nepoti, e quindi in progresso fin oggidì, quella Tradizione, che generalmente sussiste, anche di mezzo a tante trasformazioni occasionate dalla distanza, e dalla combinazione di tante peripezie, che ne confusero la purità, ne offuscarono il lucido, e ne illanguidirono l'efficacia. Pure quando si osserva nel Genere Umano un sentimento universale, no'l si può derivar, che di là.

Perchè no dall'uniformità della Natura, mi direte voi? Perchè la Natura ha patite, e patisce troppo grandi alterazioni, e sovversioni. La serve ben di base, per sostenere la tradizione; ma da se sola non è più in grado di suggerire intiera, e lucida la verità, ne di appoggiarla col vigor convenevole. Sareste voi mai fra quegl'infelici, che chiamano Natura la Peste, la Lue Venerea, la Gotta, la Frenetide, la Convolsione, la Febbre, e tutte l'altre infermità del Corpo, e dell'animo; cui la Natura incessantemente ripugna, e costantemente aborrisce? Voi sapete ben discernere la differenza tra un essere incompleto, che progredisce al suo compimento; e tra un essere in indifetto di tendenza, e di perfezione. Il Bambino non disconviene alla Natura, anzi egli è a guisa del bocciolo, da cui si spiega il fiore; ma l'Infermo non è così. In lui si distrugge la Natura; e la si rende odiosa agli altri, e insopportabile a se stessa, quando opportunamente non si me-

ſi medichi per repriſtinarlo in ſalute. Il pettinarſi, e l'arricciarſi le chiome, conviene alla bellezza, quantunque la cincinnatura non ſia completa ancora. Ma non già l'ardere i capegli per arricciarli, e non già lo ſtrapparli col petine. La cagionevolezza è naturale all' eſſer creato; ma no l'infermità.

Pur queſte Infermità vi ſono nella Natura, ed eſſendovi, la ſconvolgono di sì fatta maniera, che più non l' adegua l' intenzione del ſuo primo Autore. Non fa difficoltà, che i ragazzi ancor teneri, non ſiano ſufficienti allora, per rendere quelle teſtimonianze, che concordino con tutta l'Umanità. Creſcendo, e coltivandoſi colla dovuta educazione, le renderanno: ma ſe mai queſta mancaſſe, o debolmente eſeguindoſi, laſciaſſe adito al Giovine di recalcitrare oſtinatamente, allora non ſolo manca la Teſtimonianza uniforme, ma la difforme, e l'oppoſta, ſuccede. Si da luogo allo sbaglio, ed a quella confuſione pericoloſa, che imbarazza le perſone ſemplici: così nelle Infermità fiſiche onde vengono ſorpreſi gli uomini, quand' anche non vaneggino; i dolori gli affanni, le anguſtie, e l'abbattimento, non permettono allora la dovuta Teſtimonianza alla ſanità naturale. Come biſogna, che il Ragazzo creſca, e divenga Uomo; così biſogna, che l'Ammalato riſani, perchè ambidue ſiano capaci di comprendere, e di corriſpondere colle dovute Teſtimonianze alla Natura, ed al Supremo Autore. Ora mentre creſcono gli uni, e ſi medicano gli altri, qualche coſa di ſuperiore alla Natura cagionevole ſi ricerca per aſſicurare i fondamenti, e gli appoggj della verità; e queſt' è la

Tra-

fetto, od impotenza di chi gli ha fatti; è necessità dl quell' età, in cui si trovano la quale sta collocata a dovere nello stato loro. Ma chiunque voglia esprimere il sentimento della vostra bellezza, oltre quel che porta l' età sua, il suo temperamento, le sue circostanze, le vostre, e l' altrui convenienze, allora nasce il motivo al rimprovero giusto per loro: ma che non può mai ricadere nè sopra di voi, nè sopra chi vi ha fatta.

Non mi ricercate a questo passo; perchè abbiano gli uomini la facoltà di spingere le loro voglie oltre misura, perchè il difetto non sta nella facoltà di spignere le voglie sue, che questo è preggio, e non taccia: ma nello spignerle oltre misura; lo che è infermità, e non salute; ne l' infermità è opera dell' Artefice supremo: ma cagionevolezza indispensabile della materia, come altrove so d' averlo ben dimostrato. Tutti questi principj sovvertiti dal Moderno Filosofismo hanno sedotte, ed ingannate le teste deboli; perchè non li hanno applicati come fo io, a soggetti parlanti, e sensati qual siete voi.

Non si può a meno d' esser ben sicuri della propria prevalenza immancabile, quando si giugne a dare all' opere sue tal sufficienza, e robustezza, che volendo, possan anche intraprendere di resistere a chi le ha fatte. Questa è l' Apice della generosità, e della grandezza, che non può veramente attribuirsi, che a Dio. Si tengono alla catena i Mastini, per timore, che non vi mordano; ma le creature ragionevoli si lasciano in balìa della ragione. Il più amoroso Padre del Mondo, non dubita di lasciar ammalare i suoi

C figli-

figliuoli, perchè si documentino nella loro condotta: quando tiene in mano infallibile rimedio, per restituirli in salute, ogni volta che si sottomettano a prenderlo. L'infelice Baile, per aver voluto ignorare queste verità note al volgo istesso, ha paralogizzato con ignominia dell' umana Natura, e con manifesto scorno delle Dottrine del Secolo. Io so, che voi siete Donna da farne l'applicazione a suo luogo; e con questo da mettervi sotto a piedi tutti i Soffismi di quel misero Autore.

Sapete voi perchè lo so? Perchè voi siete bella. La certezza della vostra prevalenza sopra ogn' altra, vi da uno spasso, in lasciare i vostri adoratori in libertà, onde prendano pure, se puonno, attaccamento straniero; già sicura di ricondurli nel vostro parco ogni volta, che vi piacerà. Quando non ritornassero, non sarebbon degni di voi: e quando ritornino, voi non ignorate quanto più docili, e più amorosi persistano. Un amante torpido, e sciocco, insensibile alla sua catena, a cui sta attaccato, perchè vi sta; non è il fatto vostro. Voi lo volete di spirito, d'ingegno, e che comprenda ugualmente il pregio di star con voi; e il danno suo allorchè se ne allontana. Questo vi da gusto in amarvi, e questo è degno di voi, che siete tutta spirito, e beltà. Quindi vostro vanto è ancora di far mille prove di lui, e dolorose assai, ben sicura in voi stessa d' aver con che ricompensarlo cento volte di più, e di colmarlo d'infiniti godimenti. Temano di venire a questo cimento quegl' Idoli senza senso, e senza moto; che non hanno con che richiamare i loro adoratori, una volta che gli

abbian

abbian perduti. Ecco perchè v' ho detto sin dà principio, che la mia Filosofia è per le Belle; perchè queste riflettendo su i loro proprj vantaggi, sono più in grado d'intenderla, e di trasferirla à cose molto più sublimi. Non è così delle brutte, che si fan ligie de' loro Amanti. Le Persone avvilite dai difetti, e dalle infermità loro, hanno gran pena in aprir gli occhi alla vera luce, ed in ravvisare gli oggetti i più illuminati.

Si suole opporsi, che l'uomo generalmente porta seco un'intima inclinazione per il mirabile; onde facilmente s' illude: e se ne ricerca colla lanterna Cinica nella Storia un qualche esempio, per dimostrarlo. Io non ho mai veduto, che questo genio per il maraviglioso abbia prodotti grandi svantaggi, o disordini nel Genere umano: non nelle testimonianze occorrenti ai Processi civili, e criminali: non nelle ricorrenze della Politica, della Medicina, della Mercatura, e dell' Economia. Appena si potrebbe riferire uno sbaglio in sì fatte circostanze, che ragionevolmente si potesse attribuire à questa pretesa inclinazione per il mirabile. All' incontro qual esser dè la nostra sorpresa, allorchè quei, che più si dichiarano suoi nimici vi corran dietro come fanatici, nelle cose fisiche, e vi si abbandonino con furore, senza risparmiare ipotesi, supposizioni, fenomeni, e Cabale ancora per sostenerlo? Che una Cometa giunta a dare una fiancata alla Terra, v' attacchi di mezzo all' Oceano Antipode del nostro Emisfero, tutta l' America: che un' altra ci roverci in seno la razza de' Mori, e di tante specie d' Animali, e di Piante, che tutti gli uomini,

e gli Animali terreni, ſiano trasformazioni di peſci, rimaſti colla decreſcenza de' Mari, anguſtiati fra Monti, come ſognò Telamied: che le rugiade, e i fulmini aſcendano dal baſſo all' alto: che degli Inſetti ignei volanti ſiano incendiarj innocenti; ed altri ſosforeggianti nell'acqua: che un tal teleſcopio manifeſtar poſſa Monti, Boſchi, Mari, Caſe, Uomini, ed Animali, nella Luna; quando nulla di ciò può manifeſtarci a cinquanta miglia ſu i Monti: che un Microſcopio faccia coſpicui ſu'l Pulice quella ſpecie d' Inſetti paraſiti, in ugual proporzione d' eſſo Pulice cogl' uomini; ed infinite altre maraviglie ſimili, e più ſtravaganti ancora: tutto ciò s' inghiotte come il Cioccolate, ed il Caffè, da Moderni Saccenti.

In tutto ciò il mirabile non li offende: ma ſolamente li offende nella Religione, la dove appunto principalmente il sì conviene. Sogghignano alla ſola voce di Miracolo, quei ſteſſi, che non ſaprebbono eſitare ſulle oſſervazioni delle Api di *Mr. de Reaumur*; ſulle nove ſcoperte del Polipo acquatico; ſulle Gloriole dell' Elettrizazione, e degli effetti ſuoi, per sì lunga diſtanza: e che ne deducono la Medicina univerſale; e ſino la facoltà di ſpogliar le Nubi da quelle particelle ignee, onde ſi compongono i fulmini.

A sì fatti prodigj non ſi ſogghigna, ma bensì a quelli operati da Dio per i ſuoi Santi; onde autenticare le ſue Dottrine. Ma non è forſe lo ſteſſo Autore degl' uni, e degl' altri? Qual è il criterio per rigettar queſti, ed ammetter quelli: o voi che volete ignorare la ſua favella? In ſomma Conteſſa mia, ſe voi volete farvi Saccente

te alla moda, dirò, che date volta al Cervello; e quì finisco la mia Lettera. Ah no'l succederà mai, come no'l saprebbe succedere, che nè per età, nè per disordini potiate imbruttire. Addio sempre Bella, e sempre buona. Addio.

LETTERA SETTIMA.

RImossa una volta la faragine di tali soffismi, si dia principio ad una Filosofia ragionevole con fondamenti, che non si possano far vacillare, ne occorra tratto in tratto puntellarli in progresso, come vediamo succedere a tutti i nuovi sistemi d'oggidì. Quando vedete rovesciarsi quelli di Cartesio, e di Nevvton, che parvero per qualche tempo inconcussi, come fondati sulla pretesa infallibilità del Matematicismo, su'l quale appunto rovinano; che mai puossi sperare d'ogn'altro? Pensiamo a noi.

Voi siete nata una volta, e voi non ne dubitate punto, sebben non abbiate traccia veruna nella memoria, del vostro nascimento: ma vedendo, ed udendo, che ogn' Uomo, che vive nel Mondo, è nato una volta; Voi vi persuadete esser vero quel, che vi dicono, che voi pur siete nata da vostra Madre un tal giorno. Che se ne dubitaste punto, ne poco, vi legarebbono fra pazzarelli, quando pur non vi ricoprisse il Manto del Filosofismo alla Moda. Così tutto ignorate il Bambinesmo vostro, il nutricarvi col latte, poi colle pappe, indi co' i frutti, col pa-

re, e colle carni al fine, come pure il divertirvi colle fantocchie, e con tutte le bamboccerie infantili. Di tutto ciò, che pur vi è certissimo; voi non avete altro Argomento, che la testimonianza altrui; come anche di chi sia vostra Madre, vostro Padre, ed i vostri Fratelli, congiunti, e famigli. Della vostra Balia, e Nutrice; potreste forse ricordarvi, perchè più assidua, e più lungo tempo fosse con voi.

Appena incominciaste a cinguettare, che tutte le voci mal articolate ancora, vi veniano suggerite dalla Balia, da Parenti, in somma dagl' altri, eppur una non nacque da Voi. Dagl' altri unicamente imparaste i nomi di tutte le cose, delle azioni, delle passioni, e de' modi tutti di sentire, e d' esprimervi. A forza di repliche le voci vi rimasero impresse nella memoria, e colle voci le imagini degli oggetti. Foste costretta, ed indi avvezzata a pensare, a parlare, e ad agire a modo di chi vi educava, ed a seconda del linguaggio, e delle consuetudini del vostro Paese, del vostro Sesso, e della vostra condizione. Sin quì nulla di vostro: Tutto d'altrui.

Tutto il vostro interno sentire non vi additava, che piacere, e dolore, senza sapere, ne cercar di sapere come tai sentimenti si destassero in voi, se non dalla presenza, e dall' urto di quegli oggetti particolari; e senza potervi esprimere, se non con quei cenni, atti, o parole suggeritevi dal documento, o dall' esempio altrui. Qual sorpresa quando le prime volte vedeste il vostro bel volto rappresentato nello specchio, e vi vedeste brillare quegli occhi trionfanti! Senza d'un tale ajuto, voi non sapevate d' esser simile,

mile, e più vaga, d'ogn'altra, se non perchè ve lo indicavano l'altre membra del corpo, cospicue necessariamente agl' occhi vostri. A un tempo stesso vi si facea rimarchevole una general somiglianza nella struttura intiera, ed una dissomiglianza particolare, per cui potevate distinguere gli uni dagl'altri nel volto, non che nei vestiti.

Fu allora, che cominciò una cosa a piacervi più dell'altra; ed una più dell' altra a rincrescervi. Quindi a formar da voi sola le prime brame, e determinazioni volontarie. Ma nell' atto di volerle eseguire, foste avvisata dalle ripugnanze, o sospensioni di chi vi educava; e vi condusse a riflettere, che le voglie non debbono soddisfarsi, se non a misura del tempo, del luogo, delle circostanze, e delle conseguenze. Così foste invitata a ragionar ancor voi con chi v'istruiva; che questa dunque sia una Rosa, e quello un Gelsomino: che questa sia una Colomba, e quello un Usignuolo: che questa sia Terra, e quello il Mare; quest' Aria; quest' Acqua, e questo Fuoco: ne si debbano tutti trattare nella stessa maniera; voi lo dovete alla testimonianza altrui, tanto, e quanto la cognizione del vostro nascimento, de vostri Parenti, e di quanto vi puol' occorrere per i bisogni, ed appetiti vostri. Intanto il solletico delle vostre brame trasportandovi a ricercarne le soddisfazioni, malgrado il freno, che si cercava d'imporvi; cominciaste a spiare, ed a confrontare la condotta degl'altri coll' intenzione d'imparare a deludere, o scuotere il giogo; o per lo meno ad iscusare le vostre meditate trasgressioni. Ogni minima differenza

osservata da voi agl' altri, vi suggeriva qualche nuova quistione, alla quale i parenti, e la balia, doveano soddisfare. Ma troppo tenera forse per tutto comprendere; troppo mal espressa la risposta per persuadervi; o troppo appassionata per lasciarvi convincere; osaste di ricalcitrare al comando, ed alla ragione; e quindi vi chiamaste addosso la correzione, e la disciplina. Il dolore, e la vergogna di queste, fece propendere la bilancia contro l' appettito sregolato, ed avvalorò il commando. Rientrata dunque in moderazione, le laudi, e le mercedi compirono il vostro ravvedimento; e comprendeste allora, che si rinunzia ad una soddisfazione, per preservarsi da un dolore, per acquistarsi un bene; e cominciaste a gustare il pregio dell' onore nell' approvazione degli uomini.

Questo stato d' inviolabile dipendenza dalla Società, è una legge particolarissima, all' Umana Natura, e dalla quale non può mai dispensarsi senza decadere, e ben e spesso perire. Tutti gli Animali della Terra, dell' Aria, e dell' Onda, poco men che a guisa di piante, traggono col nascere, e conservano col vivere gl' istinti, e gli atti, e le condizioni tutte della loro specie. Se anche nati appena vengono separati dai loro genitori, e confinati in modo da perdere ogni, e qualunque commercio co' loro simili: ciò non ostante non solo si vestono, e cuoprono dello stesso manto, e colore, ma conservano il medesimo portamento, istinto, ed attitudine della loro specie mettono le medesime voci, e canto; cercano lo stesso nutrimento, e se poi li lasciate in libertà corrono a quel clima, a quelle situazioni, ed a

que'

Tradizione conſeguente alla Rivelazione primiera, come altrove ſpero d'averlo dimoſtrato in trattando *della ſorgente*, *della forza*, *del vero ſpirito delle Leggi*, *e della iſtituzione naturale de' Governi politici*.

Un eſempio potria forſe mettere in chiaro quel, che ho l'onore di dirvi, e non ſarà fuor di propoſito. Già due anni uſcirono in Francia alle ſtampe XXVII. Lettere di grazioſo è vivaciſſimo ſtile, attribuite ad una Damina Celebrata ſu'l fine del caduto Secolo, chiamata *Ninon de Lenclos*. L'Autore, che ſi è occultato ſotto quel chiariſſimo nome, ha finalmente alzata la Viſiera, ed ha riveſtite le inſegne tutte d'un dichiarato campione della Voluttà, ſotto il nome d'Amore, ſtrappandolo dalla sfera del puro foco celeſte, e dalla regione delle virtù. Egli ſi vanta ad ogni paſſo di ſmaſcherare, anzi di ſnudare il Bel Seſſo, per iſpogliarlo d'ogni vergogna. Nell'Amor di coſtui, non v'è che bagatella, e ſenſualità, purchè queſta ſia col Tupè, col Petenlair, e gentilmente veſtita alla moda. Le ſue deſcrizioni ſono le più ſchiette, che ſianſi vedute alle ſtampe fin'ora in Libri pubblici; mercecchè tutto ciò che gl'altri tentarono di ſcuſare qual debolezza ed infermità del feminile impaſto; egli ha l'impudenza di collocarlo ſu'l Trono iſteſſo delle Virtù: inſinuando, che ſi potria preſſo a poco fare lo ſteſſo d'ogn'altro vizio. Queſto librottolo collo ſpaccio avuto, fa un Teſtimonio molto umiliante dell'Umana corruttella; tanto più che viene dietro agl'altri due libri intitolati, *La Fable des Abeilles* tradotto dall'Ingleſe; e l'altro *Des Moeurs*, ambidue opere d'un'empietà com-

D plet-

pletta: ma coerenti al moderno Filosofismo materiale, ch'è in voga.

Per altro l' Autore vi descrive l' Amore della gioventù francese: ne punto si mette in pena, che tutta la Francia sensata e matura, lo contradica, e che tutto il resto della Umanità lo smentisca. Che importa questo a lui? Gli basta aver lusingati i giovani del suo paese, e compiacciuti i più scostumati delle altre Nazioni. Questo è vero: ma non è men vero, che quel povero Autore, con uno sbaglio imperdonabile, ha preso per Amore la Lussuria in abito parigino. Ambidue sono passioni, l' una di spirito, l' altra di corpo; ed egli ha presa l' una per l' altra; non avendo mai avuta idea, ne sentimento dell' Amore. In fatti per sentir Amore bisogna esser Uomo; e per la Lussuria non occorre che esser bestia. Che serve che tutta la Francia costumata, e che tutte l' altre Nazioni del Mondo abbiano perfettamente distinto l' uno dall'altra, e ne mantengano inviolata la Testimonianza, anche oggidì, incominciando da' più remoti Secoli? Che importa, torno a dire, a quest' ardito Autore? Gli resta sempre un fondamento di verità, nella gioventù libertina dell' uno, e l' altro Sesso. Quindi egli pretende di parlare colle voci della Natura, e non s' avvede che parla con quella dell' Infermità. Somiglia costui a quell'empio, che attacca il contaggio ad una Città, perchè non si separi dal commercio di tutte l' altre appestate. Che bella carità.

Pure quanti Argomenti, quanti discorsi, e quante Testimonianze, converrebbono addursi per convincere questo Autore delle sue illusioni? Quante

te dispute nascerebbono per decidere della voce della Natura; o dell'Infermità: mentre per sin tanto; che il Francese è giovine, non si lascierà mai persuadere. Maturi egli in età, ne anche più si ricorderà del passato; o no'l rammenterà, che con vergogna: Tutti gli uomini giunti all'età virile non si ricordan più della viva passione; con cui da ragazzini stavano attaccati ai giuochi fanciulleschi; ed a bambocci; e li disprezzano poi quando se ne fa loro menzione. Ma in quella prima età; darebbono in furore; in stridi; e pianti; se si volessero staccar da loro. E non par forse; che la Natura ne patisca; a questi segni?

Che bella cosa; quando vi sia una voce altitonante, che imponga riverenza ed ossequio, la quale in un fiato decida di quanto veramente sia conforme alla Natura integra: ne vi si possa recredere da quei stessi, che sdrucciolano per fragilità; per inavvertenza; o per trasporto! Se una tale autorità non apparisse; quanto mai una buona Filosofessa dovrebb' ella desiderare, che la vi fosse; per sedere all'ombra dell'ali sue in sicuro dai soffismi, e dai scherni del Saccentismo di questo secolo?

LETTERA NONA.

SI' mia bella Conteſſa. Tali ſogliono eſſere quei libri, che mettono per le mani delle Filoſofeſſe, dietro ai primi de' quali v' ho fatta menzione. Con tutte le prove, ch' io m' abbia dell' animo voſtro, corriſpondente alla bellezza del voſtro volto; pure mi rincreſcerebbe aſſai, che vi cadeſſero ſotto gli occhi. Sono a guiſa d' Epileptici, di Frenetici, di Tiſici, e d' appeſtati: però oggetti ſchifoſi, orridi, e contaggioſi ancora, In oltre laſciano un' impreſſione così triſte, che nuoce a quella ilarità di volto, che tanto conviene alla bellezza. Vorrei preſumere, che non giugneſſero a penetrarvi nel cuore: ma non laſcierebbono di ſturbarvi il cervello, per ogni poco, che ci badaſte: mercecchè in difetto di buoni Argomenti, ſpacciano ſoffiſmi, che imbarazzano chiunque non è avvezzo alla tenzone. In difetto dell' autorità, che manca loro, luſingano l' ammalato, e lo allettano, dando ad intendere, che la ſua infermità ſia natura, e ch' eſſi parlino colla voce della Madre commune. Il miglior Filoſofiſmo inſegna a tenerſi lontani da queſte ſeduttrici Sirene.

Che ſeppur queſte vi metteſſero veramente in qualche libertà di ſcuotere il giogo degli uomini nelle coſe intelligibili, appetibili, e trattabili, vorrei pur anche ſcuſarvi, quando vi daſte orecchio: ma eſſe punto ne poco v' aſſolvono dalla

dipen-

dipendenza della ſocietà; e non fanno che cambiare la dipendenza da Dio nella tirannia del Diavolo; e l' iſtruzione di tutti gli uomini dotti, e coſtumati, nel fanatiſmo di pochi Saccenti caratterizati abbaſtanza dalla loro immodeſta favella, dalla loro morale depravata, e da quella ſempre ſimulata condotta, che tanto li diſonora.

Non è già, che non ſi poſſano sforzar coſtoro ſino negli ultimi trincieramenti, e riconvincerli in tutti i loro ſoffiſmi, ſcoprindo le loro illuſioni, e gli abbagli onde ſi ſono laſciati ſorprendere: ma ciò non dee farſi che al Tribunale di dotti, e robuſti uomini, come ho tentato nella *Uranide*. Chiunque lo intraprendeſſe in faccia alle femmine, metterebbe coſtoro al cimento di dire mille volte peggio, piuttoſtocchè arrenderſi, e confeſſarſi vinti. Egli hanno ſempre guadagnato aſſai; quando laſciano la quiſtione in diſputa, e gli Uditori in dubbio. Laſciamoli dunque da parte, e continuamo a filoſofare ſulle traccie nobili della bellezza, col bel ſeſſo.

Un volto ſi compone d' una fronte, due ciglia, due occhi, un naſo, due guancie, una bocca, un mento, e due orecchi; ne più nemmeno: ma tutte queſte parti non compongono un volto, che combinate in una ſola maniera, ſenza di che ſaria moſtruoſo. Pure anche dovutamente combinate, coſtituiranno bensì un volto, ma non per queſto un bel volto. Colla medeſima diſpoſizione di parti, ſono anche i brutti, e laidi volti. Perchè il volto ſia bello, e piaccia generalmente, vi occorre non ſolo una certa determinata proporzione, e corriſpondenza fra tutte le parti, che lo compongono; ma in oltre una tal

qual tinta, una vivacità, ed un brio, che non è veruna di queste parti, ne tutte insieme, ma che tutte le illumina, e le fa imprimere con valore, per il piacere che dà. Questo è quel non sò che, che a gradi si spiega, ed in varie maniere tutte belle, e graziose, a guisa de' varj condimenti gustosi della stessa vivanda.

Non sò intendere come si dica, che la bellezza sia una idea astratta dell' umano intelletto; mentre osservo, che le Imagini delle bellezze, che si rappresentano nelle pupille, nel fonte, e nello specchio, non sono astrazioni; ne la camera ottica è dotata di veruna facoltà astrattiva. Ogni Imagine si stacca, se volete, dal corpo, da cui si fa, e non si chiama astrazione: ne vi saprei dire cosa mai si stacchi dall'originale, che sempre rimane lo stesso, ed intiero. Se vi si perdesse qualche cosa ogni volta, guai per le belle sempre mirate dagli altri, e che incessantemente si guardano nello specchio! Ivi godono, e si compiacciono della imagine; poichè il loro bel volto, che si dipigne nello specchio, si ridipigne dallo specchio nelle loro pupille. Più ci studio su per trovare in tutto ciò qualche corporeità, meno ve la ritrovo.

Vi è un'Imagine passaggiera, sussistente solo alla presenza dell' oggetto, come nelle pupille, nel fonte, e nello specchio. Ve n'è un'altra; che sussiste anche in distanza, nel tesoro della Fantasia, e dell'affetto; e ve n'è pur una opera dell'arte, che sussiste nella Pittura, e nella scoltura. In quest'ultima ha ben corpo il soggetto, su di cui la si fa; ma la rappresentanza, e la somiglianza espressavi, nulla manifesta di corpo,

nè

nè nell'originale, nè nell'imagine. Pure la più perfetta ſomiglianza del ritratto, e della Statua, porta ſeco neceſſariamente quella tal diſſomiglianza che fa diſtinguere l' Originale dall' Imagine. Ne anche una bellezza, che dorme fa equivoco con un ritratto, ne colla Statua la più perfetta, che ſi faceſſe mai.

Vi è un brio ed una vivacità, che diſtingue la miglior pittura, e ſcultura dalla inferiore: ma molto più rimarchevole è la differenza del vivo, e brillante dell' Originale, dalla ſua più perfetta imitazione. Nei ſteſſi originali viventi vi è una bellezza, che ſi conoſce languida, e quaſi ſtupida, la quale a prima viſta ſi vede inferiore all' altra, che ſia vivace, e ſpiritoſa. Queſta imprime ſubito, e con energia: l' altra, o non imprime che languidamente, o le impreſſioni ſue facilmente dileguanſi. Ora nel brio nella vivacità degli eſemplari, e nelle imagini ſteſſe nulla voi ravviſate di corpo. Il ſoggetto ſu di cui ſono eſpreſſe, dee ben avere la trina dimenſione: ma non mai l' imagine, il brio, e la vivacità degli eſemplari. Chi dirà, che nelle riſtrette pupille degli occhi ſi conſervino le dimenſioni naturali dell' Originale? Si traſportano colle proporzioni del grande al piccolo, e col chiaro ſcuro del dentro e fuori. Queſto ſuccede nelle figure, e non nei Corpi.

Ho inteſo dire più volte: ma non ſo ſe ſia vero, che vi ſia un' idea ſola della Bellezza. Dietro a queſta ſuppoſizione ho ricercata un'idea ſola del Vegetabile, e non l' ho trovata. Un' idea ſola del fiore, ne l' ho potuta ben ravviſare. Infinite idee di fiori, e tutte belle ho avu-

te; ed ho trovati in tutte le rose alcuni caratteri generali, che a tutte convengono; onde si compiacquero gli Uomini di Chiamar rose tutti que' fiori per qualche somiglianza; ma che si fa poi di tutte le dissomiglianze, che distinguono tutte le specie di rose, che sono ne' Giardini? Ogni figura, che ha tre soli lati, e tre Angoli, è ben un Triangolo, e non un Quadrato: ma basta questo per un' idea di tutti i Corpi triangolari, e di tutte le figure trilatere, delle loro perfezioni ed usi loro? Non vi paja con aperta illusione, che la figura si divida, e ripartisca in più parti, perchè è il figurato, che si divide, e che ha parti: ma non il Triangolo, sempre indivisibile nell' esser suo.

Vi è senza dubbio nei volti del vostro Sesso, o Amabile Contessa, una certa uniformità, che quasi a prima vista li distingue da quelli de Maschi; ma non è questa, che li faccia belli. Vi è pur anche una tal qual legge di proporzione nelle parti, onde ogni volto si compone, per cui lo si chiama bello: ma non per questo, sembra tale a tutti, ne come tale produce i suoi effetti. E non si dice forse tutto dì. E' bella; ma non mi tocca? E' bella, ma non mi piace? Ora chi dice così, dice, che per lui non è bella, perchè il bello gli dè piacere. Pur quella stessa piacerà molto ad nn altro, che ha gli organi suoi in proporzione, co i tratti, e lineamenti di quel volto; e questa tal proporzione non si troverà cogli Organi del primo. Dov' è dunque quella tal principal idea della Bellezza? E non saria forse difficile, che la vi fosse, giacchè varie bellezze sono incompatibili fra di loro? Sono belli gli

occhi

occhi neri, e gli occhi azzuri: Bello il Crin biondo, il crin nero, e tal volta l'argenteo ancora: Bella una Tinta Candida, una Rossa, ed il bruno il bel non toglie? come combinar tutto ciò in una sola idea? Io mi compiaccio di ragionar come ragionar debbono le belle Femmine; e so di correre minor rischio di sbagliare, che in ragionando altrimenti.

Tutti gli altri sensi nostri ravvisano ne'Corpi, tanto e quanto gli occhi, qualche altra cosa, che non è Corpo, e che pur fa tutto l'intelligibile, e l'appetibile de' Corpi. L'odorato, l'Udito, il Gusto, ed il Tatto, rendono una uguale Testimonianza a questa verità. L'Antico Filosofismo vi spiegherà il fenomeno colle differenti qualità; ed il Moderno col Meccanismo dipendente dalle figure diverse, e delle particelle, onde i Corpi sono composti; e che da Corpi si spremono, o si esalano col movimento: ma che vi dicon essi di più intelligibile con tutto ciò? Queste qualità, queste figure, sono esse Corpo, o no? cosa son esse, se altro non v'è che corpo? Intanto qualche cosa sono di molto reale, poichè tutti gli effetti da queste unicamente debbono riconoscersi; e noi sappiamo, che il nulla, nulla produce.

Però fin tanto che vi soddisfino con dimostrarvi chiaramente la Corporeità delle figure, e delle qualità attive, dei modi, e delle modificazioni, e di tutto il gergone del Filosofismo: non vi partite da questa evidenza cioè, che nel Corpo vi è qualche cosa, che non è Corpo, ed è il meglio del Corpo istesso, facendone tutto il pregio, e l'efficacia. Che di più pretenderà saperne

una

una Bella Dama, se i più acuti, e sfasciati Filosofi non saprebbono dir meglio senza presunzione, ed inganno? Torno a quel che ho detto nell'*Uranide*, e che ogni Femmina può ben comprendere.

Fra le più belle Macchine, e le più utili, eseguite dagli Uomini, una è senza dubbio l'orologio di repetizione. Ora se voi lo prendete tutto qual è, e postolo in un mortajo, ivi lo facciate ben pestare alla lunga; voi non potete negare, che tutto e quanto v'è di Corpo in lui, tutto intiero nel mortajo si trova: Eppur l'Orologio non v'è più; non le ruote, non i perni, non le suste, le catene, i raggi, e le mostre: Non si mostrano più le ore, ne più si marcano co' suoni interpolati della Campana. Tutto ciò è sparito, sebben tutto il Corpo non è partito di là. Cosa manca dunque, perchè l'Orologio vi sia? Non può mancare se non ciò, che non è il Corpo dell'Orologio, e che svanito, e perduto una volta; tutto il buono, il bello, e l'utile della Macchina, è perito.

Cosi prendete qualsivoglia fiore fra le mani stroffinatelo bene alla lunga avvertindo che nulla si perda del di lui Corpo; e poi consideratelo, e dimandate a voi stessa, ov'è andato quel fiore di cui pur tutta la sostanza vi rimane fra le mani: e comprendete una volta, che i Corpi tutti vi manifestano un essere, che non è Corpo; che va, e viene in loro, senza che lo vediate partire, ne venire. Che quest'essere ne fa tutta la bellezza, la graziosità, la bontà, e l'efficacia. Che per esso unicamente ogni Corpo sussiste, si conosce, si distingue, e si rende appetibile,

ile, e dilettevole: e poi giudicate se questo, he il Filosofismo chiama modificazione del Coro, sia o non sia qualche cosa di sussistente, ed nfinitamente attivo, poichè produce tutti questi ffetti, che senza di lui non saprebbe prodursi a verun Corpo. Riconoscete, che niuna cosa iù lo dimostra dell' isquisito Meccanismo, che è el Corpo, e non è Corpo evidentemente. Chianatelo poi forma, Modificazione del Corpo, o ome più vi piace, che poco importa. Vi basti i riconoscerne gli effetti, che dal nulla non sarebbono prodursi, ne da verun Corpo inerte, e figurato. Indi deducete per conseguenza infallibile, che ciò, che v' ama, e v' onora in me, non è Corpo: come non lo è ciò, che s'ama, e s'onora in voi. Per l'uno, e per l'altro, io sono e sarò sempre vostro.

LETTERA DECIMA.

SE voi credete, che gli Uomini non nascono come le piante, per tutto quello, che avete veduto voi stessa, ed udito dagli altri; dovete pur anche persuadervi, che le Case ancora, ed i Palazzi non nascano come i funghi per la Campagna; ma vengano fabbricate da Muratori dietro al disegno d' un buon Architetto. Quanto più il Mondo tutto, che contiene tutte queste cose? Ora voi avete forse compreso dalla precedente, che tutto ciò, che rende il Corpo sussisten-

ſtente, attivo, bello, e buono, è appunto ciò, che non è Corpo in lui: onde non vi dovrebbe coſtar fatica di comprendere, che quegli, che ha fatti tutti i Corpi, per produrre in eſſi il buono, ed il meglio, che non è Corpo; dovea pure eſſer tale egli ſteſſo, cioè incorporeo; giacchè non ſi potria dare ciò, che non ſi aveſſe. E non vi è men manifeſto, ch'egli ſia primo, ſupremo ed ottimo, dalla Teſtimonianza dell' Opere ſue, e principalmente dalla loro corriſpondenza, conneſſione, e catena, manifeſta ſino alle Paſtorelle, ed ai Bifolchi.

Tutto ciò, che eſiſte, tutto ha principio da lui; ed in lui tutto è Coetaneo, nell' eterna ſua mente. Non vedete voi, che l' Architetto fabbrica il palazzo in tempo: ma quanto innanzi non è egli occupato del ſuo diſegno, nel quale ſi compiace, opera, governa, e regola, tanto e quanto eſiſteſſe fuori di lui? Così è i Signori Filoſofi trovano Dio ſufficientemente occupato anche innanzi, e da tutta l'eternità; come ſe il Mondo eſiſteſſe fuori di lui. Quando egli ha voluto, lo ha prodotto, ed in eſſo ha dimoſtrato ciò, che ſapea, e ciò che potea fare. Egli sà, e può molto di più: ma non avendo fatto più di così, non ſi compiace, che più di così ſe ne ſappia. Il di più non lo può eſprimere, che lui ſolo, ed a lui ſolo ſi può crederlo. Se non lo dice lui, è temerità e vana preſunzione l' imaginarſelo. Se lo abbia detto, o no; queſto è un fatto di cui può cercarſene le pruove dalla Teſtimonianza, che perſuade tutti, fuorchè i matti: mercecchè chi ha fatta la viſta, l' udito, e la favella; può ben an-

nche vedere, udire, e parlare. Così ragionano
: Donne, e debbono ragionar così, per sbagliar
neno assai de' Filosofi.

Sin tanto che il Fanciullo è tenero, va bene
icordargli, ed avvezzarlo ad amare, ed onorare
uo Padre, che egli non conosce allora, che sul-
a Testimonianza altrui: ma non sì tosto il Fi-
liuolo è fatto grande, e ragionevole dietro ad
na lodevole Educazione; che sarebbe un offen-
erlo, se si dubitasse, che egli non prestasse a
uo Padre, ed al suo Re, tutto intiero il culto
uggeritogli dalla Natura, e dall'Educazione. No:
anto sbaglio non potrebbe succedere senza qual-
che malattia, che gli sturbasse il cervello, e gl'
stupidisse i sensi. In fatti è così, non si giugne
a tanto, senza immattire affatto; come il dimo-
stra abbastanza l'essenziale della condotta. Poco
mporta, che tal'uno, usi materialmdnte di qual-
che buon senno, e buon gusto nel vestire, nel
mangiare, e nel domestico trattamento; ciò che
succede per abituazione, o per timore: mentre
osservatelo poi fuor di casa nel suo parlare, e
convivere: ma più di tutto, nel recesso de' suoi
Gabinetti; e tosto comprenderete dal suo pensa-
re dal suo volere dal suo parlare, ed operare,
se possa darsi una maggior stortura di cervello;
se ancbe egli fosse nei posti i più brillanti, e
affacendati.

Ora quel Supremo Autore, ha fatte le Opere
sue, quali potean esser fatte allora, e non qua-
li doveano farsi in progresso. Non si fa nascere
l'Uomo adulto. Per nascere esser dè Bambino, e
poi diventar Uomo. Nel passare dal Bambines-
mo alla maturità, tutti i gradini si montano pra-
tica-

ticamente, e poicchè le ginocchia non si fortificano, e rassodano, che coll'esercizio; fu provveduto che nella loro cagionevolezza vi sia una mano, che ci sostenga, e guidi. Quella stessa volontà, che ci fu impartita, perchè porgiamo la mano a chi ci aita, è quella stessa, che può farcela ricusare a chi c' invita. Fu provveduto anche a questo, innannzi che succeda; e fu fatto in tal modo, che non opprima con violenza; ma ci desti con sovrabbondante graziosità. Se non sto avveduto; se non comprendo il mio dovere; e non sento la mia caduta; non è ch'io no'l possa; l'è ch'io no'l voglio, e no'l voglio quando posso, e debbo volerlo. E non è appunto il sentimento della malattia, che dee far volere, e ricercare il Medico? Ma chi prevede, che la Medicina esser può amara, e dolorosa, tanto dilaziona, e ritarda, che ben e spesso il morbo si dichiara mortale. Allora guai se si dispera. Addio Medico, Addio Medicina.

Ogni Padre perdona ai suoi figliuoli, quando s'emendano; ma non emendati ancora, pur li rimette in grazia, quando un diletto, e meritevole figliuolo s'interpone, e risponde della loro emenda. E non dee farsi appunto così? Sono realmente fratelli dell' uno, e figliuoli dell' altro; ma tutta questa perdonanza può essa mai aver luogo perchè persistano iniqui, e ribelli? Dunque perchè s' emendino; ne questo può succedere se non sentono la loro infermità, e se non si sottomettono all'amaro, ed al doloroso della Medicatura. Gli Uomini sono a guisa di puttelli in riguardo a Dio; e farebbon pietà da principio, e poi provocarebbono a sdegno quei ragazzi, che

pre-

pretendeſſero d' obbiettare ſulle direzioni dell'Economia paterna. Ma ſe anche il buon Padre voleſſe dar loro de' chiarimenti, e ragioni, ſarebbon eſſi in grado di comprenderle. O Dio! chi non ha preſente tutto intiero il compleſſo della Macchina, come capirà il valore, e la neceſſità di quella ruota, di quel rocchello, di quella lieva? Nell' Economia domeſtica, e molto più nella politica, chi non combina il paſſato col preſente, e col futuro, non ſa mai quel, che fa. Evvi altro che Dio, il qual abbia preſente il Meccaniſmo intiero dell' orbe Creato? Evvi qualche Uomo, che ſappia del paſſato, e del futuro, egli che mai ſa bene del preſente? Amabile Conteſſa aſſicuratevi della verità, della Rivelazione colla Tradizione, dependentemente della Teſtimonianza generale; che queſto è quanto può eſſer permeſſo ad un ſenſato, e ragionevole figliuolo in età conſiſtente. Seguite le traccie, ch' io vado moſtrarvi ad eſſo.

Tutti gli Uomini, che compongono il Genere Umano, a riſerva di pochi Idolatri, nelle parti più rimote dell' Univerſo, ſi dividono in tre Claſſi, Giudei, Criſtiani, e Maomettani. Chi ardirà negare, che tutti e tre concordemente atteſtino, e ſeguano la Narrazione di Mosè, ſia per quanto riguarda la Creazione del Mondo, la diſcendenza di tutti gli Uomini dal ſolo Adamo, ed Eva; ed indi dai Figliuoli di Noè dopo il Diluvio, che inondò tutta la Terra: la chiamata d' Abramo; la ſcelta della ſua poſterità; l'Eſtrazione dall' Egitto; la legge data; e la promeſsa d' un Salvatore, che tutte avrebbe riunite le Nazioni in una ſola Chieſa? Ci rimangono Autori Ebrei

Ebrei d'età in età ſucceſſivamente, che atteſtano, e confrontano i medeſimi fatti, e manifeſtano nelle Opere loro tal ſenno, e probità, che ben corriſponde al maraviglioſo delle Opere loro. Ci rimangono ancora ne' più antichi Libri della Gentilità, oltre quanto può involgerſi nella favola, tracce ſicure, ed atteſtazioni di quei primi ſtrepitoſi avvenimenti, da Mosè pubblicati, come appariſce non ſolo da Gioſeffo contro Apione; ma dallo ſteſſo Alcorano, e da tanti Autori Orientali regiſtrati dal Celebrato Herbelot.

Abbiamo pur anche Chiariſſimi, ed accreditati Uomini per lume, e per Virtù fra Criſtiani nella Serie di XVIII. Seccoli, i quali da principio trasferitiſi dal Paganeſimo in ſeno di Santa Chieſa unirono le loro Teſtimonianze Autorevoli a quelle di tutta la Sinagoga, che parla pur anche inſino a queſti giorni. Anzi s' ingagliardirono i Criſtiani a ſoſtenerle colla voce, co'i Scritti, e coll'Opere; non ſolo in piena libertà di ſoſtenere il contrario, ma combattendo a vivo ſangue ancora il divieto di più parlarne. Inſorſe alla fine Maometto colla Sciabla alla mano per corrompere il Criſtianeſimo, e dar voga a quel miſcuglio di ſua invenzione, ſu di cui fondar voleva quel Deſpotiſmo tirannico, che oppreſſe tante parti del Mondo. Pure anche coſtui non dubitò di fondar la ſua barbara Legge ſu l' infallibile narrazione di Mosè reputata anche da lui quale iſpirazione tutta divina, e reſe ancora Teſtimonianza baſtante all'Evangelio, ed al Sovrano Altiſſimo Gesù Criſto noſtro adorato Signore. Tanti dottiſſimi Arabi nella Filoſofia, nelle Matematiche, nell' Aſtronomica, e nella Medicina; ſebben Muſſulmani,

mani, non dubitarono di sostenere immutabilmente tutti questi principali Articoli, come ne abbiamo le Testimonianze alle mani.

Puovvi essere qualche cosa di buono da contrapporsi a sì fatta universale Testimonianza? Quì non si propone un Autor solo per fondare un probabilismo, si tratta del complesso di tutti gli Autori Ebrei, Cristiani, Maomettani, e di tanti altri Gentili ancora, per il corso di cinquanta Secoli almeno. Si tratta del consenso dato loro da tutte le Nazioni più colte, ed accreditate nel Mondo, e che tuttavia continua; nè punto, o poco si rimove per tutti i magici sforzi del Saccentismo alla moda. Vorrebbono forse contraporvi qualche Cafro, ed Ottenuttollo, VVoolston, Tindal, e tre, o quattro seguaci, che sono l'orrore del loro proprio Paese, ed il rifiuto del Genere Umano? Saria mai da contrapporre all' universal Testimonianza, che vi conosce d'una tinta luminosa, candida, e rosea; qualche infelice Itenico, a cui compariste giallastra?

Ma pria di finir questa Lettera io non posso impedirmi di farvi un' altra riflessione. Questo Mosè così generalmente accreditato, in ben venti luoghi delle sue leggi chiama in Testimonio de' fatti da lui riferiti, tutto il suo popolo; e l' obbliga d' ogni età, d'ogni Sesso, e d'ogni condizione, ad assistervi alla lettura, che quattro volte l'anno almeno, e forse ogni Sabato avrebbe dovuto farsene in pubblico. Saria mai possibile, che un Uomo prudente, ammeno d' essere il più verace di tutti, avesse comandato, che i suoi Libri cadessero sotto la censura generale di

E tutto

tutto il Popolo, chiamato Testimonio di tutti quegli Avvertimenti? Avrebbe egli mai potuto imaginarsi, che se non fossero stati veri i prodigj in Egitto, e nel Deserto, il passaggio del Mar rosso, la Manna, Il Rio d'acque, che seguia il Campo; la legge udita dal Sinai nella estensione d'un largo accampamento di due millioni d'anime, ognuno di quel Popolo ribelle, e ricalcitrante non lo avesse altamente smentito, e deriso? Qual più bella occasione, e motivo per scuotere il giogo durissimo della Legge ceremoniale, e delle penne, che l'accompagnavano? Licurgo non s'azzardò di scrivere una parola delle sue Leggi, e Numa le depositò in mano de' Pontefici, a quali era unicamente riserbato di ricercarne gli Originali custoditi religiosamente dal Volgo Profano. Il solo Mosè ordina, che i suoi Libri siano ogni anno letti, e riletti dinanzi a tutto il Popolo, trascritti da chiunque lo potea, e principalmente da chi era costituito nelle principali dignità. Chi mai senza dar volta al cervello può ne anche umanamente dubitare della veracità di Mosè? Addio Contessa Amabile: un' altra volta Addio.

LET-

LETTERA UNDECIMA.

A Quella ſteſſa univerſale Teſtimonianza, a cui credete del voſtro naſcere, de voſtri parenti, e del voſtro morire; potrete voi diſcredere, quando la vi atteſta con uniformità di fede iſtorica, ſenza un ſolo Teſtimonio in contrario, che tutte le Nazioni, che ſi conoſcono nel Mondo, tutte ſi dividettero in groſſe tarme dai Corpi maggiori ond'erano originate? Sì; tutte niuna eccettuata, ſi trasferirono in altri paeſi, già ſtabilite in gran Società, con la Religione, con una forma di Governo, con Leggi Civili, e Morali; con legami di ſangue, e di parentela, con Scienze, con Arti, e con particolari conſuetudini, e coſtumi derivati dalle Società maggiori onde ſi erano ſtaccate; e poſcia combinati con quelli del Paeſe, in cui ſi trasferivano, e con quelli de' Confinanti, che ritrovarono.

Non v'è traccia neſſuna in tutta la Storia antica, e Moderna, d'Uomini cacciati per fame da boſchi, e poi per timor delle Fiere, e di loro ſteſſi ancora, coſtretti dalla paura ad iſtituire le Società, come qualche infelice teſta ha ſognato per ſuggerimento di quello ſpirito nimico degli Uomini, e che ad altro non mira, che ad avvilirli, ed opprimerli. Non ſolo non ſi ſono mai veduti queſti tali Uomini ſcappati dlale Selve, e ſmarriti per la Campagna: ma da tutto quello, che vediamo, e fu ſempre veduto; ſi ha tutto il con-

contrario, e la ragione istessa istessa dimostra, che Uomini non si produssero mai senza Famiglia, ne questa puotè mai sussistere senza società.

Per barbare che sian state le Nazioni vediamo in esse le Madri amare i loro bambini, e nutricandoli col proprio latte accarezzarli, e fomentare ben e spesso anche troppo il loro affetto per essi. Vediamo in tutti andar non di rado all'eccesso l'affetto Matrimoniale, e l' Amore fra l' uno, e l' altro Sesso, e comunicarsi reciprocamente l'affezione anche ai parenti; in onta di quella mascherata Lussuria, che vorrebbesi sostituire all'Amore di mezzo alle Nazioni più colte. Vediamo da Genitori derivarsi necessariamente nella loro posterità le arti, onde soleano provedere ai loro bisogni, e queste migliorarsi ugualmente dall'esperienza, e da documenti, ed esempj altrui. Finalmente non potiamo negare, che gli Uomini occupati giorno e notte manchino sempre d'agio, di tempo, e di convenevole consuetudine, onde acquistarsi ciò, che si richiede per ben dirigere, difendere, e felicitare la Società. Per questo grande ed importante oggetto si ricercano persone meno occupate, e men distratte da questi bassi mestieri. Il Governo de' Popoli è una scienza, ed un arte, che ricerca una doppia applicazione, come la Medicina, perchè non si sostiene, che dallo studio combinato coll' ispe-rienza. Bisogna eser dotati di gran talento, incontrare in buoni Maestri lontani da ogn' impostura, e finalmente darvi una seria occupazione per lungo corso di Vita. E può parervi, Bella Contesa, che ciò posa convenire ad ognuno del mi-

minuto popolo, ed ai sfaccendati, e neghittosi fra Nobili, che non hanno altro Idolo, che il giuoco, o la sensualità?

Nelle Repubbliche Greche popolari, per quanti sforzi si facessero da quella svegliata Nazione sempre di se stessa gelosa, ed in se stessa discorde; tante picciole parti per sussistere in libertà, e difendersi dall' altre, non puotero dispensarsi dall' obbligare ogni Uomo di qualunque professione, e mestiere, di fare tre Campagne almeno in vita sua, e di assistere alle pubbliche Assemblee. Ma credete voi, che questo ancora potesser aver qualche buon effetto? Oibò: Furono costretti a prescieglierе per le Cariche Pubbliche i più doviziosi, e comodi fra i Cittadini, e quelli, che per vivere, e sostenere le proprie famiglie non dovessero faticare il giorno, e la notte. Però con tutto il fanatismo di quella Nazione, per una chimerica libertà, dovettero poco a poco ripigliare quella forma, che all' Aristocrazia, o alla Monarchia s' avvicina, e che troppo odiosamente Tirannia nominavano per l' addietro. Pure questa è quella, che si trova aver la prima figurato nelle Società Umane, e che generalmente sussiste anche oggidì con quelle varie temperature, che più convengono all' indole, ed alle prevenzioni de' Popoli.

Intanto è certo, che senza qualche forma di Governo politico, niuna Società puote mai sussistere, come neanche senza Religione. Queste due si danno mano reciprocamente, non essendo separabili nè fra di loro, nè dalla Società. Perchè ciò? se non perchè l' Uomo è guasto, e corrotto, ed è inclinato a preferire il proprio piacere, ed in-

 teres-

teresse, a quello degli altri? Quindi è che bisogna frenarlo, e tenerlo a dovere, sicchè altrui non nuoca, e non offenda se stesso costringendo il maggior numero ed opprimerlo. Sono parole vane, e seduttrici, quelle, che promettono libertà all'Uomo corrotto qual è. Non dee mai esser libero l'Uomo, se non è saggio, e virtuoso: più egli è vizioso, più si fa schiavo. Però il primo oggetto delle Leggi è quello di render illuminati, e costumati i Popoli in proporzione della loro attività, per indi lasciarli godere di qualche raggio di libertà. Ma com'egli è un mal fidarsi alla costanza umana, tutte le Leggi dal più al meno, sono rimaste in vigore, e rimarranno per sempre.

Egli è ben vero, che colla serie de' tempi col cambiamento delle costumanze, e particolarmente coll' innesto d' altri Popoli, e colla maggior coltura acquistata, o perduta, si sono anche dovute cambiar molte Leggi, rallentar, o vibrar molti freni, ed alterare per fin le forme del Governo politico: di modo, che molte cose antiche hanno taciuto, e si son fatte parlare molte non udite innanzi. Così è, che Dio invariabile in se stesso, per la variazione successiva accaduta fra gli Uomini, vi ha da buon Padre adattata la sua Economia. Da Adamo fino a Noe, non occorrea più di quello, ch'egli ha fatto; giacchè non fece più di così. Da Noè a Mosè occorse qualche cosa di più; ma non il rigore della Legge Cerimoniale riserbata alla posterità d' Abramo, perchè ad essa convenevole, e non a tutte l'altre Nazioni. Finalmente colla pubblicazione dell'Evangelio riunite le Nazioni col Popolo d' Israele già da lunga mano con esse accostumato, si dovettero dispen-

ſare quelle Cerimonie, ed aſſolverne dagli obblighi l'Umanità intiera. Non è Dio, che abbia cambiato; ma è l'Uomo, che variando ſucceſſivamente, ha dovuto conoſcere per iſperienza la propria depravazione inemendabile per ogni altro verſo, che per puriſſima Grazia.

Nel Governo politico non comprèndo coſa ſi voglia con quella affettata uguaglianza, che ſi propone dal Saccentiſmo d'oggidì. Forſe per eſſer tutti Vegetabili, potrà uguagliarſi la Canna alla Quercia, e queſta al Platano, o al Cedro del Libano? Dalla ſteſſa Maſſa di Porcellana ſi fanno de' vaſi per uſi nobili, ed abietti; ed oltre la prezioſità dell'impaſto, ſi adornano ancora tutti d'iſquiſiti lavori. Ma qual vaſo determinato dalla ſua figura per ſervir d'orinale, dovrebbe egli mai produrſi ſulla Menſa qual Terrina, o proporſi per bere i liquori, o il Cioccolato? Il pregio della materia, e del lavoro, ricerca bene un riguardo particolare in tutti; ma l'uſo, e l'officio è quello, che determina quel tal grado d'onore, e di ſtima, che ſenza errore non può contenderſi. Non cozzino queſti vaſi uno con l'altro, mentre il più groſſo ſarà poi quello, che romperà il più dilicato. Si trattino ambidue con ſoavità, e ſi riſpettino a vicenda, ma colla dovuta miſura, e proporzione. Tanto ſi sbaglia in pretender troppo, quanto in traſcurar quel, che conviene: Tanto in negar quel che ſi dee, quanto in diſprezzar quel, che ſi ha. Mi è grandememente ſoſpetta queſta inſinuazione d'uguaglianza particolarmente nel voſtro Seſso, o Amabile Conteſſa, vorrebbeſi forſe, che la Nobile, e la bella ſi faceſse lecito

anche ciò, che si scusa, e trascura nelle brutte, ed ignobili; e che queste pretendessero a tutto ciò, che si compette decentemente alle Nobili? O quanto crederei d' offendervi, e d' avvilire le superbe doti, colle quali v' ha distinta Iddio dall' altre, se con tutte l' altre osassi rimettervi a paro!

Io non vi dirò, che un tal sentimento modesto, ed umile, dell' Umanità tenda ad avvilirla fino alla condizione degl' insetti, sopra una pallottolla, che va ogni ventiquattr' ore a capitombolo, già degradata dall' onorevole antico posto. Vi dirò bene, che non so poi combinare questa modestia, ed umiltà, coll' eccessivo orgoglio di smentire la Testimonianza del Genere Umano, col mettersi sotto a piedi gli Studj; la Scienza, e l' Arte di tutti i dotti, e Santi uomini, onde fummo preceduti; e col portare l' audace lingua insino a smentire le voci emanate dal Cielo; dopo aver qui sopra la Terra rialzato per modello de' Principi Giuliano Apostata. Queste non pajono certamente sorgenti placide ed esemplari d' umiltà, e di modesto sentimento di noi stessi. Saremo, se volete, formiche; o mosciolini; ma molto temerarj, e molesti.

Se i Saccenti, che vogliono dominare altrui, non si credono tenuti di rendere a Dio, che quel culto capriccioso, che corrisponde all' idea arbitraria, che ognun se ne fa; vi lascio pensare, qual ossequio di fedeltà, e d' ubbidienza vogliano prestare al Principato, cui non attribuiscono un grano solo di diritto oltre quello che può dar loro la forza? Quindi potete comprendere quai buoni cittadini vengano a formarsi dalle loro Dottrine.

Io

Io non debbo, ne voglio compendiare tutto ciò, che insegnano in questo proposito; ma chiunque voglia chiarirsene, e rimaner soprafatto d' orrore, scorra *La Bibliothèque Raisonèe*, e si fermi al Tomo XI. Dio vi guardi, Madama, d'impiegar così male il vostro prezioso tempo. Accogliete gentilmenre i frutti del mio, e credetemi tutto vostro.

LETTERA DUODECIMA.

SIno adesso, Amabile Contessa, vi ho parlato con serietà, perchè i propositi lo richiedeano; ma saria tempo ormai d' alzare i registri della più nobile eloquenza nell' affacciarmi alla Fisica, che in oggi è collocata sul pinacolo del Filosofismo. Pur come farlo, se in questa sublimissima Scienza non ho mai potuto comprendere, che la Storia di molti fatti diligentemente osservati da probi, ed industriosissimi Uomini, cui rende onore tutto il nostto Secolo, che tanto ne riceve da loro? Ma tosto che dalle osservazioni naturali, e diligenti si ha voluto passare alle deduzioni, fabbricarvi sistemi, e ragionarvi su colle prevenzioni di tutti i partiti; non ho più inteso nulla, e sono rimasto a guisa d'un Uomo cui d'improvviso sfolgora una fulgida luce, che l'abbaglia, e lo sforza a strignere le pupille, per non veder più niente. Così quando all' aprire la Grammatica delle Scienze di *Mr. Martin* vidi proposti XI. Assiomi, de quali uno solo non

non ſaprebbe generalmente intenderſi, non che conſentirſi dagli Uomini, ed abbiſognarebbono di buone prove per perſuadere i più dotti: come vorreſte voi, che aveſſi potuto continuarne la lettura?

A riſerva delle oſſervazioni fatte co' i ſoli ſenſi naturali, de' quali io non diffido tanto, quanto il Saccentiſmo, ſubito che veggo ricercarſi mezzi ed ordigni ſtraordinarj, ſubito mi allarmo, e mi metto in guardia dall' inimico. Per cagion d' eſempio, non veggo chiaro ne' Microſcopj di più iſquiſito e ricercato lavoro; giacchè non corriſpondono ugualmente in tutte le mani, ne l' uno ha ſempre veduto ciò, che ha veduto l' altro. Volea fidarmi più de' Teleſcopj, che molto ſi ſono migliorati in queſt' ultimo Secolo con ſingolar vantaggio delle oſſervazioni Aſtronomiche; ma avendo voluto valermi d' eſſi per minutamente rilevare gli oggetti ſu i Monti poſti in diſtanza di ſole cinquanta miglia, ove potea portarmi ſu'l luogo a confrontare il vero, l' effetto mi è aſſolutamente mancato. Quindi mi ſono diſanimato nelle dimoſtrazioni, che danno in diſtanza di tanti, e tanti millioni di leghe. Non dubito, che i Corpi groſſi, e luminoſi ſi rileveranno in proporzione della diſtanza; ma non sò, ſe per la vaſtità della mole, o per la qualità, e vivacità del lume. Pure ſarà ſempre un enigma, che quel Teleſcopio, che manifeſta i Satelliti di Saturno, e le projezzioni dell' ombre loro ſu'l diſco del Pianeta, o ſu'l ſuo anello; non m' abbia a far diſtinguere un Pino da un Abete, o un Uomo da un Mulo, ſopra un monte non più diſtante di cinquanta miglia a linea dritta.

Se

Se dagl' istromenti più alla mano passiamo a quei principj, su quali appoggiansi i Moderni Ragionamenti di Fisica, non servirebbe che a raddoppiarne la confusione. E non sapete voi, che si è mandata in bando la Trina dimensione, senza avervi nulla sostituito d' equivalente? Gl' istessi principj Geometrici non servono più, nè più si trova centro nè circolo; sostituitosi il vuoto al centro, ed al circolo le Parabole, le Iperbole, e le Elissi dipendenti dalle Sezioni Coniche da sì poche persone intese. Se non foste voi, o Amabile Contessa, e le vostre simili, chi potria mai comprendere il sistema dell' attrazione, e ripulsione dei Nevvtoniani? Dio ve lo perdoni. La vostra bellezza manifesta la prima, e la seconda si comprende dalla vostra virtù. Fuor di voi cos' è mai nel Corpo, questa Dottrina occulta? Nelle Operette volanti corse sotto nome del *P. Gio: Carlo Ignazj*, vedrete particolarizzarsi molte altre cose di Fisica, che senza noja non potrei ripetervi.

O Dio! tutti gli altri principj in voga, li credereste voi migliori? Vi diranno, che le medesime cagioni producono i medesimi effetti; eppure il Sole, che diffecca la creta, e squaglia la cera, me ne fa dubitare. Che i medesimi effetti si debbono attribuire alle medesime cagioni, sebbene il Ferro si tira tanto dalla Calamita, quanto dalle mani del Fabbro, che pur non pajono della stessa natura. Che le Leggi Fisiche sono molto economiche, risparmiando, quanto è possibile, le maggiori faccende nell' operare; quando non è possibile comprendere cosa più involuta dei sistemi, che corrono oggidì presso quei

stessi,

ſteſſi, che vi piantano queſto principio. Forſe vi ſembreranno appoggiati da un ben imaginato Meccaniſmo, e da una filatura riſpettabile d'Algebrici lavori; ma toſto che ricorriate alle loro Baſi in quei dati, e ſuppoſti, dubbioſi, ed incerti, vi comparirà facile aſſai, che tutta quella formidabile Elepoli traballi, e rovini.

Gallileo fu il primo colle ſue oſſervazioni a piantare certe leggi del moto, per la diſceſa de' gravi; ma ſi dovette correggerlo poi, e ſi correggeranno le correzioni all'infinito, perchè non vi è tratto baſtante, non pendulo eſatto, e non occhio così diligente per fiſſarne il vero. Sono progetti all'ingroſſo, che poi ſvaniſcono al minuto. In oltre ſi adattano a diſpropoſito, mercecchè tutto varia per la variazione del mezzo. Le prove fatte non ſarebbono in altezza di dugento paſſi dal piano, ove l'aria groſſa fa la maggior reſiſtenza. Ora queſt'aria groſſa entrata una volta nel Tubo Toricelliano, voi vedrete cadere a puntino ugualmente la piuma, e la foglia d'oro. Addio dunque ogni Legge della caduta de gràvi dove l'aria non è più groſſa. E non ne da forſe baſtante preſunzione il Barometro, che s'alza tanto più nell'aria umida, che nella ſecca; con che da pronoſtico baſtante del variare de tempi? Che conto vorreſte voi fare ſulla gravità, e leggierezza de Corpi, ſu queſti tali fondamenti? Il fluido per cui ſcorre la Luna ſarebbe egli mai d'ugual denſità, e fluidità, che quello, per cui ſi aggira un pallone a vento cacciato a forza del bracio de noſtri Giuocatori? Il Saccentiſmo d'oggidì s'aſſicuri prima della differenza giuſta d'un fluido dall'altro, e poi vi ſpieghi

ghi ſu i dottiſſimi ſuoi calcoli Algebrici. Senza di queſto tutto il lavoro è gittato al vento.

Voi potete oſſervare, che non oſtante la projezione dell'ombra, ſi trova nello ſteſſo Corpo, e qualche diafaneità, per cui ſi propaga la luce e qualche luce propria, che può illuminare. Le lenti eſpoſte al Sole manifeſtano ad un tempo iſteſſo un ombra dei raggi, che ſi riuniſcono, e paſſano; de raggi che ſi riflettono; e de raggi, che ſi refrangono, appunto come ſuccede nell' acqua. Così la fiamma delle torcie, che beniſſimo illumina, contrapoſta che venga al Sole, non laſcia di projettar l'ombra ſul ſuolo. Aggiugnete, che nelle projezioni de raggi di luce per mezzo de' priſmi di criſtallo, la diverſità delle ſuperficie ſu'l piano cambia di frequente i colori, perchè più o meno riflettendo, e divertendo i raggi, ſi rompono, o più alti, o più baſſi fra di loro, e producono alle pupille ſane atti di colori diverſi. Così ſuccede nell' Iride quando la ſi forma nelle nubi, e ciò vi ſi ſpiegherà ſufficientemente da Fiſici; ma non così preſto vi ſpiegheranno, perchè non la ſi produca ogni volta, che il Sole, le Nubi, e gli occhi noſtri trovanſi nella medeſima diſpoſizione. Spieghino quanto vogliono; ma ſarà poi Dio, che farà comparir l'Arco baleno, quando a lui piace.

Deh chiariſſima, ed Amabile Conteſſa, le di cui maniere ſono così dolci, ed inſinuanti, pregate voi queſti Saccenti a non diſcoſtarci tanto il noſtro Sole, onde potiamo comprendere almeno come la ſua luce in ſei, o ſette minuti, ſi propaghi inſino a noi. Una ſtrada di 60., ed 80. millioni di leghe in ſette minuti, è ben altro

stro che il giro delle Stelle fisse in 24. ore. Pregateli ancora a non farcelo poi così sterminatamente grande, perchè abbiamo pena a comprendere, come poi non illumini più d' un nostro Emisfero negli Equinozj. Raccomandate loro di calcolar meglio l' effetto delle refrazioni della nostra Atmosfera; e di esaminare, se il calore di quel Re de' Pianeti si propaghi per raggio diretto, o riflettuto dal piano. Grande ostinazione incorregibile è quella de ghiacci eterni delle Alpi nostre, dell' Atlante Africano, de Monti del Perù! Insistete perchè ci lascino rotonda la nostra povera Terra, e le diano qualche momento di tregua da cinquant' anni in quà. Questo continuo girare ha stancato lei, e storditi tutti noi. Che se poi persistono a minacciarci, che questa Terra logorandosi col girare, s' assottigli in modo da doversi rompere una volta, e dopiarsi una parte sopra l' altra, schiacciandoci tutti; che qualche Cometa igneo venga a metterci tutti a fuoco e fiamma; e che il Sole incrostandosi un giorno, ci seppelisca in una notte eterna: in tal caso Contessa mia, fate, che la graziosissima *Penni* canti loro fin dalle nostre Scene: *Via siate buono Signor Fabbrizio*. Chi sa, se quella vezzosa Attrice non possa più presso di loro, che tutte le più chiare dimostrazioni?

Per altro lasciateli poi sostenere il vacuo, lo spazio, la divisione all' infinito, e cent' altre cose simili, che non s' intendono nè da loro, nè dagli altri. Le Belle Filosofesse, come voi, debbono filosofar per le dritte, intender quello, che dicono, e saper farlo intender agli altri. Quando due pareti si toccano perfettamente, allora

nulla

nulla vi è di mezzo. Ma ſempre vi è qualche coſa di mezzo, quando non ſi toccano. La borſa vuota, dice Arlichino, è il ſolo Argomento del vacuo. Lo ſpazio è il Corpo, e il Corpo è lo ſpazio. L'uno come ſolido, e l'altro conſiderato come fluido; mercecchè vediamo chiaramente il ſolido muoverſi pe'l fluido, ed in eſſo raggirarſi più, o meno liberamente, a miſura della maggior, o minor ſua denſità, e rarità. Noi vediamo in tutte le coſe un termine, che tutto il Saccentiſmo Umano non ſarebbe oltrepaſſare. Una Rana ſcoppia, ma non diventa un Bue, nè una Latuca diventa un Platano. Tutti i Corpi ſi ſuddividono ſino a quel determinato ſegno, che loro compete: Ivi giunti, in cambio di ſuddividerſi, ſi riuniſcono, paſſando in altro genere. Il più duro di tutti i Corpi, che conoſciamo, ſi dice il Diamante; ma ſe ſi riduce in parti impalpabili, queſte non conſervando più niente del Diamante, nè per figura, nè per lucido, nè per efficacia; come le potreſte voi a buon diritto, chiamar più parti del Diamante? Si dividono tutto dì dal noſtro Corpo delle parti così triturate, che nulla più hanno d'animalità, ne di vegetazione.

Tutto ciò, mia Bella Conteſſa, non vi occupi mai un momento. Informatevi degli ſperimenti fatti da mano deſtra, e ſincera, e delle oſſervazioni ſiſiche d'Uomini approvati nel meſtiere, e non prevenuti, per parzializzare verun ſiſtema, ne volontieroſi d'illudere, o d'eſſer illuſi. Aſcoltateli attentamente, e profittate delle loro ſcoperte; ma toſto che vogliano fondarvi qualche ſiſtema, laſciateli ſtare ſubito ſubito. Udite quan-

quanto ſi pubblica dell' Elettriciſmo ; ma non ne portate giudizio veruno, ſe non in capo a dieci anni, quando non ſe ne parlerà più. Intanto ricordatevi qualche volta di me, che v'onoro, e vi ſtimo ſopra ogni credere, e ſono con tutto l oſſequio voſtro ec.

LETTERA DECIMATERZA.

Madama

NOn mi piacque Conteſsa mia un' eſpreſſione dell' ultima Voſtra Lettera ; colla quale non rendete tutto l' onore dovuto alle Sacre Scritture, che ſono tutto quello che ha di più Auguſto è Venerabile in ſeno l' Umanità. M' accorgo beniſſimo, che l' è una diſattenzione ſcappatevi in conſeguenza di qualche eſpreſſione che avrete udita dal Moderno Saccentiſmo. Però non fo difficoltà di chiarirvi ſu queſto punto ; e di porvi al ſicuro ſu queſto importante Articolo, per quanto eſſer vi dee una Dama della voſtra qualità, e del voſtro ſpirito ; ſenza imbrazzarvi in quiſtioni, e cittazioni faraginoſe, che confondono, e non aſſiſtono punto le menti inferme. Laſciamo ai Critici cercare il pelo nell' ovo. Per noi baſti, quando il ci sì preſenta, levarlo deſtramente ; e rigettarlo da noi, come dee fare ogn' Uomo di buon ſenno. Seguitemi paſſo a paſſo.

Nel cercare della parola Divina, ſe Dio ne ſia ve-

veramente l'Autore o *nò*: Saprebbe mai dimandarsi altro, che quello che si ricerca per sapere della parola degl'Uomini?

Ora per verificare che un tal Libro sia del tal Autore. 1. Lo si dimanda allo stesso Autore s'egli è ancor vivo; e s'egli stesso lo attesta, basta così, quando non si sospetti di mala fede. 2. Quando nol si possa chiedere a lui, si confronta lo stile se corrisponda a quello di tutte l'altre opere sue, già conosciute e verificate. E con questa occasione si esamina se oltre lo stile, vi siano i medesimi sentimenti, le medesime espressioni: ed allora strigne al Sommo l'Argomento; quando in quel Libro si contengono cose, che non poteano sapersi che da lui, sia del passato, sia del presente lontano, sia dell'avvenire. 3. Se ne ricercano confronti e Testimonj contemporanei, o successori in serie, particolarmente quando questi siano di persone dotte, diligenti, probe, di Laudato costume, e di Credito universale. 4. Dall'autorità Ecclesiastica, e dalla Secolare, in conseguenza de' Processi Legali fatti dall'una e dall'altra autorità; onde poi ne sia derivata e stabilita la pubblica voce e fama. 5. Finalmente dal non esservi obliezioni solide, e dall'esser state riconvinte e distrutte anche le apparenti.

Chi vuol dubitare dopo il complesso di tutte queste prove, si manifesta, per un matto da legarsi fra pazzarelli.

Ora si sostiene, che tutti e cinque questi Articoli, si verificano molto più in riguardo ai Libri delle Sacre Scritture, che in riguardo a qualunque altro.

F I. Se

I. Se i Libri Sacri portano in fronte i Nomi de' loro Autori, per la maggior parte almeno; questi medesimi Autori attestano di non esserne stati che i Scrittori, e Segretarj: ma l' Autore immediato essere l' ottimo Iddio; in nome di cui, e per impulso del quale, hanno parlato è scritto; precisamente dichiarandolo per non dar luogo ad equivoco. Non solamente lo dicono: ma ne danno le prove, poichè riferiscono quello che Dio solo potea sapere, e non altri che lui, sia della Creazione, sia della Redenzione, e di tutta l' Economia Divina. In aggiunta prenunziano e predicono quelle cose verificate ne'Secoli posteriori di molto, che certamente come Uomini non poteano prevedere.

II. Lo stile di tutta la parola di Dio, non è punto ne poco dissimile da quello di tutte le Opere sue, sia nel Mondo Fisico, sia nel politico; e le direzioni, e la Provvidenza Divina, vi sono tanto del pari espresse, che non può equivocarsi in riconoscere il medesimo Autore.

III. Questo Autore non more mai; e quante volte fu interrogato su questo punto; ha sempre confermato, essere in quei Libri Sacri contenuta la propria sua favella. Lo confermò col detto nella serie de' sacri Autori del Vecchio, e del Novo Testamento: e lo autenticò col fatto, resistendo con Onnipotenza tutta Divina, ai sforzi più contumaci dell' Inferno, e del Mondo più riguardevole e potente, per opprimerla, e distruggerla.

IV. Tanto dalla Chiesa Santa, come dall'antica Sinagoga, e dalle Sovrane Cancellarie degl' Imperadori, e Principi Cristiani, come da' Santi Concilj; più e più volte furono formati rigorosi Pro-

Processi, per verificare i Libri Sacri; e dopo tutti gl' esami imaginabili, furono anche riconosciuti per Divini, e promulgati per tali nel Mondo; anzi assoggettati gl' increduli e renitenti a severissime pene.

V. Oltre di S. Chiesa, e de' Principi, infiniti Uomini fra più accreditati per Dottrina e Santità, dopo averne fatto il più maturo, e rigoroso esame; hanno tutti unanimi e concordi concluso e stabilito la verità inconcussa del Divino Autore: Ed è ben rimarchevole che infinite persone riconvinte ne' loro errori, e sbagli dal Sacro Testo, hanno ben cercato di coprirsi e diffendersi colle interpretazioni: ma non per questo osarono mai di rivocar in dubbio, che l' autorità ne fosse tutta Divina: come appunto fanno gl' Ebrei d' oggidì in riguardo all' antico Testamento; e gl' Eretici in riguardo al Novo.

VI. Non per tanto si mancò di cavillare, e di ricercarvi quante obiezioni furono possibili: ma non servirono che maggiormente a far risultare l' evidenza di questa verità. Nè dagl' Antichi, nè da' Moderni furono dissimulate; anzi incontrate, e rinconvinte con dimostrazioni le più forti, e trionfanti. Ammeno d' esser empio o matto, ogn' un si rese.

In fatti se mai vi è caso, che gl' Uomini possano far fondamento per Argomentare dal possibile, e dal probabile; questo è forse il solo in cui non è facile di sbagliare. Sariavi chi dicesse non possibile, che possa vedere udire, e parlare, chi ha fatto la vista, l' udito, e la favella? Sariavi chi dicesse non probabile, che abbia parlato Iddio agl' Uomini; quando tutte le più rispet-

tabili ed autorevoli Teſtimonianze lo aſſicurano poſitivamente?

Dunque l'ultimo receſſo, che rimane agl'empj, è contendere il fatto. Ma producon eſſi qualche Teſtimonianze in contrario? Non la poſſibilità; non la probabilità; non veruna atteſtazione. Non reſta dunque ſe non confeſſare, che la contendono, perchè non la vorrebbono. E perchè non la vorrebbono? ſe non perchè ne riſentono tutta la forza ed il peſo, che li martella, e li rivela in quella turpe difformità, in cui ſi pongono, e perſiſtono? Ahi! che fu per giuſtamente detto: *Si quis voluerit voluntatem ejus facere, cognoſcet de Doctrina utrum ex Deo ſit, an ego a me ipſo loquar*. Ev. Joann. VII. 17. Queſto è il gran punto.

In altro luogo, Venerata Conteſſa, ſpero d'aver fatte ſparire le querele delle varie Lezioni, degl' Ebraiſmi, de' Greciſmi, de' ſenſi oſcuri, e delle apparenti contradizioni, e varie interpretazioni. Niuno per sì fatti preteſti mette in dubbio l' Opere di Omero, di Platone, di Plutarco, e di tutti gli altri antichi Autori. Però avete da queſto breve foglio, non ſolo quel che baſta: ma quel che ſoprabbonda, per non laſciarvi mai ſedurre dalle maligne dubitazioni del Saccentiſmo del Secolo. Profittatene Illuſtre Donna, per confermarmi maggiormente nella verità, e per chiudere i voſtri caſti orrecchj a tante profanazioni che ſi fa di queſt'aria che reſpiriamo; e che tutte le Autorità Umane, hanno dritto di tener purgata per il noſtro reſpiro, onde non ſi ſturbi la ſalute temporale, e molto più l'eterna. E ſono ſenza riſerva. Voſtro ec.

LET-

LETTERA DECIMAQUARTA.

ANche questa è un' illusione del Moderno Saccentismo. Fingesi di non intendere come un paese esser possa soggetto nell' istesso tempo a due Autorità sovrane, alla Ecclesiastica, ed alla Principesca. Non si vorrebbe nè l'una nè l'altra; e per tanto si disputa del loro confine. Voi non capite ancora, per quanto mi scrivete, come possano star insieme; e pure lo stuolo degl' idioti lo intende benissimo, ed io chiaramente lo discerno con loro. Tosto che un Uomo cade ammalato, o per ammalarsi ancora, dipende egli o nò, dall' autorità del Medico, senza che il Medico abbia competenza veruna col Principe? Rispondete se vi da l' animo. L' autorità del Medico, tanto e quanto quella del Padre, è un' autorità vera e piena nella sfera della loro attività; e se volessi darmi questa pena, vi potrei estendere il più curioso paralello del Mondo: ma voglio occupare più seriamente le vostre attenzioni.

Non v' è autorità, che non venga da Dio, e che non sia da lui emanata, voluta, protetta, e vendicata. Ma perchè non v' è sopra la Terra, chi tutto lo possa rappresentare, e corrispondere adequatamente alle sovrane sue influenze; gli conviene ripartirne la rappresentanza, le facoltà, la forza, e la dignità, in più d' uno. Vi è

Marito, vi è Padre, vi è Maeſtro, vi è Padrone, vi è Chieſa, e Principato. Tutte queſte Poteſtà ſono una ſola nel Creatore dell' Univerſo: ma nelle Creature ſi ripartiſcono, con queſti ed altri titoli e gradi, già manifeſti e coſpicui nella Società, ogni una avendo preſcritti i proprj conſini, ed in eſſi mantenendo dal più al meno le ſue Leggi in vigore, ſenza confonderſi, nè ſopraſarſi una con l'altra.

Tutti gl' Uomini di qualſivoglia Nazione, popolo, e Città, formano una Società particolare, ed in queſta ſi uniſcono, con varj e diſtinti riguardi eſſenzialiſſimi; a modo che colla medeſima influenza della Società intiera, ſecondo tutti queſti riguardi, abbiano ad eſſer felici. Così nel Corpo Umano Fiſicamente conſiderato, oltre l' Unità totale completta, vediamo la combinazione e teſſitura di tutte le oſſa. Quella di tutti i Muſcoli. Quella di tutte le Vene. Quella di tutti i nervi, e fibbre. Quella di tutte le viſcere interiori, e quella di tutte le eſteriorità. In ogn' una di queſte vi è un Capo o ſia un centro, donde il reſto riceve influenza e moto; e che tutte concorrono all' eſſere e beneſſere dello ſteſſo individuo. Si può anche conſiderare nella ſua integrità ogni membro, ed ogni Senſo, come l' occhio, l' orecchio, il braccio, ed il piede; e comprendere, che le facoltà dell' uno non ſi confondono, e non intorbidano quelle dell' altro. Molto più chiaramente tutto ciò appariſce, ſe ſi conſidera nello ſteſſo individuo, la ſpiritualità umana, che regola e ſtabiliſce l' umanità nell' animalità del Corpo, Pure la mente ed il

il Corpo ſono due nature differentiſſime.

Comprendete dunque ſagaciſſima Donna, che in ogni ſocietà, concorrendo in perfetta unione le Anime ed i Corpi degl'Uomini, e che ſuſſiſtono due integrità ben diſtinte e coſpicue, che ſi combinano, e s' ajutano reciprocamente per il comun bene. Anzi perchè il Corpo non agiſce che per impulſo dell' Anima ne queſta riceve le impreſſioni, dagl' oggetti eſtrinſeci che per via del Corpo, tengono eſſe un' intima convenienza fra di loro, e non ſaprebbono ſepararſi aſſolutamente l' una dall' altra.

Pure come vi ſono coſe ancora in ambi due di particolare iſpezione in ogn' una d' eſſe, ſicchè in queſte tali, non ha una ingerenza nell'altra: queſte ſono appunto quelle, che circoſcrivono, quella che noi conoſciamo per facoltà particolare; e che geloſamente ambidue debbono riſerbare a ſe ſteſſe; anzi ſoſtenerne e diffenderne la riſerba, per il bene commune. Torno al mio Medico. Il Corpo ſano dee ſtudiare di non ammalarſi; ed ammalato, nulla riſparmiare per riſtabilirſi in ſalute, e conſervarviſi. Tutto ciò dipende dalla Medicina, e dal Medico, che Dio ha creato, ed iſtituito, per queſt' uſo inſigne a favore delle ſue creature cagionevoli. Egli ha l' autorità di preſcrivere le ſue Leggi, e di farle oſſervare, ſotto pena d' infermità e di morte: ne vi è perſona ſenſata, che debba diſpenſarſi di eſeguirle, quando ſi trova nel caſo di tal dipendenza. Che ſervirebbe ricorrer allora ai Tribunali, e Magiſtrati? Eſſi vi rimandano ai Medici; e vi caſtigherebbono, ſe non vi ſottometteſte loro.

Il Tribunale ſecolare ne l' Eccleſiaſtico , non ſono i Depoſitarj delle Leggi appartenenti alla ſanità del Corpo. Queſte ſono in mano de' Medici ; ſebben queſti Medici ſono ſottopoſti alla vigilanza de' Tribunali Sovrani, per adempire eſattamente al loro incarico.

Così non è d'iſpezione del Principato ciò, che riguarda nè il Legislativo dell' autorità Eccleſiaſtica ; nè la coſcienza interiore de' popoli : quantunque egli abbia il drito immediato di far valere le Leggi Eccleſiaſtiche, di vendicarne i violatori, e di coſtrignere i recalcitranti. Ne anche la Poteſtà Eccleſiaſtica, ha facoltà veruna nel potere Legíslativo Secolare , ne ſopra la regenza eſteriore de' popoli ; abbenchè ſia incaricato aſſolutamenae d' obbligare e ſtringere la coſcienza de' popoli all' oſſervanza delle Leggi politiche . Ambidue queſte Poteſtà gemelle , ſi abbracciano così ſtrettamente, ed a vicenda ſi ſoccorrono , per il commun bene , conoſcendo però ciaſcheduna la meſſe ſua particolare , in cui reciprocamente ſi fanno riſpettare.

Queſto è ciò che una Dama non dee ignorare, ne mai perderlo di viſta , per dare ad ogn' uno ciò, che gli conviene, non più , e non meno . Non vogliate ſaperne di più illuſtre Donna, perchè di più non v' è, quando non ſi voglia imponere, od ingannare il Mondo. Vi ſarebbono delle Diſpute, che imbarazzano i sfacendati : Ma che importa a voi di ſapere le Liti , che corrono fra gl' Uomini ? Contentatevi di non averne voi ; e componete più preſto che ſia poſſibile , quelle alle quali foſte chiamata dagl' altri . Noi non ue avremo mai inſieme, perchè vi onoro è

vi

vi rispetto, con quei sentimenti che il vostro gran merito ha saputo conciliarsi: e sono ai vostri comandi.

LETTERA DECIMAQUINTA, ED ULTIMA.

NOn vi crediate ch'io abbia finito così presto un' Articolo sì dilicato ed importante, qual è quello ch' ho intrapreso nella mia precedente. Sono Pubblicate a Stampa le obiezioni del Saccentismo, ad ogni sorte di Governo Politico; ne si debbono dissimulare. Senza scandalizarvi con rammentarle a parte a parte; si cerchi una scure, che le recida tutte dalla radice; e non sarà difficile, ch' io abbia il vantaggio di presentarvela in questo foglio. Basta, che vogliate seriamente badare a quei cenni che ho l' onore di farvi, e maturarli colla dovuta riflessione *t* Se il seme non si sviluppa sotterra egli non succhia il fecondo umore, non germoglia, non cresce, e non porta frutto.

La Società umana si compone da Maschi, e da Femine; ed ambidue in età Bambina, in età Giovanile, in età Virile, in matura e caduca età. La si compone dal facoltoso, e dal necessitoso, come dai sani e dagl' infermi. Mettete da una parte i bambini, i ragazzi, i vecchi, gl'infermi, e i necessitosi dell' uno e dell' altro Sesso: e dall' altra i sani robusti, maturi, e facoltosi; dittemi quale delle due parti prevalga per numero,

mero, e quale prevalga per desterità, e per vigore. Non è egli vero, che per numero prevalgono i primi, e per sufficienza, i secondi? Ma chi dee prevalere; chi ha il maggiore o chi ha il minor bisogno? Dimandatelo all' equità. Ma chi dee soccombere? forse quello, che ha più ragione, discernimento, e convenienza! Non vedete voi Virtuosa Donna, che il quistionare così, non può condurre a verun buon fine. Bisogna temperare l'uno con l' altro; ed un con l' altro combinare con sì fatta e stabile proporzione, che sia riempito il bisogno, e soddisfatta la ragione. Come far ciò senza un freno, una regola, ed una Legge? Chi la può conoscere, ed imponere, de' due partiti; senza sospizione e gelosia dall' altro; e senza che l' altro vi possa recalcitrare e resistere? Chi può arrogarsi un tal drito; e qual forza può costrignere gl' Uomini ad obbedire ad altri Uomini, sicchè non siano delusi o vinti i loro sforzi?

Cercate quanto volete, torcolatevi il cervello quanto è possibile, voi sarete sempre da Capo, finchè non abbiate ricorso all' Autore Supremo, ed al Padre, ed al Custode degl' Uomini; dalle di cui mani niuno possa mai scappare, niuno nascondersi, niuno deluderlo. A lui solo spetta di conoscere precisamente ciò che all' Umanità si convenga; a lui di bilanciarne i bisogni, e le ragioni; a lui di temperarne il vigore, e di lui solo il drito d'imponere la Lege, e la forza per farla valere. Credete voi amabile Contessa, che il Saccentismo del Secolo, non vegga chiaramente tutto ciò ch' io vi dico? Tanto ei lo vede, che per poter fare man bassa sopra il maggior numero,

ro, e per opprimerlo; fa tutti i sforzi imaginabili per ſpargere di tenebre il noſtro Cielo, onde quella unica mano Autorevole non ſi raviſi più. Non ſi faticarebbono tanto per niente, o per quello che loro veramente ſembraſſe poca od incertiſſima coſa.

Intanto ſin dalle prime origini della Umanità, la mano paterna dell'Ottimo Dio, come dette agl'Uomini i documenti d'ogni Scienza è d'ogni Arte dette loro quelli ancora della Politica. Volete voi, ch'io vi rammenti, che il primo Uomo nato da Donna nel Mondo, fabbricaſſe non una caſa, ma una Città chiamata Enochia? Vi dirò io che i Pronipoti di Noè fabbricaſſero Babelle, e tante altre Città della Caldea, e dell'Aſſiria? Tutte queſte, vi potete voi perſuadere, che ſuſſiſteſſero ſenza Leggi, e ſenza forma di Governo Politico? Ma io non voglio, che v'arreſtiate a queſta ſola preſunzione. Tra noi due puo valere il ſeguente Teſto. *Meum eſt conſilium & æquitas. Mea eſt prudentia, mea eſt fortitudo. Per me reges regnant, & legum conditores juxta decernunt. Per me Principes imperant, & potentes decernunt juſtitiam.* Proverb. VIII. 14. Eccovi la vera è neceſſaria ſorgente di tutte le Leggi della Società, e delle forme tutte de' Governi politici: e ſenza di queſta, non ve n'è una ſola che tenga.

Queſto è ben altro che l'ideata chimera degl'Uomini uſciti da Boſchi, e cacciati dal reciproco timore, a formare una gregia di peccoroni; onde poco a poco s'originaſſe la Società? Il primo Uomo nato da Femmina fabbricò una Città. Invitate poi queſti Moderni Sognatori a

darvi

darvi qualche Teſtimonio, ſe pur nol trovano nelle Favole, di que' primi Uomini eſtraboſchiti: ne dubitate, che abbiano un ſolo cenno a favor loro, in tutto quello, che ci reſta di bona ſtoria, e di Memorie Antiche. Alziamo dunque a Dio ſolo lo ſguardo, per rinvenire la ſorgente, e l'eſemplare d'ogni poteſtà riſpettabile quì ſopra la Terra; e ſappiamo di dover dar conro a lui, dell' oſſervanza da noi preſtata ai Principi, ed a Santa Chieſa. *Qui reſiſtit Poteſtati, Dei ordinationi reſiſtit: non eſt enim Poteſtas niſi a Deo: Quæ autem ſunt, a Deo ordinata ſunt*. Rom. XIII.

Ma non è queſto il tutto. Vi dirò, che ſe tal Governo Politico in fra gl' Uomini, riconoſce la ſua iſtituzione dalla violenza dell' armi, e dalla vittoria: Tal altro la dee alla volontà de' popoli, i quali per iſgravarſi dalle ſollecitudini politiche, e per reſiſtere alla violenza, concertarono e conobbero di convenienza loro piuttoſto la Monarchia, e l' Ariſtocrazia, che il Governo Democratico; furon ambi così diretti dal lume Divino. Ma conſentaſi o nò alla Rivelazione, che decide anche in favore de' Conquiſtatori, ſuſcitati da Dio, o per punire gl' empj ed i triſti, o per felicitare, e riſtabilire i buoni: ogn' Uomo che riconoſce una Sovranità nella Provvidenza, che governa il Mondo: non può mai dire, che le Vittorie ed i Trionfi de' Conquiſtatori, ſiano caſi fortuiti, ſe danno un nuovo ſeſto e luſtro al Mondo, ed alle Nazioni. Egl' è indubitabile che niun conquiſtatore vi fu mai, che non foſſe proveduto di qualità ſuperiori, e di virtù così luminoſe, che ſi conciliaſſe a buon drito l'ammirazione de' popoli, e de' ſteſſi ſoggiogati a ſegno

che

che quasi sempre giugnessero all'Apoteosi: e non a torto, poicchè senza una gran superiorità di merito, non si giugne a tanto.

Il Mondo dee ai conquistatori i maggiori beni, onde va pomposa la Società Umana. Chiunque non sia sfacciato a segno di mentire ogni verità istorica dee Confessare, che dai Conquistatori fu principalmente estesa e felicitata la Società, corretti, e resi civili e commercevoli i popoli; illustrate le Nazioni; repressi e domati i barbari; assicurati i confini; estese le Scienze, e l'Arti, e fatto fiorire il commercio; ed introdotte fra gl'Uomini quell'onesta libertà, quegl'aggj, e quel onore, e quei pregj tutti, onde si può ritrare un dolce è lieto vivere quì sopra la Terra. Finalmente sono i Conquistatori, che hanno reso sensibile all'Umanità, il grande ed importante esempio, onde farsi ritenuta saggia, giusta, temperante, e pia; nel terrore de' più rigorosi giudicj di Dio. Se anche tutti questi beni non fossero nell'intenzione de' Conquistatori, per noi basta, che realmente tali ne siano sempre state le conseguenze nella serie de' Secoli, come il dimostrarono Sesostri, Bacco, Nabucco, Ciro, Alessandro, Roma, Tamerlano, Carlo Magno, e quanti altri ne rammentano le Storie tutte. Chi può dopo tutto questo, parlare di sì grandi e Virtuosi Uomini, chr portan seco gl'applausi, e l' ammirazione del Mondo!, come ha fatto in Inghilterra il Gordon sopra Tacito e Salustio, con orrore di tutti gl' Uomini sensati e dabbene.

Avvertite sempre, bella Contessa, che il falso brillante di certi ritrovati ingegnosi del Moderno

Sac-

Saccentiſmo, non v' abbagli, e v' illuda, con apparente fulgore: anzi più vi ſorprendano le apparenze, e più arreſtatevi a penetrarne il midollo. Subito che volete aggiugnere all' Oro, l'eſſer ſtrepitoſo, e cantante; non è più Oro. Io ſono e ſarò ſempre a' voſtri comandi.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA
DEL
FILOSOFISMO
DELLE BELLE.

LETTERA PRIMA.

Madama.

GRan dura legge è questa! Odio di scriver lettere, per averne scritte assai, e per vederne infinite, che vagliono poco o nulla. Pure a viva forza, e quasi a dispetto, ei mi convien di scrivere, per rispondere alla vostra. Ma perchè non venite voi piutosto a trovarmi, onde tenere a voce i nostri propositi; e così volando le parole, non lascierebbono testimoni del mio poco senno, e della vostra stupidezza in sopportarli? Non vedete voi, che a fin del conto, avremo torto tutti e due, e che il pubblico si burlerà di noi? In fatti, qual strana curiosità è mai la vostra, di voler

ler ſapere della Luna, del Sole, e delle ſtelle? Stanno bene, Madama, ve l'aſſicuro, anzi beniſſimo con queſte belliſſime giornate, e limpidiſſime notti. Se queſto non vi baſta; vi dirò, che vi ſalutano ancora, e riveriſcono come foſte da più di loro. Che vorreſte di più? Ma perchè v' addrizzate voi a me per nove del Cielo? Son'io forſe un Mercurio? Ahi! Se lo foſſi, ſarei forſe paſſato a queſt'ora per le mani del ſacrilego Alcibiade. Io non ſono nè Aſtronomo, nè Giornaliſta; e però non sò vedere il perchè, v' addrizziate a me, per aver contezza di que'globi celeſti. Saria forſe perchè vi ho ſcritte le lettere. *Nè più nè meno*? Anzi per queſto non debbo più toccare quel taſto. Non ſapete voi, che appena furono compatite col favor dello ſtile giocoſo? Mi vorreſte voi così pazzo, per ſtuzzicare un'altra volta il veſpaio dopo le punture patite? Dunque, direte voi, avete detto male in quelle prime letterè. Eh no Madama. Queſta non è mica bona conſeguenza. Ai noſtri dì, forſe proverebbe il contrario: Ma s' è deſtato il mio ſdegno, e non voglio ſcriver altro. E' vero, che *indignatio dat verſus*: ma non da proſa; e verſi io non sò farne di boni. Dunque, Madama, Addio.

Ma Signor mio, badate bene, che ſon' io la voſtra Padrona, e che vi ho comandato, quando v'ho chieſta una riſpoſta. Dov'è la bona creanza? dove le belle promeſſe di dippendenza? Mi voglierò ad un'altro, che non ſi farà tanto pregare; e poi direte, che ſono una femmina, che gira ad ogni ſoffio di vento: ma perchè ſoffiate voi, così ſgarbatamente? Si, Madama, il torto e mio. Lo confeſſo. Ma emendarlo? O queſto è l'im-

l'imbroglio! Veniamo al punto. Che volete, ch' io vi dica? Se le lettere. *Nè più nè meno*, non persuadono, e se i Saccenti se ne burlano, che poss'io farci? Forse me ne dispiace; e forse nò. Che torto fassi a voi ed a me, se non vogliono, che la terra stia soda nel suo centro? E che sappiamo noi, se non hanno ragione di voler così? E non può darsi, che giri anche ad essi la testa, e che ogn' anno godano di passare dal Cancro al Capricorno, e di farvi passare tutti con loro? Mi credereste voi capace, ne cent'altri più a segno di me, di ricondurre de' Saccenti al nostro parere? Oh là sbagliate d'assai! Saccente non si persuade mai, perchè Saccente non sbaglia mai. Altrevolte era pregio degl' uomini dotti, il lasciarsi persuadere dalla ragione, e non fare come gl' ignoranti, che non la capiscono. Adesso la moda vuole che sia tutt'uno. Richiamatevi come s'espresse l'Autore de' *Pensieri Filosofici*. *Se le prove*, dice egli, *fossero cento volte maggiori*, *esse non mi persuaderanno mai*. La volete voi più schietta di così?

E poi, chi son'io per addur ragioni, e far rimostranze a sì sublimi soggetti? Vi dimanderanno subito: E' egli un Accademico Regio? Che risponderete voi? Continueranno a dimandarvi: è egli della scuola Neutoniana? Ha egli conferito col *Gregori*, col *Cassini*, con *Halejo*, con *Malpertugio*, o con altri simili? Se voi gli dite di no: non resta se non che vi repplichino: Dunque egl' è un matto, ed un fanatico. Avrò io guadagnato allora qualche cosa? Deh Madama lasciamo cader la quistione. Forse a quest'ora niuno si ricorda più delle prime lettere, già cadute nell' oblio. Lasciamovele stare.

In oltre, che potrei dirvi di nuovo, se tutto ho detto? Vorreste voi, che vi estendessi le dimostrazioni Matematiche colle linee, e colle figure, e che le si vedessero in una lettera ad una Dama? Se chi legge non è Matematico, non capisce nulla con tutte le figure. S' egli è Matematico, capisce la dimostrazione dalla sola proposizione. Ma non sapete voi, che vi sono di quelli, che per le assidue speculazioni hanno indebolita la vista; e coll' umidità delle notti, hanno ingrossato l' udito? A questi non servono più nè figure, nè parole. Quegli poi avezzi sempre ai Telescopj, quando si voglia, che passino una dimostrazione; bisogna consegnarla a qualche abitator della Luna; e pregarlo che la spieghi lassù, allorchè la contemplano, senza di questo, non vi badano. Or io non ho commercio nessuno cogl' abitatori di quel nostro curioso Satellite. Dunque tutto è inutile.

Deh! Lasciatemi in pace. Voi mi chiamate in un aringo, ove non saprei trovar competitore. Ignorate voi, ch' egl' è contro le leggi delle Giostre, di ammettere Campioni, che non siano di quel dato rango, e delle condizioni prescritte; per altro niuno vuol cimentarsi con lui? Lo stesso succede anche quì. Chi non è delle sopradette scuole, e dignità, non gli si bada. Tutti i suoi colpi vanno all' aria; egli si spalla, e fa ridere i spettatori: e qui finisce il suo vano cimento. Si può anche correre un pericolo, che non è novo ai Palladini. Non di rado vi si meschia qualche magica mano, la quale per timore, che il suo favorito non sia balzato di sella, istupidisce il braccio, ed ammorbidisce la lancia del più

va-

valoroso Campione. Dunque, Madama, fatevi scappar questa voglia. Prendetemi per un zottico, per un poltrone, per tutto quel che vi piace: ma dispensatemi dal parlarvi più d' Astronomia. Proponete qualch'altra cosa, e troverete, che non si può esser più di quello ch' io sono. Vostro

LETTERA SECONDA.

OH! certamente, voi siete una femmina, e quasi dissi un Saccente, che a tutto costo la vuole a suo modo. Non v'è dunque ragione, che vi persuada, e vi burlate del mio sdegno, come gl' altri delle mie dimostrazioni? Ma che farete voi per me, quando io faccia tanto per voi? Parole per parole, và bene: ma parole vere come le mie. Facciasi dunque tutto quel che volete.

Incomincio dal confessare, che la presunzione è grande contro di me, che sembro cozzare contro un torrente. Pure non è così. Badatemi per un momento. Se non vi basta che tutti i Maestri dell' arte, e tutte le Accademie, vi dichiarino sinceramente, di non aver dimostrazione del giro della terra; ma di averlo addottato per sola probabilità, e per agevolare la facitura del moderno sistema: Vi basti almeno, che nel corso intiero d' un secolo, con si caldo impegno, tutti i Maestri dell' arte, e tutte le Accademie, non abbiano potuto rinvenire questa tanto bramata di-

moſtrazione ; e ſiano coſtretti a trincierarſi ſulla ſola probabilità. Anche queſta, o Madama, ella è pure una grande preſunzione. Bilanciate l'una con l'altra, e dalla preferenza, che darete all' una od all' altra ; comprenderò ſe vi piaccia più ſtar ferma, o andar in volta. Ma prima laſciatevela dir più ſchietta. Si dee preſumere, che vada in giro piutoſto la terra, nel corſo delle 24. ore ; di quello vi vadano tutti i corpi celeſti. Si dee anche preſumere che ſe ciò foſſe vero, i migliori ingegni ed i più appaſſionati per queſto, lo avrebbono dimoſtrato nel corſo d' un ſecolo, e più. Ora queſta dimoſtrazione non eſſendo comparſa mai, ogni preſunzione ſpariſce. Queſto argomento, egl' è eſterior, ſe volete, ma dagl' eſteriori egl' è, che ſi comincia l'attacco d' una Piazza. Si piantino adeſſo le batterie.

La maggiore o minor diſtanza dagl' occhi noſtri, de' corpi luminoſi del Cielo, accreſce o diminuiſce il loro Diſco, o ſia la loro grandezza apparente. Quindi è, che le Comete più s'alzano e più s'impicciolìſcono agl' occhi noſtri, e più s'abbaſſano, e s'avicinano, più s'ingrandiſcono. Quindi è pure che ſi coſpicuo è agl' occhi di tutti l' Apogeo e Perigeo di tutti i Pianeti ; e quindi è, che ſi dice, da Fontenelle, e da gl' altri moderni, che gl' abitanti di Saturno, debbono vedere il noſtro Sole, poco più grande d' una ſtella fiſſa di prima grandezza. Queſte ſono coſe atteſtate da tutti i moderni Aſtronomi. Sicchè non ſi può dubitare, che variano le grandezze apparenti, a miſura, che variano le diſtanze. Onde non variando le grandezze, prova è, che non variano le diſtanze. Ora egl' è dell' ultima evidenza, che

le

le ſtelle fiſſe non variano mai di grandezza per noi quì ſopra la terra ; e però non variano mai di diſtanza. Pure ſecondo il ſiſtema del moto della terra d'intorno al Sole , da cui ci fanno lontani almeno 40. milioni di Leghe, cioè 120. milioni di miglia Italiane ; verremmo ad eſſere più vicini alle ſtelle fiſſe di ſopra , del doppio dalle ſtelle di ſotto, avendo il Sole di mezzo, cioè d' una diſtanza di 240. milioni di miglia dall' une all'altre. Come dunque non ſi veggono le ſtelle variar di grandezza apparente mai, e poi mai ? Come non ſi perdono affatto di viſta, quelle più lontane, ed immerſe negl'abiſſi del Cielo? Pure vi dicono , che Saturno il quale nol ſi fa , più di noi, diſcoſto dal Sole, che 150. milioni di leghe, ſi vuole , che vegga quel gran luminare a poco preſſo come una ſtella fiſſa : e perchè no , non ſi rileverà da noi variazione veruna, nell'oſſervar le ſtelle fiſſe così minute a ſuo confronto ; in una differente diſtanza della metà incirca di quella ſtabilita in Saturno ? Ahi ! queſte doppie leggi ; queſta doppia bilancia, non può eſſer giuſta. Ve lo torno a dire. Tutti gl'Uomini veggono coſtantemente tutte le ſtelle fiſſe , nel corſo di tutto l'Anno , della medeſima grandezza. Dunque ſono ſempre alla medeſima diſtanza. Queſta ugual diſtanza dalla periferia , non la ſi trova , che nel centro : Dunque la terrà ſtà tuttavia poſta nel centro , donde non s'è mai partita, che che ne dica il Siſtema. A queſto biſogna riſpondere ; ma nol ſi farà.

Non baſta. Abbiamo una dimoſtrazione in proſpettiva, che a miſura che l' occhio noſtro cambia di ſituazione, ſi alterano ſubito neceſſariamen-

te le diſtanze apparenti degl' oggetti lontani infra di loro. S'approſſimano, e ſi ſtaccano, s'addoſſano, e ſi cuoprono ancora. Queſta è legge invariabile, ed è dimoſtrata, ſenza patir repplica veruna. Ma quanto più creſce queſta tale evidenza, allorchè gl'oggetti ſono collocati gl' uni più indietro degl' altri; come vuolſi delle ſtelle fiſſe, onde ſi manifeſtino le loro differenti grandezze? Ora nel giro annuale ſuppoſto alla noſtra terra, da un Tropico all'altro, per una eſtenſione d'un quarto e più dell' Emisfero celeſte; tutte le ſtelle fiſſe di qualſivoglia Coſtellazione, dovrebbono variare le loro diſtanze apparenti, e comparirci tutte diverſe ſucceſſivamente nel corſo dell' Anno. Così non è; dunque non fa queſto tal giro la terra; ne la ſi parte immobile dal ſito ſuo. Per contendere queſta tale evidenza, biſogna diſtruggere tutte le dimoſtrazioni Matematiche, ſulle quali ſi fonda la Proſpettiva; e mentire tutto quello che ſi vede da tutti nel viaggiare, allorchè ſulle ſponde ſtanno diſperſi varj oggetti, e molto più, varj lumi in differenti diſtanze fra di loro.

Chi può far teſtimonio incontro a queſte due dimoſtrazioni? Pure tanti e tanti cervelli ſono sì fattamente riſcaldati in queſto propoſito, che tutto quello, ch'io vi dico, non li perſuaderà ſe non allora quando un' Accademia Regia, confeſſerà ad alta voce, che non ſi ponno riconvincere queſte evidenze. Ma quando ſuccederà queſto, ſe non quando una Regina guſtoſa come voi della Verità, dia moto al ſapere de' ſuoi Accademici? Poteſte voi montar ſul Trono. Pure non ſarei più di quel che ſono voſtro ec.

LET-

LETTERA TERZA.

Dopo quanto vi scrissi nell' ultima mia, non dee più sorprendervi, se nel corso di tutti i secoli, e nel tempo ancora, che fiorirono i Numi delle Matematiche, e dell'Astronomia; non si trovi cenno delle supposte Girandole della nostra terra. Se pur è vero di due sole persone, che ne parlarono ipoteticamente, non servì, che a farne disprezzare è condannare l'idea, da tutti gl' altri. E come mai avrebbesi potuto pensare altrimenti, in vedendo sempre costanti ed invariabili le grandezze, e le distanze delle stelle sisse? Questa è quella tale evidenza, a cui chi gode l' uso di ragione, non dee resistere. E però piacciavi d' osservare, che Idolatri antichi, e moderni; che gl' Ebrei di tutte le età; che i Cristiani fedeli alle Sacre scritture; ed i Momettani stessi, hanno riguardata la stabilità della terra, nel centro dell' Universo, come un articolo di Religione, in cui tutta conviene l' Umanità in pieno. Questa non è una bagatella; perchè non è da presumersi, che nel corso di tanti secoli, in fra milioni, e milioni d' Uomini, non vi fosse un buon Matematico, un diligente Astronomo, nè un spassionato Galantuomo.

A quest'ora dovrebbe esser sfumata la vana idea della moderna prevalenza sopra l'antichità: mentre la scoperta del sotterato Ercolano, dee aver convinti tutti i moderni, che si vantavano di tan-

te cose eccellenti ritrovate da loro, che gl'antichi già da XVIII. secoli, le possedeano, e forse in miglior grado di noi. Non vediamo ancora traccia de' nostri Cannocchiali: ma non per questo potiamo assicurarci, che non avessero, qualche ajuto equivalente: mercecchè a buon conto noi vediamo intagli antichi, i quali senza ajuto de' Microscopj, non potrebbono esser stati lavorati, se noi stessi senza questi tali soccorsi, non potiamo rilevarne la finezza. Vorremmo forse dire, che gl'occhi degl'antichi fossero migliori de' nostri? Ma poi, qual'è il Fenomeno rilevato co' Cannocchiali, che distrugga l'evidenza generale di cui vi ho parlato nelle mie precedenti? Non vi dispiaccia d'udire come poi siasi cambiato di sistema fra i moderni Saccenti.

Un ingegnoso Cuoco, facendo le sue osservazioni fisiche in Cucina, contemplando lungamente un pezzo d'arrosto, che girava sullo spiedo dinanzi al fuoco disse, non gira il fuoco intorno all'arrosto: ma l'arrosto intorno al fnoco. Così non dee girare il Sole d'intorno alla terra; ma la terra intorno al Sole, perchè la terra è l'arrosto, ed è fuoco il Sole. Oh ammirabile ritrovamento! Dietro ai Cuochi, vennero i Barcaroli, i quali in viaggiando per Barca, videro le sponde, gl'Alberi, e le Case, scappar loro dinanzi, e moversi a contrario del corso della Barca. Per assicurarsi di questo raro fenomeno, sbarcarono sulla sponda, e compresero che le sponde stavano ferme, e la Barca era quella che andava pe 'l suo corso. Rientrano in Barca festosi, per la insigne scoperta; e conchiudono, che la nostra terra sia la Barca, che si move; e le cose

cele-

celesti, Stelle, Pianeti, e Comete, le sponde, che stanno sempre immobili. Mentre ragionano così, scappa fuori da una strada interna la Posta, e da un piccolo Tugurio un Cane latrandovi dietro, ed esce poi una Villanella, per richiamare il Cane in Casa. Allora insorge una difficoltà, che non è ancor risolta; cioè se fosse la Posta, che corresse, il Cane, e la Villanella, che si movessero: oppure se tutte queste apparenze altro non fossero, che il moto della Barca. Risolta o no la quistione, a buon conto fra i Cuochi, ed i Barcaroli, s'è posta in ballo la nostra Terra.

Voi mi direte, che non fu per questo già, che si fece girare questa povera terra: ma per isspiegare, e combinare i Fenomeni con maggiore facilità, e precisione. Non sò se mi dite il vero: ma sò, che se per isspiegare, e combinare i Fenomeni delle malatie, piantassi un' ipotesi assurda, e contradetta dall'evidenza, mi legarebbono per matto, e non a torto. Peggio sarebbe ancora, se dietro a questa Ipotesi chimerica, andassi formando varie ricerche, onde il volgo ignaro, potesse prenderle per testimonj della realità dell' Ipotesi; e gl' Empj coi Libertini potessero valersene a guisa d' armi per combattere la Rivelazione. Ma se anche i Fenomeni Celesti, veduti da soli quattro sei Astronomi, ed ignoti a tutto il resto del Mondo, non fossero spiegati, e combinati, credete voi che l'Umana Società se ne inquieterebbe di molto; se poco, e punto s' impazienta di tanti altri Fenomeni fisici non mai spiegati, ne combinati ancora?

Io dubito assai, Madama, che se Mosè avesse lui

lui proposto il giro della rerra, in oggi si sosterrebbe la sua stabilità, e si manderebbono al bordello tutte le osservazioni de' Cuochi, de' Barcaroli, e degl'Astronomi Sistematici. Udireste allora risuonar da per tutto l'evidenza delle invariabili grandezze, e distanze delle stelle fisse. per dimostrazione, che noi stiamo fermi nel centro dell'Orbe. Ma Moisè, e tutta la sua scuola, ha sostenuto il contrario; e questa scuola influisce nel costume, e prescrive confini alla sfaciata corruzione nel pensare, nel parlare, e nell'operare degl'Uomini. Vorreste voi, che Saccenti potessero esser riconvinti ad ogni fiato, ne' loro pensieri, nelle loro parole, e nelle opere loro, con un solo tésto della scuola Mosaica? Bisognava infermare per quanto fosse possibile una tal prevalenza, e porre la scure alla radice. Questo è il Fenomeno da combinarsi. Ne avrete delle prove maggiori in avvenire, mentre ormai la lettera è troppo lunga. Appena resta luogo per dirvi, che sono tutto vostro.

LETTERA QUARTA.

APpena vi spedisco una risposta, che mi giugne una nuova proposta. E qual proposta? Ma chi è mai colui, che vi trattiene del *Naturalismo*, e del *Materialismo*, di cui oggidì tanto si parla di là da' Monti, e ne risuonano l'Alpi nostre ancora? Fra tutti quelli, che vi frequentano, e ch' io conosco, non v'è certamente perso-

na

na di si poco senno, per tenervi simili propositi. E non v'è da dire, che basta sopra, la bellezza, gl' ornamenti che le convengono; le graziosità della conversazione; e più di tutto sulla virtù, ed i veri preggi dell'uomo interiore, per trattenere una Dama? Incomincio dunque ad ingelosirmi, perchè questo è soggetto novo, e soggetto imprudente, quando vi tenga tali discorsi. Chi sa dove voglia andar a battere? Il *Naturalismo*, ed il *Materialismo* sono sentieri tenebrosi, e lubrici, che menano facilmente a rompersi il collo: E però credetelo, Madama, ad un galantuomo. Costoro vi sian sempre sospetti. E' vero, ch' io vi conosco di tal bellezza, e merito, che niuna più di voi, cred' io somigliare alla nostra prima Madre, nella sua bella innocenza: ma per questo appunto, io più pavento il Serpente antico, ed il frutto vietato.

Vi sono, Madama; delle cose buonissime, che fuor di tempo, e non proporzionate ai temperamenti, ed alle cagionevolezze umane, divengono mortali. Tutta l'arte del Diavolo consiste in farle gustare allora, perchè ammazzino. Così fu di quel primo frutto; e non vorrei, che si tentasse lo stesso oggi con voi. Che occorre trattenervi del *Naturalismo*, e del *Materialismo*? Noi non ne abbiamo bisogno. Queste furono cose dibbattute fra Filosofi gentili; onde potessero rallegrarsi a qualche barlume del primo, e guardarsi dalla stupidità del secondo. Ma comparsa la luce della Rivelazione, e ingiurioso per lei, e dannoso per noi il solo perder tempo in cose di niun buon uso. Và bene un cerino, ed una candela durante la notte: ma tosto che sorge il Sole, e molto più sul bel

Me-

Meriggio, chi è pazzo a ſegno, di non ſmorzare e l'uno, e l'altra? Quanto peggio dunque valerſi di queſti motivi, per iſpacciarvi de' ſoffiſmi pericoloſi, ed illudervi con que' ragionamenti, che ſcorgo nel voſtro foglio. Indicano, o profonda ignoranza, od un'aperta inſidia. Quindi è che vi laudo aſſai, d'avermeli ſubito communicati, e non tenervi quel veleno occulto nell' interno, per maturarlo colle voſtre ſole rifleſſioni. Guai per quelle, che fanno così! Sta bene aver perſona dotta, e ſicura con cui poter conferire, ſulle novità, che vi ſi propongono: ma quand' anche la foſſe un pò bigotta, pazienza, purchè la ſtia coſtantemente appoggiata alla Rivelazione, ne ci partiamo da lei. Non vi ſono empj di buon coſtume: ma ſe vi foſſero ancora, dovrebbono ſempre poſporſi ai Bigotti ſcoſtumati, ſe ne trovaſte: Perchè gl'errori di queſti, facilmente ponno correggerſi. I primi ſono inemendabili, perchè manca loro, ogni fondamento. Vengo alla prima quiſtione.

Non è vero, che per eſſer buon Criſtiano, convenga eſſer prima un buon Ebreo, ne per eſſer tale, ſi richieda eſſere innanzi un buon Naturaliſta. Non niego, che qualche volta ſia ſtato detto così: ma ogni volta ſi è detto il falſo. I Santi Appoſtoli annunziarono l' Evangelio ai Gentili; e ben lontani dal farvi precedere l' Ebraiſmo, gl' aſſolvettero poſitivamente da tutta la Legge Ceremoniale così nell' annunziarlo ai Giudei, proibirorono oro di ricorrere al vano Filoſofiſmo, ed alla Sapienza Umana, che falſamente uſurpa un sì bel nome. Dietro a fatti così luminoſi, evvi coſa più manifeſta dell'ignoranza,

za, o della malignità di chi vi parlò così? Non è già, che tutta la Natura non renda un'aperta Testimonianza al suo Divino Autore : ma essendo essa corrotta com'è, non può ammeno di tramandare esallazioni torbide e guaste, che ottenebrano quei raggj luminosi e salutari, onde andar potrebbe pomposa, se la fosse ancora innocente.

Non è più da fidarsi di lei, come nol sarebbe d'un Etico, d'un Epilettico, e d'un Frenetico. Ben lo si vede a chiare note in tutto il Filosofismo Gentile, e più assai nel Moderno ancora. Dopo avervi scoperta l'esistenza d'un essere Eterno, ottimo, Creatore, ed arbitro supremo del tutto: si lascia ad arbitrio d'ogni più deplorabile cervello, di circoscriverne il culto a capriccio, senza intender da lui, come lo ricerchi e l'approvi. Qual è il Monarca, e quale il Nobile, che si lasci onorare a capriccio dai popoli, e dagl'inferiori? Si dee conformarsi alla pratica è documento universale della Società, che regola il tutto. Senza di questo succederebbe che dal maggior numero rimanesse offeso, di mezzo a tante sciocchezze, ed infermità, che avviliscono gl'Uomini. Mancano forse stolidi e pazzi fra di noi, che per farvi un onore, vi facciano uno strappazzo?

No, Madama, non vi lasciate sedurre da sì fatte stolidezze. Per dare a Dio il culto dovuto, egli dee prescriverlo colla Rivelazione; e chi si parte di là, ha sbagliata la via per sempre. Legge di Natura si chiamò quella data da Dio ad Adamo, ed a suoi figliuoli fino al Diluvio: ma sempre data ed approvata da Dio. Si chiamò

mò tale ancora quella data a Noè, e ad Abramo, sino a Mosè, che la scrisse, e fu allora chiamatta scritta. Sino i Gentili stessi, pubblicarono d'aver tutto ricevuto il culto loro per gl' Idoli, dalle Divinità, che rappresentavano; senza di che i popoli d'allora, più giudiziosi de' nostri Naturalisti, non si sarebbono mai fidati d' un culto arbittario, e puramente Umano. E non fu detto, per nostro documento: *In vanum autem me colunt, docentes Doctrinas, & præcepta hominum*. Marc. VII. 7. L' Autore *Dè la Sonrce, de la Force, & du veritable esprit de Loix*, non ha egli abbastanza provato, che dalla sola Rivelazione ponno emanare ed assicurarsi le Leggi della Società, e della Morale? Quanto più quelle della Religione, o sia culto Divino? Eh Madama allontanatevi costoro, e seguitate il comando che fa S. Gio: alle Dame, in scrivendo alla Dama Eletta: *Nolite recipere eum in Domum, nec Ave ei dixeritis*.

Vi basti per oggi quel che vi scrivo sopra il *Naturalismo*: mi riserbo a dimani, piacendo a Dio, di trattare del *Materialismo*, e mettervi in stato di non badarvi mai più. Voi continuatemi intanto la vostra buona grazia, e credetemi sempre tutto vostro.

LET-

LETTERA QUINTA.

VI tengo parola; e vengo al ſuppoſto *Materialiſmo*, ed a farvi toccar con mano la rete inteſſutavi nel preteſo Argomento: Dio non è egli Onnipotente? Può far dunque, il Corpo penſante ſenz' anima? Perchè vi trovate voi imbarazzata per così poco? Baſtava riſpondere: Dio non è egli Onnipotente? Può dunque fare ogni ſpropoſito. Vi avrebbono detto di no: e quello è il tempo di dir loro, che provino prima, che il Corpo penſante, non ſia uno ſpropoſito, ed una Contradizione; e poi ſi cercherà ſe Dio lo abbia fatto. Imperocchè infinite ſaran forſe le coſe, che Dio può fare, e che non ha mai fatte, e non farà mai. Ma particolarizziamo un poco, per mettervi più al chiaro.

Non vi offenda il dire, che vi ſia coſa impoſſibile all' Onnipotente, poichè chi non sbaglia ha detto in S. Marc. VI. 5. *Et non poterat ibi virtutem ullam facere*; mercecchè avendo Dio ſtabilita una volta, la condizione della fede, per fare i ſuoi prodigj; il diffetto della condizione, render dee impoſſibile l'effetto. In oltre, tutti gl' Attributi in Dio, eſſendo combinati inſieme a modo, che l'uno mai diſtrugga, ne inciampi l'altro; l'Onnipotenza Divina, non può mai far coſa, che diſconvenga colla Sapienza, colla bontà, e colla Giuſtizia Divina. Però innanzi di fondare Argomento ſopra l'Onnipotenza, biſogna eſſere

ſere in grado di dar conto, che la propoſizione, non offenda la Sapienza, la Bontà, e l' Equità di Dio. Senza di queſto, ogni Argomento è vano; come lo è quello con cui cercarono d' imbrogliarvi.

No, Madama, Dio non può fare una coſa, che ſia Corpo è non Corpo; Luce e tenebra a un tempo iſteſſo. Farà l' uno o l' altro, perchè Onnipotentemente egli ha ſtabilito, che ſian coſe incombinabili; ne v' è una Onnipotenza in Dio, che ripugni, e ne diſtrugga un' altra. In eterno il verde ſarà verde, e il roſſo, roſſo: ne mai l' uno ſarà l' altro. Il triangolo non ſarà mai, che triangolo; ed il quadrato ſarà ſempre quadrato. Vi dirò donde probabilmente naſce l'equivoco. Se vogliono dire, che della ſteſſa materia, Dio poſſa fare ugualmente un triangolo, come un quadrato; un roſſo come un verde, diranno il vero; ma mentiranno toſto, che voglian dire, che la Natura, l' eſſenza la configurazione, o piuttoſto la forma del triangolo, poſſa mai eſſer quella del quadrato. Biſogna dunque prima dimoſtrare, che ſiano le coſe combinabili fra di loro; e poi ricercare ſe Dio le abbia fatte.

Ora il penſiere, e l' eſtenſione corporea, ponno eſſer fatte da Dio, com' egli fece impoſſibile di formare un triangolo con due lati inſieme, uguali od inferiori al terzo lato: e come ha reſo impoſſibile di formare un quadrato perfetto, con quattro triangoli equilateri. Dite innanzi ciò che ſia penſiere, e ciò che ſia Corpo, ſe lo potete dire; e poi dimoſtrate, che ſiano combinabili inſieme: e per fine dimanderete ſe Dio Onnipotente abbia fatto il Corpo penſante. Non v'ac-

v' accorgete voi, Madama; che costoro parlano senza saper quel che dicono, e senza volerlo sapere? Eccovi il Testo; ne' *Pensieri Filosofici*. *Ils se piquent d' ignorer ce qu' ils sont, d' ou ils viennent, ou ils vont, pour quoi ils existent, & reposent leur tête sur les doux Oreillers de l' ignorance, & de l' incuriosité*. E questi sono quelli, che osano far Argomenti, e Filosofare al Mondo? Non vi maravigliate più della insussistenza di quelli, che vi han fatti. Voi non potevate aspettar niente di meglio da loro.

Però fin tanto che siansi dimostrato, che la natura corporea non sia l' incompatibile col pensiere, e che il farla pensante non sia indegno della Sapienza è Maestà Divina; io colgo il tempo, per farvi le seguenti riflessioni. 1. Antichi, e Moderni Gentili, Ebrei, Cristiani, Maomettani, e gl' Americani stessi, hanno concordemente sostenuto, che Dio abbia creati de' Spiriti di natura affatto diversa da' Corpi: i quali spiriti siano quelli, che pensano ed amano in tutta la Natura, e che siano supersistiti dopo la morte del Corpo Umano, e quindi immortali. 2. In fra tanti comparirono pur anche pochi Epicurei, e Saducei, che dissero tutto esser Corpo: ma divulgatasi anche tal fama, non servì, che per essere universalmente combattuta e rigettata con orrore da tutto il resto del Mondo, sicchè svanì totalmente. 3. Da poco più d' un Secolo, si risvegliò questa opinione, senza sapersi perchè; mentre non s' è già rinconvinto veruno degl' Argomenti in contrario: ma o per genio di novità, o per l' infelice brama, che così sia; si tenta diffondere nuovamente questa deplorabile Sentenza.

Due ſono i perni di queſta girandola. L'uno, che Dio poſſa fare il Corpo penſante; quaſicchè foſſe tutto ciò, che Dio può ſare. L' altro, che Spirti non ſi ſono mai veduti ne palpati; quaſicchè non foſſero di natura loro inviſibili ed impalpabili.

Ma ſe non ſi veggono cogl' occhi, e non ſi palpano colle mani, ſi ſentono però da tutti, quando ſi ſente di penſare, d'amare, e di voler eſſer ſempre felici, col non eſſere ingannati mai ne miſeri. Sarebbe mai queſto ſentimento d' un Corpo che l' è qual egli è, niente di più, niente di meno? Si riſentono forſe le corde d'un liuto, al toccamento del ditto, o dell'arco? Sono eſſe conſapevoli del ſuono, che danno? Nulla ne ſa nè la corda, nè il dito, nè l'arco, nè il braccio, nè l'orecchio, nè tutti i Corpi del Mondo, ſe non v'è la mente applicata. 4. Si ſente di voler diſporre di tutti i Corpi, e non ſolo per noſtro particolar vantaggio, ma pe'l piacere di far vantaggio altrui, con noſtra gloria. A chi vorria darſi ad intendere, che tal ſentimento ſia compatibile col ſemplice Corpo organizato, ed organizato in modo, che reciprocamente ogn' uno poſſa organizarſi, e montarſi da ogn'altro? Potria queſto dirſi di Macchine fra le quali una fa ciò, che l'altra disfà? Pure tal eſſer dovrebbe il Corpo penſante, cioè capace di ricevere ogn' altra forma, e d'imprimerla in tutti gl' altri; come aviene a chi impara ed inſegna. 5. Ogni Corpo ha la ſua imagine, che reſta anche quando ceſſa d' eſſere il Corpo; ſicchè Corpo queſta non è. V'è pur anche la figura communicabile a tutti i Corpi, ſenza di cui ne ſuſſiſte, ne ſi conoſce il Corpo; e queſta ancora Corpo non è. Così tutte le modi-

modificazioni per le quali unicamente ſi move il corpo, ed agiſce moſſo, non ſono corpi, e qualche coſa ſono; e poi ſi dirà, che tutto il creato è corpo?

Queſti Madama ſono ſemplici cenni; ma che ponderati ſignificano aſſai. In una Lettera baſta così; e quando vi piaccia ſi cercherà d' eſaurir queſto punto, e di coprir di vergogna l'ignoranza, o la malizia di chi ſparge queſta zizania. E ſono tutto è ſempre a' voſtri comandi.

LETTERA SESTA.

La voſtra compagnia non ha giudicato rettamente in credermi Bigotto, ſulle Lettere che vi ho ſcritte: e parmi che toccaſſe a voi diſſendermi. Ne lo ſono, ne mai lo fui, ne lo sarò in eterno. Odio sì fatta gente: ma odio aſſai più gl' Empj, perchè il male, che ponno fare i primi, non è difficile da emendarſi. Si ſa dove appoggiarſi per ricondurli al loro dovere: ma coi ſecondi tutto è perduto. Dove fondarſi per convincerli, e per trarli fuor dall' Abiſſo? Non ceſſano coſtoro di ſtrillare contro la ſuperſtizione, e vi ricadono ogni momento, quando vengono per ſedurci. Eſſi ci rimproverano alcuni errori popolari; e non ceſſano di ribatter la. Molto è vero: ma non è poi vero quel tutto che dicono, e ſono falſiſſime le conſeguenze, che ne deducono. Non ſcriverò molto per condurvi in ſtato di non sbagliare.

Consiste la *Superstizione* in quel tanto che s' aggiugne di più alla Religione, senza ch' essa lo ricerchi; e che quando anche fosse tolto da lei, la Religione rimarrebbe la stessa. Quest' aggiunta può esser cattiva, e nò: e bisogna ben distinguere dal cattivo al superfluo. Contuttociò dalla forza stessa del termine, ben si comprende, che ogni superstizione suppone la Religione, e senza di questa, superstizione non v' è. Però scusatemi se preferisco la peggior superstizione, a qualsivoglia empietà; poichè questa abolisce ogni Religione. E sofro anche più volentieri i Superstiziosi, degl' Empj, che fanno tanto chiasso contro de' primi.

Si cercò fra tutti i migliori Opuscoli di Plutarco, il più debole in cui appunto tratta della Superstizione; e se ne trasse una proposizione orgogliosa, e forse insensata. *E' meglio*, dice egli, *che s' ignori se mai vi fosse un Plutarco, che di crederlo un ignorante, un zottico, un forsenato.* No, Madama. Plutarco non dice il vero. Se voi non credete che mai vi fosse Plutarco, voi mai più cercherete di lui: che quand' anche lo credeste zottico e vizioso; non vi può mancare il modo di chiarirvi del suo sapere, e della sua Virtù. Ma che ha che far qui Plutarco? Il paragone non và a dovere. Presso di noi si tratta del Monarca Supremo, per riconoscerne l' Onnipotenza, la Sovranità, e per sottommettersi alle sue Leggi. Però a chi mai oserebbesi dire, che un Re preferisse, che i suoi popoli non volessero credere ch' egli esista, piuttosto che lo credessero zoppo, gobbo, guercio nel Corpo; vizioso, brutale, e barbaro nell' animo? Eh Madama, la Politica non im-

impazzisce a questo segno. Si creda pur anche se volete, che il Monarca non è che un Scimiotto: ma si creda ch'egli v'è, e ch' egli comanda. L'errore non saprebbe durar lungo tempo: ed il popolo sarà ben presto ricondotto a conoscerlo, per quello, ch' egl' è; appunto perchè saranno osservate le Leggi sue. Questa è una verità, che non si può contendere.

Chi non si maraviglierà di sentir tanto gridare contro la Superstizione Religiosa; quando non si fa cenno della Politica Superstizione. Evvi forse qualche governo Politico nel Mondo, che non abbia qualche Superstizione attaccata, ne' Ceremoniali, nello sfarzo de' Vestiti, e de' Palazzi, nella magnificenza, e nel fasto del suo trattamento, e corteggio? Tutte queste esteriorità, potrebbero forse non essere, senza che il governo fosse in minima parte alterato: ma forse potrebbono questi esteriori ancora servir di molto, per impor credito, venerazione, ed obbedienza ne' popoli. Perchè no così anche nella Santa Chiesa? Ovunque vi sia qualche eccesso, lo si corregga da chi s' appartiene: ma valerà sempre più ancor questo eccesso, che la deffìcienza d' ogni Governo Ecclesiastico, e Politico; e che i popoli nell'ignoranza o nel dubbio di chi li governi, si diano licenziosamente a fare d' ogn' erba fascio, per soddisfare i loro capricci senza ritegno. Egl' è ben e spesso inconsiderato anche il zelo d' alcuni contro la Superstizione, perchè scappano inavedutamente all' altro eccesso.

Per altro poss' io impedirmi di rimostrarvi, o sensatissima Donna, che coloro, i quali imputano ai Superstiziosi d' essere ciecamente creduli;

lo ſiano eſſi mille volte più creduli ed inſenſati di loro, e più ſmorfioſi? Chiamano creduli noi altri Italiani allorchè conſentiamo al Miracolo di Dio, atteſtato da S. Chieſa, dopo gl' eſami e Proceſſi ſeguiti per verificarlo; comecchè non ſi doveſſe in oſſequio al Principe, riſpettare la di lui atteſtazione. Eſſi all' incontro non dubitano di conſentire e d' abbracciar ſubito qualunque maraviglioſa ſcoperta Fiſica, ſulla ſemplice aſſerzione di qualche particolare oſſervatore, che ben è ſpeſſo ha sbagliato, od ha iſtericamente realizato ciò, onde avea ripiena la fantaſia. Pochiſſimi hanno talento e modo per replicar le ſperienze, che ſogliono variare per le mani di molti. Rilevarle con Proceſſo nol ſi può, quando uno ſolo è il Teſtimonio: però non ſi dubita di ſtare ſulla di lui fede. Anch' eſſi chiamano le coſe mirabili nella Natura, Prodigj di Dio, come noi riconoſciamo i Miracoli: ma noi non li crediamo ſe non ſono atteſtati dall' autorità Eccleſiaſtica e Secolare; ed eſſi ſulla ſola Teſtimonianza di *Reaumur*, *Muſſembroech*, *Artſoeker*, *Nevvton*, *Halejo*, *Malpertugio*, e pochi altri ſimili. Qual è dunque il più credulo di loro, o di noi?

Mille ſmorfie ſi fanno, e mille obiozioni ſulla poſſibilità, e probabilità, e decenza de' Miracoli che atteſtano la Rivelazione. Niuna ſopra i prodigj, che credono combinarſi co' ſiſtemi Fiſico-Aſtronomici. In queſti ſi ricerca al più, che il fatto ſia vero. Perchè dunque non baſta così anche per noi? Si burlano di là da' Monti, de' noſtri Leggendarj, ove in fatti ſi contengono molte eſaggerazioni: ma Dio ha permeſſo, che da 30. anni in quà, ſiano uſciti Libri Oltramontani,

ni, i quali ſpacciano ſtravaganze, e vere impertinenze ne' prodigj della Natura. V' aſſicuro che potiamo rimandar loro la palla, con più forza di quello che l'hanno ſpinta a noi. Ne crediate, che *Telamied* ſia il ſolo che mi paſſa per mente. Oh quanti altri vi ſono ſu quel guſto iſteſſo! Stia pur ognuno co' ſuoi; e noi ſaremo ſempre a miglior condizione. Fate leggere la preſente a quei Signori, che mi hanno ſoſpetto di Superſtizione. Inquanto poi al Bigottiſmo, dite loro, che profeſſando altamente la mia Santa Religione, non ſon io, che abbia biſogno di maſcherarmi. O Dio! Quanto io ſono lontano da queſte baſſezze! La ſchiettezza e la ſincerità ſono le mie delizie, particolarmente quando mi dico tutto voſtro.

LETTERA SETTIMA.

Finalmente voi tornate ſempre là. Si ha un bel cambiar diſcorſo, voi ricadete a piombo ſempre ſu l'Aſtronomia. Che potreſte far di più, ſe foſte una ſtella? La voſtra è una parzialità dichiarata. Voglio anche ſoddisfarvi. Eccovi un Libro novo di Mr. *Selenooch*. Egli è piccolo ma curioſo aſſai. Leggetelo ſubito, e poi rimandatelo, perchè alla fine non merita poi più, d'eſſer letto una volta. Nella prima parte, egli vorrebbe, che la Luna foſſe a guiſa d'una Beretta, o poco più d'un mezzo globo, concavo e voto nell' interno, donde non poſſa riflettere i raggi

del Sole, come fa dal suo convesso, Vorrebbe che da quell'ampia, e quasi immensa caverna interiore, producesse quell' aria umida e flussionaria, che sparge più o meno sopra di noi; e che tanto è opportuna per la vegetazione delle piante, per la propagazione degl' Animali, per la formazione de' Minerali, e per la decisione delle malattie, e principalmente sopra gl' Epilettici, i Matti, e le Femmine. Ingegnoso è pure il Ragionamento che fa, per ispiegare il moto di liberazione, o trepidazione, in conseguenza di questa figura Semisferica: ma un pò più estesa come apparisce nel crescere della Luna fino alla metà della prima fase, in cui comparisce il circolo illuminato, forse per sola riflessione della grossezza del Corpo, com'è appunto nell' anello di Saturno. Indi passa ad ispiegare collo stesso principio il flusso, e riflusso del nostro Mare, e fa mille altre graziose combinazioni.

Ma più di tutto, due ingegnose considerazioni, mi piacquero assai. L'una è che questo nostro Satellite, fosse da principio lo stesso e medesimo globo con Venere; e rimanesse poi spaccato pèr giusta metà dalla mano del Supremo Agente, che accostò alla Terra quella metà che chiamiamo *Luna*, per tutti quegl' oggetti, che abbiamo accennati quì sopra. L'altra metà cui s' è imposto il nome di *Venere*, l'accostasse al Sole, per rinfrescarne gl'eccessivi ardori, o per tenerli incessantemente svegli e nutriti, con quelle umidità ch' egli attrae dalla di lei concavità. In fatti tutti gl' Astronomi acconsentono a Venere le medesime Fasi, che alla Luna. Un altra riflessione m'è pur anche piacciuta; allorchè per salvare il

rego-

regolato giro d' un ſemiglobo concavo nel Cielo; ricorre al Fenomeno del collare ed anello di Saturno; il quale ſebben piano e largamente eſteſo, e ſenz' eſsere punto attaccato al ſuo globo ſoſpeſogli in mezzo, non laſcia però di girargli d' intorno regolarmente, e coſtantemente, come lo vediamo.

Se ne dicono tante, o Madama, in Aſtronomia, che ſi può ben laſciar correre anche queſta. Non ve lo dico già, perchè io ne ſia perſuaſo: ma ſolamente perchè non trovo più ripugnanza in queſta, che in tutte l' altre. Da principio mi fece obbietto quella rotondità che dalle due Ecclissi, manifeſtaſi nella Luna: ma conſiderando, che queſte non ſuccedono, che nei Novi, e Plenilunj, allorchè il Pianeta ci preſenta l' intiero ſuo circolare contorno; ho creduto bene di laſciar correre ſino a voi, il ſiſtema di *M. Selenooch*: tanto più che ſecondo queſta opinione, la noſtra Luna potrebbe anche ſervir di Beretta a tutte quelle teſte, che ne hanno di biſogno. Queſto è quanto poſſo dirvi sù queſta prima parte, che mi ha fatto ridere più d' una volta, come ſuccederà anche per voi.

Ho poi veduto nella ſeconda, che queſto Autore invaſo dal moderno ſpirito, tiene una ſpecie d' antipatia col circolo, col globo, e con ogni moto circolare, ſemplice, e perfetto. Tutto per lui è Sferoide, e tutto Eliſſi; ſicchè ogni Alunno d' Euclide non ſia in grado di dimandargliene conto, ne di riconvenirlo. Egli ſoſtiene, che la noſtra terra è una Sferoide, la quale per conſervare il ſuo equilibrio, ogn' anno s' appiana, e ſi dilunga ſotto l' uno, e l' altro Polo. Ora come ciò ſuccede ora più, ed ora meno, egli ci ſpiega a ma-

a maraviglia con questo principio , tutte le variazioni osservate nella Calamita , e nella Bossola. Il ritrovamento è novo, e sembra verificato dalle osservazioni, delle quali fa debitore un certo Astronomo *Beryber* , che da varj anni abita sotto il Circolo Polare , per ispiare il Cielo , e dovrebbe esser meglio riuscito, de' Peruviani , e de' Lapponi.

In fatti, Madama, chi è che non sappia , che sotto la Zona fredda , cadono per sei mesi ogn' Anno d' Inverno, a diluvio le nevi sopra Monti di giaccio, ove prendono ben è spesso tal consistenza, che non squagliasi più facilmente. Sopragiugne poi colla state, un tal continuo battimento di raggi Solari, che se ne liquefà gran parte, e tutta ancora, se vengono assistiti da venti caldi, ed estuanti. Allora perde la terra la salita , ivi acquistata durante l' Inverno . Che se poi , come non di rado succede, corra qualche Inverno umido , e men rigido , a cui dia mano un' Estate più calda ed estuante dell'ordinario; allora si dileguano non solo le nevi , e giacci del precedente Inverno; ma molti di quelli ancora degl' anni antecedenti ; e così la terra s' appiana sotto i Poli, come i moderni Astronomi lo hanno di fresco riconosciuto . Egli fa vedere che le osservazioni di quegl' illustri Soggetti , cadettero appunto in un'anno simile. Per altro, tornandovi un'altra volta, e molto probabile, che rilevassero il contrario. Ma sia l'uno, o l'altro, io non so cosa mai si possa logorar della terra, nella Lapponia, e Groelandia, se non gl' eterni giaccj che cuoprono quelle Montagne, e che si risarciscono in ogni Inverno . Sussistono eterne le Nevi , sù

l'Al-

l'Alpi, sù l'Atlante, e ſulle Montagne del Perù, sù quelle cime che dovrebbon le prime logorarſi; e poi ſi oſa ricercare e ſoſtenere, che il globo Terraqueo s'appiani ſotto i Poli? Se non è a modo di *Beryber*, non ſaprebbe mai intenderſela altrimenti.

I ragionamenti poi dell'Autore, ſopra le variazioni della Calamita, per la diverſità d'equilibrio della terra, ſecondo le ſtagioni, venindo al ſolito de' moderni eſpreſſe con caratteri Algebrici, ſoſpetti di Magia: io non ci voglio aver che fare: ma poichè avete preſſo di voi, di quelle perſone, che vi trattengono del *Naturaliſmo*, e del *Materialiſmo*, queſti ſe ne intenderanno più di me, e potrete conferire con loro. Probabilmente vi diranno, che vanno bene, perchè ſogliono convenire inſieme almeno per conto d'aviſo; come ricerca la bona creanza, in fra perſone ben coſtumate. Voi ricordatevi di rimandarmi preſto il libro, perchè non ho ottenuto il permeſſo di communicarvelo, che con queſta condizione. Sarete pur contenta ſta volta, poichè avrete di che ſoddisfare il voſtro genio Aſtronomico? Sia egli che vi perſuada, che non può eſſerſi più di quel che ſon' io, tutto voſtro ec.

LETTERA OTTAVA.

VOi volete mangiare a modo voſtro, e vi fa male. Ne penate voi, e ne gemono i voſtri amici. Laſciatevi perſuadere una volta da chi vi vuol bene. Eccovi alcune conſiderazioni, che non ſono fuor di propoſito: ma rifleitetevi sù maturamente. Non è vero, che ſia in arbitrio d'ogn'uno, nè il veſtirſi, nè il nutrirſi, nè il vivere a capriccio in caſa, nè fuori: e quando vi dico in caſa, ve lo dico, perchè non ponno mancar teſtimonj, che ſe ne ſcandalizzino, e manifeſtando l'eſempio voſtro, diano anche motivo di ſcandalizzarſi alla ſocietà. Ne qui vi parlo punto per i giuſti riguardi della coſcienza, per cui dovete darne conto al Confeſſore. No Madama, io non entro nella meſſe altrui; e così pure non vi parlo dello ſcandolo, ſecondo che l'intendono i Teologi morali. Io vi parlo umanamente, come ſi conviene ad un Galantuomo, che riſpetta, e coltiva le Leggi della Società.

Dura coſa ſembra agl'inſenſati, che non debbano eſſere loro permeſſe ne anche quelle azioni dimeſtiche, le quali accomodano è piacciono loro: ma debbano aſtenerſene per riguardo degl'altri. Coſtoro vogliono ignorare, che il principal dovere nella Società Umana, e quello di non ſcandalezzare altrui, mercecchè da queſt' unica origine, procedono forſe tutti i mali, e le corruttelle nella Società Politica. Lo ſcandalo è un ter-

termine Greco, che ſignifica inciampo, o intoppo per far cadere, o ſe od altri, ſia volontariamente, come inconſideratamente poſto. Ora è oſſervabile, che nella infermità, e cagionevolezza Umana, lo ſcandalo ben e ſpeſſo aviene per neceſſità; come il ſi vede nelle malattie, allora quando il rimedio ſi rende a ſchiffo a quei ſteſſi, che lo veggono prendere con ribrezzo, e faſtidio dagl' altri. Se gl' Uomini foſſero in uno ſtato naturale di ſalute perfetta, non occorrerebbono rimedj, che più o meno eſſer debbono ſchiffoſi, e moleſti; quand' altro non foſſe, che per eſſer teſtimonj della malattia. Però convien anche ſuperarſi, non già in modo da non ſentirne il ribrezzo, e lo ſchiffo, che ſovente dal Fiſico dipende: ma per non dimoſtrarlo al di fuori, e non diſanimare altrui nel caſo di doverſene valere. Una tale attenzione è principalmente doveroſa, in riguardo ai fanciulli, agl' idioti, ed alla Plebe; ſicchè guai per chi non ſi fa forza, onde diſſimularne il contraſto interno, e dar eſempio di ſuperarlo agl' altri, conſervando un'aria di ſerenità, e d' allegrezza ancora, in viſta della proſſima ſalute da repriſtinarſi, con ſimili mezzi.

Non ſi manchi però d' avertire, che lo ſcandalo ceſſa, toſto che l' azione è communemente nota; per un ſentimento, ed un eſempio univerſale. Quindi non mi reputo di ſcandalizzare altrui, quando più non fo di quello, che da ogn' altro ſi fa. Sarà forſe male: ma non ſarà ſcandaloſo. L' Idolatria fu ſempre un male; ma fra Gentili non fu ſcandaloſa. Il ripudio fu pur anche un male; ma non ſcandaloſo fra gl'Ebrei, e fra i Turchi. Preſſo tutte le Nazioni, ed i

pae-

paesi, potrebbono osservarsi delle corruttelle generali, che scandolose non sono presso di loro, poichè non peggiorano nessuno: ma diverrebbono scandalose tosto, che si volessero introdurre ove non regnano. Guai perchi si fa l' Autore di questo detestabile commercio!

Vero è, che in proprio senso, lo scandalo si prende per tutto quello, che induce in una caduta di morte, e di perdizione estrema, e che questo è il vero caso in cui lo scandaloso dee preferire l' affogarsi in Mare. Ma non è men vero altresì, che per non giugnere a questo estremo, si dee vegliare attentamente, per guardarsi anche dalle minime cose, onde non acquistare una piega cattiva. Tanto è vero in Morale, quanto in Politica, che *Qui fidelis est in minimo, & in majori fidelis est*, mercecchè non si passa alle trascuranze maggiori, senza incominciar dalle minime: *nemo enim repente fit pessimus*. E però vi dissi, che sia nell' abitazione, sia nel vestito, nel vitto, e nel trattar civile ancora, ogn' Uomo dee contenersi in modo da non scandalezzare la sua Società. Ogn' uno che conosca quanto a lei dee, e come quant' ha, e può avere del suo benessere, tutto da lei, ed in lei può sperare, ed ottenere, dovrà studiosamente avezzarsi a vegliare anche sulle minime cose, e su quelle ancora, che sembrano indifferenti; per non trovarsi mai colto nelle trasgressioni più gravi. Sarebbe un ritornare il male per bene, a chi men lo si dee. Se la Padrona, dirà la vostra Cameriera, per soddisfare un piccol gusto passaggiero, non dubita di porre a repentaglio la sanità del suo corpo, e di sturbare, ed affligere

gere tutta la famiglia, e gl' amici; privandosi ancora di tanti altri godimenti maggiori, perchè non farò io il simile, per gusto anche più grande?

Si dice è vero: *Mangiar a modo suo, e vestire a modo d' altri*. Ma non è vero il significato di questo Proverbio, se non in senso limitatissimo; come sarebbe di preferire il Cappone al Vitello, o il Capretto all' Agnello. Per altro, quando non voglia ingannarsi, tanto si dee dipendere dalla Società nel vestirsi, quanto nel mangiare, ed in ogn' altra cosa. Non farò qui menzione de' prezzi imposti dal Magistrato su 'l commestibile: Non sulle proibizioni de' Custodi della pubblica sanità; e non sulla dipendenza delle ordinazioni de' Medici, ben è spesso imposte a costo di vita, o di mortale infermità. Voi ben capite, che questi sono tre grossi articoli, che stringono assai forte l' arbitrio nel vitto. Ma mi restringo alle Leggi Sontuarie, le quali hanno il drito d' imporre a tutti i Cittadini; secondo le facoltà, e dignità loro, una giusta regola, per mantenere la Tavola, e fare le spese giornaliere del vitto. Voi sapete che questa Regola s' impone sotto pene pecuniarie ed afflittive ancora, in caso di renitenza a sottoporvisi. Nemmeno in una ben ordinata Società, esser dee permesso ai particolari, di dissipar brutalmente le proprie facoltà, e sostanze, e meno ancora di buttarle in rovina, per qualunque eccesso si sia. Non lo vedete voi proibito ne' giuocchi d' azzardo? Ogni Cittadino ha debito di conservarle, e di aumentarle per le bone vie, tanto in riguardo alla Patria, quanto inverso la Famiglia: essendone debito-

bitore, e nel valore, e nell' uſo, tanto ai Progenitori; onde furono in lui tramandate, quanto ai Poſteri, che ſono in Drito di riceverle, ſebben fatte immediatamente da lui.

Ma non vi crediate ch' io abbia finito ſu queſto propoſito. Molto mi rimane, che dirvi; e lo riſerbo a dimani; porchè in queſto momento entra compagnia, che dee tutto occuparmi. Preceda però ſempre il dirmi con infinita premura ed obbligazione, tutto voſtro.

LETTERA NONA.

LA compagnia entrata jeri ha intetrotto il filo del mio ragionamento volevo condurvi all' argomento più forte, e dimandarvi, s' egli è permeſſo di cimentare la ſalute è la vita de' Principi, degl' Eroi, e delle Perſone più prezioſe alla Società? Mi avreſte riſpoſo, che non è mai permeſſo, ſe non nel caſo di ſalvare la Società ſteſſa. Vi avrei replicato; dunque la Società val più di tutto il reſto, e chi più figura in lei, vi è anche il più debitore. Quindi è che tolto il caſo eſtremo di ſalvarla, dee la Società per il proprio ſuo Beneſſere, vegliare attentamente; e volere a gran coſto, la conſervazione, ed il Beneſſere, di chi lo conſerva a lei. Ora in queſta Publica felicità non ſi comprendono meno quelle Perſone riguardevoli, che fanno la delizia, l' ammirazione di tutti, ed il pregio del loro paeſe non meno per la bellezza, che per la virtù.

tù. Vi riconoſcereſte voi Madama a queſti lineamenti? Noi che vi conoſciamo per quel che ſiete, con qual ſdegno mai, e con qual dolore, vedremo un piatto di Capucci col Preſciutto, mettere in azzardo la voſtra ſalute almeno? Prendetela con ſerietà, prendetela per gentilezza, purchè la prendiate per voſtro è noſtro vantaggio, tanto ci baſta.

Sareſte voi di quelli, che dicono: *Voglio far quel che mi piace*: piuttoſto che dire: *Voglio che mi piaccia ciò che ſi dee*; come conſigliereſte ad ogn'altro di ſentire, e di pronunziare? Sarebbe mai, che conſigliaſte agl'altri ciò, che non vorreſte per voi? Siete troppo ſavia, e ſincera. Niuno in fatto è padrone di ſe, ne del ſuo: e che ſerve ricercare del Dritò, quando il fatto non può eſſer altrimenti? Quindi è, che ſecondo le varie Società, viene anche più o meno legata, e ſtretta la libera diſpoſizione, che qualunque Cittadino avria potuto fare delle proprie facoltà, ai ſuoi ſteſſi figliuoli, e parenti. Vi degg'io ricordare la Legge Salica, e quelle di tutto il reſto del Mondo? Il Drito chiamato Sacro de' Teſtamenti, non vien egli circoſcritto dalle Leggi in ogni paeſe; e non ſi annùllano ancora, ſe non vi ſono conformi? Cosi ogni contratto, ed ogni negozio: perchè non ſi dee laſciare in balia dell'Uomo corrotto, nè il ſuo, nè ſe ſteſſo: e tutte le Leggi del Mondo, rendono coſpicua teſtimonianza, alla univerſal corruzione; e danno una ſolenne mentita agl'Empj, che tentano di contendere queſto punto. In fatti ſe l'Uomo foſſe qual egli eſſer dee, tutte le Legi ſarebbono un aperta ingiuſtizia, violenza, e tirannia.

Non v' è commercio, non officio, non meſtiere nè profeſſione alcuna, che ſia libera da eſercitarſi con tutta indippendenza; e non è ſempre conceſſo di ſeguitare neanche i propr? talenti ed inclinazioni. Vogliaſi, o non vogliaſi dipendere biſogna dal più al meno; ma ſempre dipendere: e chi non vuol farſi legare, dee ſino educare i proprj figliuoli, a modo della ſua Società. Ma che più! Lo ſteſſo Matrimonio da per tutto, viene circoſcritto è limitato, per farlo riconoſcere giuſto, e lodevole; altrimenti degrada, avviliſce, e fa perdere la legitimità ai figliuoli, ſpargendoli d' infamia. Non ſolo la Chieſa, ed i Principi, ne preſcrivono i modi: ma viene anche legato dalle coſtumanze de' varj paeſi, dall' età, dalla condizione, e dalle reciproche facoltà. Il ſo anch' io, che ſi trovano alquante cervici dure infleſſibili, che piegar non vogliono, ſicchè ne deriva poi, che *multa facta tenent quæ fieri prohibentur*: ma qual libertà è mai quella, che non può eſeguirſi a minor coſto della robba, dell' onore, e forſe anche della vita? Può queſta chiamarſi libertà? Quanto meno può il Cittadino arrogarſi arbitrio ſulla propria ſanità, ſulle ſue membra, ſulla ſua vita, e ſu l' anima ſua? Tutto ciò non è egli Sacro a Dio, ed alla Patria? Biſognerebbe aver molto in odio, ogni Religione, e Società politica, per parlare altrimenti.

Si dica pure ſe da l' animo a qualcheduno, che l' Uomo nato, alimentato, educato, proveduto, diffeſo, e vindicato dalla Società, poſſa arrogarſi il Drito di contenderle la minima coſa di quelle, che ha da lei ricevute, e ch' eſſa le conſerva, e mantiene, e delle quali non perde

il

il Drito mai di dimandarne conto, quando le piace perchè non può averne mai ricevuto l'equivalente; ne le dette mai per spogliarsene affatto? Come mai dopo tuttociò udirassi senza orrore, pronunziare da un Libertino: *Voglio vivere a mio modo: Voglio far quel che mi piace?* Dunque direte voi, non v'è libertà nella Società Umana? Si ve n'è una, e per lo meno la vi dee essere, in ogni libero, e ben regolato Governo: ma non vi può essere, che questa sola. Eccola. *Allora unicamente dee chiamarsi libero un popolo, quando dal più grande al più piccolo, niuno può fare all' altro ciò, che non può esser fatto a lui. Sicchè le leggi ed i Tribunali veglino, e prevalgano in modo, che chi che sia, se in parole in atti, ed in fatti m'offenda; vi sia pronto, e robusto il Giudice, che a lui ritorni l'offesa, e me indennizzi, e risarcisca d'ogni torto, e danno.* Altra libertà che questa non vi dee essere in un saggio Governo Politico, qualunque egli sia. Tutto il di più è chimerico, e rovinoso. Fu pur ben detto: *Vir vanus in superbiam erigitur, & tanquam pullum onagri, se liberum natum putat.* Job. XI. 12.

Avertite solamente, che quando io v'adduco il Sacro Testo, che fa più forza per voi, e per me, di tutti gl' argomenti, e di tutte le dimostrazioni, nelle quali è possibile qualche sbaglio: pure il moderno Saccentismo, ne patisce una molesta impressione. Crede, che si voglia prevalere coll' autorità, e non comprende che vi si contiene la dimostrazione ragionevole; perchè temono replicando inconsideratamente, di venir sottoposti alia censura Ecclesiastica, ed alla Civile. Indi per una specie d'aversione, avilisçono allora i più sa-

ni ragionamenti, ſebben Loici, e Matematici, perchè dedotti, o ſuggeriti dal Teſto Sacro. Mi ſoviene d'aver detta una propoſizione di Salomone in una compagnia, e d'averla reſa meſta, e taciturna ſu 'l fatto. Me ne accorſi, e ricordandomi un equivalente d'Orazio, io lo citai ſubito, ed in quel iſtante, tutte le fronti ſi raſſerenarono, e ſi riſvegliò la converſazione. Però ſtate in guardia, o Madama, nel leggere le mie lettere a perſone di ſimil tempra: mentre a dirvela; io non voglio poi farmi ſoggezione di ſi fatta gente: e porterò ſempre in fronte con gloria, la Parola di Dio. Voi conſervatemi la voſtra bona grazia: aſtenetevi da' Capucci col Preſciutto, in ſtagion calda; e credetemi tutto voſtro, qual ſono, e ſarò ſempre.

LETTERA DECIMA.

O Quante coſe avrei da dirvi in riſpoſta del voſtro grazioſiſſimo foglio! Mi conſolo, che ſiate perfettamente riſtabilita in ſalute, e riſoluta di conformarvi in avenire, non meno nel vitto, alle Leggi della Chieſa, e della Società, che a quelle del Medico. Queſto è riportare un vero frutto dalla patita infermità.

Mi diſpiace poi, che non vogliate perſuadervi, che la Luna ſia un mezzo Globo, perchè non potete comprendere, come giri ſu 'l proprio aſſe, un Emisfero vuoto, del che non ſe ne può dubitare. Queſto mezzo pallone vuoto, vi fa una

ſpecie

ſpecie incompatibile col ſuo moto circolare. Sapete perchè? Perchè ignorate la forza dell'Attrazione, e Repulſione Neutoniana; o piutoſto l'attività del Magnetiſmo Lunare inverſo i Poli. In ſomma quando non abbiate altro, che queſto, perſuadetevi, che il ſuo giro può ſuccedere, per quelle iſteſſe Leggi, o per altri ſimili a quelle, che fanno girare l'Anello di Saturno. Per me nol niego, queſta idea mi piace, e mi divertiſce. O che belle coſe mi fingo in quel vuoto, con quella luce, che ivi ſi perde, e non ſi riflette a noi! Vi è da meditarvi ſeriamente ſe ſi vuole; e v'è pur anche di che ſcherzare con grazia. Dite quel che vi piace. Queſta idea nova, m'alletta in Cielo; e ſia o non ſia, ſono riſoluto, di ſoſtenerla da buon Aſtronomo. Quante altre coſe ſpaccianſi de' Cieli, che non hanno ne anche il pregio di divertirci? Queſta almeno può farlo, ed occupare con novità l'ingegno de' noſtri Poeti. Se avete qualche bontà per me, ve ne perſuaderete ancor voi. Finalmente, che mai ci perdereſte? Si Madama. Quel mezzo Globo di nova ſcoperta, ha il ſuo merito, e voi non dovete contendermi un piacere, che non vi coſta nulla. Paſſi dunque la noſtra Luna, e paſſi anche Venere, per quello che vi ſi propone da *M. Selenooch*. Penſeremo intanto di che ſi debbano riempire que' vuoti; giacchè il vuoto da per così dire, luogo a tutto; ed il pieno il tutto eſclude. Tutto ſta meglio vuoto, che pieno, fuorchè la teſta, la borſa, ed il fiaſco.

Per altro in vano vorreſte recalcitrare ai limiti, che vi ho deſcritti della Libertà civile, nelle due ultime mie. Diſputate quanto vi piace ſul

Drito, avrete sempre torto nel fatto, perchè non è, ne potrebbe essere altrimenti: e vi consiglio sempre a ragionare del Drito, dal Fatto, per non sbagliar nella pratica, e ben è spesso nella Teorica. Voi fate come suol farsi oggidì. Si cerca del Drito nell'Uomo ammalato, come se fosse sano. Eh no Madama. L'ammalato in vano pretende di cibarsi, e moversi, come se fosse in sanità. Egli non può farlo, e nol dee, perchè quand'anche lo potesse, s'ammazzerebbe: e se nol dee, questo è un dire, che non ha Drito; mercecchè altro è il Drito dell'Uomo sano, ed altro quello dell'ammalato.

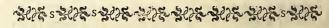
Mi fanno più piagnere, che ridere coloro, che dicono: *Voglio vivere a mio modo*: *Voglio far quel che mi piace*. Io rispondo subito: Eh bene! Fatelo se potete. Voi vendicativo, vendicatevi quando è quanto volete. Voi voluttuoso, soddisfatevi quando è quanto, e con chi volete. Voi Avaro ammassate quanto danaro, e come vorrete: e voi Invidioso, Goloso, Neghittoso, e Superbo, via sfogate i vostri appetiti, a quel segno, che bramate. Che se a quel segno, che bramate nol v'è permesso, nè dalla vostra Machina, nè dall'azzardo, e dal sagrificio di tanti beni, nè dalla Società, che v'impedisce tutti gl' eccessi di tante cieche passioni; vogliate, o non vogliate, dovrete limitarvi ad eseguire il minimo di quel che volete: perchè mi dite voi: *Voglio far quel che più mi piace?* Che sarebbe s'io vi dicessi; che quando volete così, appunto allora lo vi succederà meno, perchè meno vi soddisfarete: aumentandosi a passo di Gigante le vostre brame? Allora non regge più l'Umanità; cessa ogni

ogni vigore alla macchina, sù di cui prevale la robuſtezza de' deſiderj; e s'arma contro di voi tutta la Società, allarmata per le intrapreſe, che minacciate contro di lei.

Un Uomo, che la vuole a ſuo modo, e di ſua natura un'inimico dichiarato della Società, non ſolo perchè non concorre, e non cede alle brame, ed alle convenienze degl'altri: ma perchè vuole che tutti gl'altri cedano a lui, e nel ſuo cuore s' erige in Sovrano ed arbitro di tutti quelli, che ſi trovano in grado di ſervire alle ſue voglie. Gran coſa! Se un Monarca penſaſſe così, lo chiamerebbono un Tiranno. Che chiameremo poi un particolare, il quale coltivi ſimili ſentimenti? La buona ſorte di queſti ſgraziati vantatori ſi è, che già tutta la Società è prevenuta della loro pazzia, e che tutto al più, il voler far a loro modo, conſiſterà a prendere piutoſto il Caffè, che la Cioccolata; a mangiare un piatto di Capucci piutoſto, che una Zuppa; a veſtire di color verde, che di roſſo; ed a portare piutoſto una, che due calzette. Per altro ſe ſtenderanno il loro volere poco più in là, il Mondo ſi burlerà di loro: e non ſolo perderanno i vantaggi tutti della Società: ma ſi eſporranno a gravi danni, a modo di dover patire quel che non vorrebbono mai; e così la finiſce per tutti quegl' altieri, che dicono di volerla a modo loro.

Fate finalmente un'altra rifleſſione, io ve ne priego. Non è egli vero, che compariſce viſibilmente una Mano Suprema, che prende di mira, queſti vantatori, o per non laſciarne andar fatta una ſola di quelle, che vogliono; o per fare

che se ne riesce loro tal'una, trovino in essa il loro scorno, il loro danno, e tal volta una irreparabile rovina? E però se mai ne vedete tal'una andar bene, dite con chi ne sa più di noi. *Propter dolos posuisti eos*: mercecchè imbaldanziti dall' averla superata una o due volte, s'azzardano imprudentemente in cimenti maggiori, ne'quali poi alla fine rimangono svergognati, e convinti. Quanto non è dunque più lodevole, e più cauto di conformarsi alle convenienze della Società, di osservare senza renitenza le sue Leggi; e di voler più tosto ciò che vogliono gl' altri; mentre questo il si può, e non l'altro. Gran documento è quello § *Nemo qui quod suum est quærat*, *sed quod alterius*. Una simile gara è la perfezione della Società. Sono tutto vostro.

LETTERA UNDECIMA.

E' da si lungo tempo, ch' io m'avezzo a pazientare, che quasi non sono più capace di movermi a sdegno per che che sia. Pure la vostra ultima lettera mi ha quasi fatta scappar la pazienza, non per quello che mi dite voi, ma per quello, che a voi fu detto. I sensi ingannano? Ah! no Madama. I sensi disingannano, e non ingannano, quando l' Intelletto illuminato è posato, non precorre sollecito con un giudizio temerario. Tutte le sensazioni del nostro Corpo, sono giuste ed esatte, quando non vi sia diffetto fisico nell' organo, nel mezzo, o nella proporzione.

ne. La corruzione originale del corpo, può ben disporre i sensi alle infermità, e minorare l'attività loro: ma se l'infermità non si spiega, non può il senso mai presentare all'Intelletto un *qui pro quo*, ne un'imagine diversa da quella ch'egli riceve dall'oggetto. Il senso non può neanche mai ricusarla, come lo vediamo negl'oggetti, che si dipingono nella Retina d'un occhio morto; e nelle percosse del timpano degl'orecchj nell'Anatome che se ne fa. Però il senso si chiama una Potenza necessaria, che non può a meno di ricevere quelle impressioni, che dagl'oggetti si formano in lei: ed esso quali le riceve, tali le propone alla mente nostra questa è quella, che ne giudica, e non il senso; sicchè fu ben detto dagl'antichi Filosofi: *Non est veritatis judicium in sensibus*. Anzi a fin del conto la mente viene spregiudicata è corretta per via del senso.

Il senso sano non determina più in questa, che in un'altra maniera le sue sensazioni. Egli non le altera, non le combina, non le scioglie: ma sempre tali è quali vengono in lui formate, tali le presenta all'Intelletto. Voi vedete un remo stendersi da una Barca nell'acqua; ove la refrazione della luce nel diafano rialza l'imagine di quella parte del remo, che vi si trova immersa; e ne porta la dipintura tale è quale nella retina dell'occhio. L'occhio non ne giudica punto ne poco: ma la mente è quella, che alla presenza di quella giusta imagine quale necessariamente la refrazione la produce; corre inconsideratamente a combinarla con quella che fuor d'acqua le dette un remo scavezzo; e giudica temerariamente che sia la stessa, anche nell'acqua.

I Bar-

I Barcaroli avvisatti da tante sensazioni simili, e tenendo il remo in mano, sentono che non è rotto, e non s'ingannano punto, perchè l'intelletto loro, sebben ignori l'effetto necessario della refrazione, non giudica da questa sensazione, ma da un'altra. Chi di loro si querela del preteso inganno de' Sensi? Anzi prendono il Senso per giudice, allorchè vedendo da lungi la Torre rotonda, voglion accostarvisi per consentire se la sia rotonda, o quadrata. Essi non sanno, come il debbono sapere i Filosofi, che la distanza necessariamente illanguidisce gl'Angoli, sicchè tolti questi, la figura prende subito un torno di rotondità: e però l'imagine della Torre lontana dee sempre dipignersi rotonda negl'occhi, sebben la fosse angolare. Sarebbe inganno, se in quella sproporzionata distanza, la si dipignesse quadrata; e se il remo si dipignesse rettamente esteso; mercecchè questo tradirebbe le Leggi indispensabili della refrazione; e quella le Leggi della proporzione. Come osasi dunque dire, che il Senso inganna? L'Uomo è quello, che s'inganna e s'illude, per un precipitoso giudizio, ignorando le Leggi colle quali debbono farsi le sensazioni; e combinandole con altre sensazioni disparate. Siete voi, che dite il remo è rotto nell'acqua, paragonandolo al remo rotto fuori dell'acqua. Abbiate voi il senno dovuto, ed il Senso non v'inganna più.

Questo non è un Paradosso: Ell'è una verità: e mi vergogno che Uomini i quali pretendono di filosofare, vivano in simili prevenzioni, e vi facciano inciampare tanti altri Il famoso Vezio potea risparmiare al Mondo le sue illusioni, nel

Libro

Libro *de la Foiblesse de l'Esprit humain*: e chi gl' ha risposto potea risparmiarsi tanta fatica. Ma vi dirò donde nasce questo errore, che pur è sì frequente oggidì, tanto per malizia, quanto per ignoranza. Se l' Anima Umana fosse illuminata abituata a temporeggiare ne' suoi Giudicj, e solita di frequentemente sospenderli; il Senso non sarebbe, che un fedele Ministro, nel riportarle le imagini degl' oggetti esteriori. Ma si comincia appunto dalla Gioventù, col bollore del sangue, e col fervore de' spiriti, a sollecitare inconsiderati Giudicj, che sogliono ben e spesso esser falsi: onde Aristotele ha sì ben detto: *Juvenes ad pauca respicientes, facile pronunciant*. Intanto nella Gioventù si prendono gl' Abiti, che di rado si depongono nella Vecchiaja, con scandalo dell' Umanità, anche di mezzo al Filosofismo.

Quindi pure non è probabile, che molte persone s' ingannino insieme; e che tutte affrettino ugualmente inconsiderati Giudicj, sopra la medesima sensazione, che in tutti si fa: ed è impossibile, che poi tutta l' Umanità s' inganni. Dite, dite Madama ai Moderni Saccenti, i quali al preteso inganno de' Sensi, aggiungono anche una combinazione particolare delle imagini co i Sensori particolari; che imparino a Filosofare colla mente, e lo insegnino agl' altri. La differenza delle menti, nel maggiore, o minor lume; nelle bone, o nelle cattive consuetudini, inportare i loro Giudicj: questa è quella che fa tutta la diversità sulla quale fan tanto chiasso. Per altro le sensazioni non variano, quando non vi sia diffetto nell' organo, diversita nel mezzo; e disproporzione nel moto. Se v' è tal' uno a cui voi

voi non compariate bella, sarà errore del suo cervello, e non dell'occhio suo, in cui ogn'altro può vedere la vostra imagine perfettamente tale qual siete. Iddio vi conservi, e vi renda ugualmente preziosa nell'interno, come nell'esteriore: Io sono tutto vostro.

LETTERA DUODECIMA.

Dietro a quanto vi scrissi jeri, non posso ammeno di farvi rimarcare uno sbaglio considerabile, che fa dar volta ad un gran numero di teste in questo Secolo. Ei non è mica sbaglio cagionato dal Senso: ma tutto sbaglio dell' inconsiderato Giudizio di quelle menti, che ignorantemente, o maliziosamente lo fanno.

Noi siamo consapevoli a noi stessi di pensare, e d'amare, perchè lo sentiamo; e nel sentir così, osserviamo destarsi, e prodursi da noi, a misura di certe idee, e sentimenti, varie dimostrazioni esteriori, ed atti, che manifestano al di fuori, l'interno nostro. Però tosto che vediamo dagl'altri Uomini prodursi delle dimostrazioni, ed atti simili, siamo avvezzi a dedurre, ch' essi abbino allora quelle stesse Idee e sentimenti, che le destano in noi. Però gl' Uomini sensati, e prudenti, non se ne fidano molto; ben sapendo per la propria esperienza, che simili atti esteriori, si fan anche senza saper perchè, per puro Meccanismo del corpo; e ponno farsi ancora con diversa significazione, e tal volta si fingono per simulare

are l'interno. Paſſo dinanzi alla Porta d'una Caſa, e vi veggo una Madre grondante di lagrime al collo di ſuo figliuolo. Vado innanzi, e veggo un'altra Femmina pur eſſa piangente al collo d'un Uomo. Che dirò io? Si piagne per dolore, come per allegrezza; e ſi fingono anche delle lagrime per iſtrappare qualche coſa da un'altro, e per intenerirgli il cuore ad arte. Voi vedete, che ſe non prendo molti lumi, valevoli a dirigere e determinare il mio Giudizio, io giudicherò temerariamente; mentre per altro nell'occhio mio, in ambidue quei caſi, altro non ſi dipigne, che una Donna piangente, e queſta è una verità, nella quale io non m'inganno: ma toſto naſce l'inganno, quando la mente mia voglia giudicare inconſideratamente, ſenza prima informarſi delle intime relazioni, che paſsano fra quelle perſone.

Ora lo sbaglio è l'inganno creſce all'eccesſo, allorchè oſſervando in qualche Animale, alcune languide traccie di quegl'atti eſteriori, che ſi fanno dagl'Uomini, per ſignificare le loro interne idee, e ſentimenti; diventiamo pazzi a ſegno d'attribuirli agl'Animali, ſenza ſaperne di più. Il noſtro errore creſce allora all'eſtremo; perchè ben abbiamo per ſperienza univerſale, che coll'ingegno è talento di cui ſiamo dotati, potiamo coſtruire, e formare ſemplici Macchinette, e Figurette Meccaniche, le quali diano que' ſegni eſteriori, che ci parerà; ben ſapendo ch'eſſe non hanno, ne ponno avere idea o ſentimento alcuno. Perchè dunque con tanta franchezza, ed aſſeveranza, l'attribuiremo noi agl'Animali, ſenza nulla più ſaper di loro? Nol poſſo, e nol debbo aſſicurare

curare d'un' altr' Uomo ſimile a me, ſe non acquiſto molte cognizioni a lui ſpettanti, per rilevare dagl' atti eſterni, l' interno ſentimento, che viene ſignificato; e lo attribuirò ciecamente ad una beſtia, di cui non ſo nulla? Biſogna aver gran premura d' eſſer beſtia, per giudicare così. Riſpoſe pur bene mio Padre, a chi l' interrogava ſe un Cane, un Scimiotto, ed un Papagallo penſavano, sì o nò. Io non lo ſo, dis' egli, perchè non fui mai veruna di queſte beſtie. A meno di queſto, non ſi può dirlo; ne ſi può dare una mentita a tutto il Genere Umano, che ha deciſo e ſoſtiene di no; poichè non gl' obbliga nè con premio, nè con pena all' oſſervanza delle Leggi di Società, da per tutto il Mondo. Gran dire è queſto: da per tutto il Mondo! Chi può tanto oſar di ſmentirlo?

Pure gl'Empj del Secolo, non hanno altro Argomento che queſto degl' atti eſteriori, che ad arte caricarono negl' Animali, per farci tutte beſtie. Per lo più s' incontrano in perſone, che non ſanno, o non vogliono darſi la pena d' eſaminare quello; che dicono. Per altro ſarebbono ben preſto riconvinti di temerarj Giudicj, anche in tutto quel che aſſeriſcono della ſomiglianza degl' atti Animaleſchi cogl' atti Umani. Chi è per cagion d' eſempio, che non diſtingua negl' Uomini ſteſſi, la Società dalla Turma? Pure vi dicono baldaricoſamente, che la Società ſi rimarca ugualmente in varie ſpezie d' Animali, e vi propongono le Api, le Formiche, e le Grù. Eh Madama! Queſte ſono Turme, e non Società. Vi adducono varj eſempj d' Animali ſullo ſteſſo guſto; che ſi rilevano in quelli già paſſati per l' Umana

iſtru-

istruzione ; e però non significano ; tanto più , che non sono verificati nella specie restante , che vive alla campagna . Altri poi essendo incomparabilmente più perfetti di quelli , della maggior parte degl' Uomini , i quali pur di frequente sbagliano , ciò che all' Animale non accade mai , e però dovrebbono significare in lui più assai che l' Anima Umana soggetta a sbagliare . Vengono poi tutti arbitrariamente interpretati dal Saccentismo , senza prove , nè di ragione , nè di valevole autorità : mercecchè , torno a dire , la Società Umana li smentisce , non conoscendo in verun Animale , nè intelligenza , nè sentimento ragionato , per obbligarli a veruna osservanza di Leggi .

Io non vi ripetterò , Madama , tutte le Considerazioni estese in una Lettera Stampata in Venezia , sotto nome del *P. Gio: Carlo Ignazj* ; mercecchè la può ben essere alle mani di tutti ; e non vi s'è risposto ancora , ne vi si risponderà adeguatamente , a meno , che nol si faccia da un Cane , da un Scimiotto , o da un Papagallo. Però tutti è quanti i pretesi Argomenti , dedotti dalle similitudini degl' atti animaleschi , potete rimandarli nel paese de' Sofismi , e delle Corbellerie . Sapete voi a questo passo , che questo tal paese , esser potrebbe quella vasta concavità del Semi-Globo Lunare , di cui vi parlai , giorni fa ? O quante ce ne starebbono la dentro , poichè la dee avere ben 1200. miglia di Diametro , e 600. miglia di profondità ! Via su Madama , mandiamovi allegramente tutte quelle del Saccentismo Moderno . Noi non ci perderemo gran cosa ; ed ivi esse risiederanno comodamente , e con

con dignità. Che se mai di là ci ricadessero adosso colle flussioni, stiamo saldi all'incontro, e ricordiamoci, che se non è sicuro ne anche il confronto cogl' Uomini, nol può essere che Chimerico colle bestie.

Ho poi ordinato il disegno, e Modello della Casa, che mi ricercate; e ne ho parlato coll' Architetto. Con questa occasione, egli mi esibì da leggere le carte quì ingionte, e mi ricercò parere per continuare. Leggetele prima voi, nell' ozio della campagna, poichè per il presente sono occupato assai. Scrivetemi se vi piacciono, ed allora le leggerò poi; e quando vagliono la pena solleciterò l'Autore di prosegnire. Continuatemi l'onore della vostra bona grazia, e credetemi senza riserva tutto vostro, e sempre ai vostri comandi.

LA

LA VERITA'

NELL' ARCHITETTURA.

CAPITOLO PRIMO.

Della necessità dell' Architettura.

DAnno gl' Uomini in tante pazie, dietro al Moderno Saccentiſmo, che non mi ſorprende più il ſentire in diſputa la neceſſità dell' Archittetura. Gl' Animali, che in oggi ſi fanno i Maeſtri dell' Umanità, non ne hanno. I primi Uomini non la conobbero; ed oggidì ancora le intiere Nazioni non ne fanno imaginabile conto. Non i Tartari. Non gl' Arabi. Non gl' Ottentotti, i Cafri, ed altre Nazioni Americane. E non baſta queſto per averla in diſpreggio, e conſiderarla, come un prodotto della vanità Umana? Se qualche fede può darſi alle più antiche Iſtorie, i primi Uomini ſi trovarono abbaſtanza diffeſi dalle ingiurie dell' aria, e dalle inſidie degl' animali, e de' cattivi Uomini, vivendo ſotto le Tende. Le Nazioni che oggidì perſevarono in queſto coſtume, vivono pur anche

abbaſtanza ſicure e diſteſe. Che volete di più? Voglio che ſiate più ſenſati, e meno Filoſofi alla Moda.

Quand'anche vorreſte delle Beſtie per Maeſtri, ve ne potrei dar tante, quante ſono quelle che vivono alla Campagna, alla foreſta; che ſerpono ſulla Terra, che volano per l'aria, che guizzano per l'onda; e tutti gl'inſetti ancora. Ogn'uno di queſti ha nido o Tana ov' egli naſce; e ſe nol trova preparato dalla Natura, ha l'arte innata per fabbricarlo, a diſpetto di tutti i Lokiſti. E ſenza parlarvi de' Caſtori, de' Conſigli, delle Api, e delle Formiche; francamente vi dico, che tutte le ſpecie d'Animali hanno generalmente un qualche ricovero, per giacere diffeſi dall'intemperie dell'aria; e dalle inſidie d'altri animali. Mentiſca chi vuole tutta l'Iſtoria naturale, per recare in dubbio queſta verità. Pure queſta non prova ancora l'aſſunto noſtro; ſebben dimoſtra la maliziofità dell'Argomento.

Egli è un ſogno, ed un contradire alla Storia, l'imaginarſi, che i primi Uomini non conoſceſſero l'Archittetura. Il primo Uomo nato da Femmina ſopra la Terra, fabbricò non una caſa, ne un Palazzo: ma una Città, cui dette il nome di Enochia. E ſuo fratello il principale fra i dotti e dabbene di que' primi Secoli, abbiamo per tradizione conſervata nella Storia, che foſſe un buon Architetto. E queſto è Set. Egl'è vero, che i Paſtori anche allora come adeſſo, per le convenienze dell'Arte loro, viveano gran parte dell'anno ſotto le Tende: ma che ha che far queſto con tutto il Genere Umano? Non è men vero, che i Patriarchi Ebrei, chiamati da

Dio

fuori dalle Città idolatre, per venire ad abitare una Terra promessa loro, già sparsa e seminata di Città, di Case e di Giardini; menando una vita Pastorale, abbiano visciuto nel lungo viaggio, sotto le Tende. Ma non solamente eran essi una minima parte del Genere Umano: ma seco aveano un oggetto particolare di dover far così; abbastanza spiegato da nostri Oracoli Sacri. Il portentoso Melchisedecco Re e Sacerdote dell' Altissimo, tanto rispettato ed onorato dallo stesso Abramo, vivea e regnava in una cospicua Città.

Così è che gl' antichi Sciti, ed i Moderni Tartari, che principalmente professano la vita Pastorale, ed hanno sterminate pianure da scorrere, senza verun padrone, che le occupi; hanno ben dovuto vivere in gran parte sotto le Tende. Ma non per questo, si può dire, che quelle vaste Nazioni, mancassero di cospicue Città, e fabbriche, ove si ricovrassero poi nell' Inverno; e sempre abitate da tutti quelli che fra di loro professano le arti non ambulanti. Basta leggere Erodoto, e Diodoro fra i più antichi Storici; e poi tutte le Relazioni de' Moderni viaggiatori, per esserne convinti: E fino dalle memorie del grande Alessandro, dal Famoso Tamerlano, e dagl' Annali Cinesi, abbiamo evidenti prove, che l' Architettura ben lungi d' esser ignota a quei popoli; l'aveano anzi alla foggia loro, portata fino alla magnificenza.

Per altro, in tutte le ragioni spopolate, ove le Provincie intiere, sono incolte, e dove occuparle stabilmente non giova; come le nostre alpestri Montagne, e le insalubri paludi; si è sem-

pre praticato fra gl' Uomini, di farvi delle corse, per profittare di que' beni, che offeriscono spontaneamente. Ma tosto che si ha dovuto o potuto coltivare il terreno, e ripartirlo fra gl' abitanti; sicchè ivi rimangano stabili; non si parlò più di Tende, e s'ebbe ricorso all' Architettura, presso tutte le Nazioni, senza eccettuarne pur una sola, in qualunque clima siasi rifuggiata. Gl' Ottentotti, i Cafri, ed i Canibali, non si conoscono, che sulle sponde del Mare. Appena si è potuto penetrare ed inviscerarsi pe'l corso de' fiumi nell' interno del loro paese, si videro proveduti d' abitazioni raccolte ne' loro Villaggj, e si hanno avute notizie di varie Città, sabbricate secondo l' esiggenza e la moda del loro Clima. Ne qui si rammentino quelle poche infelici famiglie, originalmente cacciate da tutte le Società, per le colpe de' loro progenitori: le quali hanno dovuto andar raminghe per i paesi più solitarj è rimoti, ove nasconders alla vista degl' Uomini a' quali erano divenute odiose.

In questo infelice ed incerto pellegrinaggio, ed esilio; sprovedute d' educazione, di documenti, e d' esempj; hanno dovuto smarrire le traccie stesse delle Scienze, e dell' arti; e ridursi a cambiar l' oro e le gioje, che accidentalmente incontravano scoperte dall' acque de' Torrenti, con qualche rozzo coltello, o miserabile vaso, per provedere ai loro più stretti bisogni. Da questo mendico numero di sfortunate, e imbrutalite persone; osasi da poco in quà, produrre al Mondo, detestabili esempj ed Argomenti, d'una bona Natura nel Genere Umano. Quest' è un ricorrere ad una dozina di assassini di strada, in-

seguiti

ſeguiti dalle patuglie, per condurli al ſupplicio; nella perpetua neceſſità di rintanarſi ogni giorno ne' Boſchi, nelle ſiepi, e ne' foſſi; e di tutto ſoffrire ed azzardare, per ſalvar la vita: onde proporre documenti ed eſempj agl' Uomini, per la vita loro Morale, Politica, ed Economica. Mancan forſe a migliaja le Società vaſtiſſime, e laudate, da per tutto il Mondo: mancan forſe Memorie ammirabili di tutte le paſſate; per ricorrere, a queſta ſpecie d'eſcremento dell' Uman Genere, onde invitarlo ad applicarvi ſu, per farſene imitatore e ſeguace?

CAPITOLO SECONDO.

Le Tende non ſono a ſufficienza per le neceſſità della Vita.

SI ha un bel vantare le Tende in un Clima caldo, per lo più ſereno, o almeno dove non ſiano inſiſtenti per meſi intieri le pioggie, le nevi, i giacci, e i venti freddi: Dove il terreno è ferace d'erbe, e di piante ombroſe, ed irrigato da frequenti rivoli, e fiumi perenni. Si vantino, ſe ſi può, nei tre quarti del Mondo, che ſono del tutto diverſi, o per il Clima, o per le ſtagioni. Ma che ſerve vantarli, ſe non ſi ha prima rifleſſo, che i groſſi panni, onde eſſer debbon coperte, non ſi fabbricano già ſotto le Tende; ne le pelli ſaprebbono ivi acconciarſi, e diſponerſi al lavoro. Sì gl' uni, che l' altre, ricer-

cano un' arte particolare, che ſenza opportune fabbriche di molta eſtenſione, e ben chiuſe, non potrebbono aver effetto. Quindi è, che le Tende ſteſſe, i Tabernacoli, o ſiano i Padiglioni, ſuppongono le fabbriche, preſſo ogni teſta drita, e ſpregiudicata.

E non ſi vede pur anche ai noſtri dì, campeggiare numeroſi Eſerciti ſotto le Tende, durante la bella ſtagione; e molto di rado, per indiſpenſabile convenienza, qualche parte dell' Inverno, con graviſſimo danno della milizia? Ma che prova queſto, ſe in tali accampamenti, le Città, e le fabbriche vicine, hanno ſempre proveduto all' occorrente giornaliero, al vitto non meno, che al veſtito, ed a tutte l'altre eſiggenze dell'Armata? Pure gl incomodi, ed i diſaggi furono e ſono ſempre tali e tanti; che daccordo tutte due le parti belligeranti, ſi ritirano prima dell' Inverno, e non rientrano in Campagna, che nella ben avanzata Primavera; ſe non ſia per praticare qualche colpo di mano, o qualche ſorpreſa. Quanti letti a padiglione, non ſi veggono eretti nelle ſtanze per dormire, ſenza che nulla provino, per eſſere utilmente eretti alla campagna, ſe non foſſe in qualche tepida, e ſerena notte della ſtate? Eh non ſi ragiona così fra gl' Uomini ſenſati.

Che ſervono le Tende contro l' umidità del ſuolo? Contro i moleſti, e pericoloſi inſetti della Terra, e dell' aria? Contro le alluvioni dell' acque, e contro la continuata pioggia, e le Tramontane inſiſtenti? Qual chiarore di giorno, ponno eſſe preſtare, ſenza far libero l' adito all' intemperie dell' aria? Qual comodo mai ſomminiſtrano

ſtrano per le occorrenze domeſtiche, ammeno di moltiplicarle all' infinito, e non baſta ancora. Ma quand' anche ſe ne poteſſero contentar gl' Uomini; chi non vede la total differenza, per il coſto, e per la durevolezza, dalle Tende alle fabbriche? Haſſi mai badato, che ſe tutto il Genere Umano poteſſe abitar ſotto le Tende, mancherebbe di che ricoprirne la maggior parte? Donde tante lane, tanto pelo, e tante pelli, per coprir Baracche e Tende, baſtanti a tener tutti gl' Uomini a coperto ogni notte? Chi ha mai fatta rifleſſione allo ſpaccio di terreno, che avrebbono dovuto occupare, preſſo i popoli più numeroſi? Mettaſi ſe è poſſibile, ſotto Baracche e tende tutto Parigi, tutta Londra, tutta Venezia; e poi ſi dica, qual Terra potria rimanere per coltivarſi, onde raccoglierne i frutti, onde eſſer nutriti? Queſto può praticarſi in un diſerto, con la Manna che giornalmente cada dal Cielo; o con Provincie, Città, e fabbriche vicine, che vi provedano, come appunto ſuccede agl' Eſerciti in Campagna; dove uno ſolo provede a tutti. Ma finalmente, quali ſono quelle arti, che poſſano praticarſi indipendentemente dalle fabbriche? Non occorre qui farne l' enumerazione, mercecchè egl' è impoſſibile d' aver qualche ſenno, ſenza comprenderlo da per ſe.

Veggo anch' io, che i Villani vivono alla campagna, ſotto coperti di paglie, e non vi patiſcono molto, ne di molto ſe ne querelano. Veggo popoli intieri in abitazioni di legno: ma queſte non ſono Baracche o Tende: anzi tanto per i Villani, quanto in tutte le caſe di legno, il focolare o ſia camino almeno dee fabbricarſi di

pietra, quando dal primo dì non si voglia dar la casa alle fiamme. Veggo pur anche per lo più sotto i coperti di paglia, le muraglie debbon esser di terra o secca, o cotta: e che le fabbriche di legno, per sussistere ricercano un fondamento di pietra, onde le teste delle travi, non si marciscano dall'umidità della terra. Ma sia l'uno, sia l'altro, sempre vi si richiede bona Architettura, per la solidità, per il comodo compartimento; e per il miglior aspetto esteriore, di cui si fatte fabbriche, possan esser capaci.

Intendo per altro assai bene, come il povero Villano viver possa agiato, e contento; nel suo povero Tugurio di paglia; perchè comprendo una verità, che forse non è a portata di tutti gl'Uomini che vivono alla giornata, e non fan uso delle loro facoltà riflessive. Chi può ignorare, che i suoi piedi stanno agiati è commodi nelle scarpe; quando in esse vi starebbono molto male, e certamente inoperose le mani; come pure le braccia, e le parti più dilicate del corpo? Egl'è vero, che la consuetudine dall'infanzia introdotta, ci và assuefacendo così: ma questa non basterebbe se la struttura, e la fisica disposizione, non vi concorresse, e disponesse i membri, a quel convenevole particolare vestimento.

L'Umanità tutta, non è che un'Uomo solo, e come tale almeno veniamo documentati di considerarla, ne vi vuol si sublime ingegno per esserne persuasi. In ogni Società si riconoscono evidentemente tutte le parti del Corpo umano; ed ammeno di volontariamente accecarsi, le si debbono discernere come in ogni umano individuo. Le une costituiscono il capo: Le altre il pet-

petto. Queſte le braccia: e queſte le gambe ed i piedi, co'quali s'appoggia, e ttatta il corpo, la terra. Vi è certamente qualche coſa di commune a tutti i membri del Corpo, proporzionalmente diſtribuita, ſecondo gl'atti, e gl'officj a ciaſchedun conveniente: e tutti ſono ugualmente neceſſarj, ed utili all'integrità del Corpo: ma vi ſono anche per ciaſchedun membro, coſe particolari, che ad eſſo lui convengono, e s'aſpettano, e non agl'altri. Sarebbe una pazzia manifeſta, il voler appropriare alle mani, od a'piedi ciò, che al capo ed al volto unicamente appartiene: e così pretendere che al volto ſi conveniſſero gl'officj, i veſtiti, e gl'ornamenti delle mani, e de'piedi. Non è la ſola Rivelazione, che ce lo inſegni adeſſo; ne abbiamo de'teſtimonj nel più ſemplice, e più ſenſato Filoſofiſmo dell'antico Eſopo: ed è molto da maravigliarſi, che il moderno Saccentiſmo voglia ignorar ſimili coſe; e confondere tutti i membri inſieme, per farne, non già un corpo, ma un membro ſolo. Dove ſarà il corpo allora? dimanda)uno che ne ſa. E' Dio che ha fatto il ricco ed il povero; il grande è l'ignobile, perchè così ricercaſi dalla Società. Queſta non ſuſſiſte più dopo la corruzione toſto che tutti ſian poveri, o tutti ricchi; e che ciaſcheduno poſſa diſpenſarſi d'aver biſogno degl'altri.

CA-

CAPITOLO TERZO.

Dell' Inventore dell' Architettura. Sbaglio di Vitruvio.

SE l'Architettura avesse potuto avere quei rozzi principj, che Vitruvio ha sognati; O quanti, e quanti secoli, sarebbono occorsi, innanzi d'aver inalzata una bona casa di muraglie stabili, e di tetto sicuro e durevole! Pure noi sapiamo, come fu accennato qui sopra, che Caino (*Gen.* IV. 17.) il primo Uomo nato da Donna qui sopra la terra, fabbricò una Città: (*Antiq. jud.*) e Gioseffo istorico ci conserva una tradizione antichissima, che Set figliuolo d'Adamo innalzasse due famose colonne della più soda e ricercata Architettura. Chi vorrà dire, che questi due primi Uomini, non avessero veduto fabbricare ad Adamo loro Padre, e non avessero da lui appresi i documenti di quest' Arte tanto necessaria? Ma chi può averla insegnata ad Adamo, se non chi lo creò; e chi da principio lo provedette ancora delle tonacelle di pelli, per ripararsi dai patiti rigori del freddo, e della vergogna? presso Dio non è questa un'arte nova, poichè la seppe così ben esprimere negl' esemplari fatti vedere sul Monte, a Mosè; e nelle visioni del Tempio ad Ezechiello; di tante altre maraviglie solamente acennate nelle Sacre carte; a favore di

di tutti quelli, che vi prestano la dovuta riverenza ed ossequio.

Non è da far querela a Vitruvio, s'egli abbia ignorata quest' antica storia, depositata in seno dalla Nazione Ebrea; e solamente divulgata qualche secolo innanzi di lui, nell' Oriente; donde appena lampeggiò per la Grecia in Italia: ma come mai scusarlo, ch' egli abbia abbandonata tutta la storia ben nota ai Greci ed a' Romani, per fingersi un sistema, che non può sostenersi? Potea egli ignorare che tutte le Nazioni venero in grosse turme ad occupare, e stabilirsi in ogni paese; portando con loro i principj, e gl' istromenti di tutte l'Arti, e di tutte le scienze: e non esservi traccia veruna di Nazione originalmente uscita da'Boschi; e pervenuta senza documenti, senza esemplari, e senza istromenti, ad inventare, e professare qualche arte, anche delle più communi? Donde viene, che tutte le Nazioni dunque dovessero professare colle stesse Leggi tutte le Arti; cosicchè dal più al meno fabbro è sempre fabbro nella stessa maniera da per tutte le Nazioni, anche fra le più remote? Figolo è sempre figolo e Vasaio da per tutto nella stessa maniera; e così il Falegname, il Tessitore; e qualunque professore d'arti o mestieri necessarj alla vita. Bisogna volontariamente accecarsi, per non ravisare in questo, una medesima originaria scuola, da cui tutti gl' Uomini furono ammaestrati da principio.

Certo si è, che nella serie de' Secoli, o colla distanza e separazione in cui rimasero le Nazioni; qualche alterazione può aversi patita; e non essersi communicate tutte le conseguenti invenzio-

zioni, e tutti i modi onde agevolare e perfezionar tutte l'arti: ma quel ſolo che è rimaſto in ciaſcheduna, dimoſtra l'uniformità della ſcuola, e dell'ammaeſtramento. Donde viene, che gl' Ottentotti, ed i Cafri, eſuli è raminghi, non giunſero mai a qualche importante ritrovamento, per provedere agl' agi e commodi, non che ai piaceri della vita, ſe non perchè ſono ſproveduti di tutti i principj Architettonici delle Arti; eſſendoſi queſti cancellati affatto, colla ſucceſſione delle generazioni; mancando i padri, innanzi di poter inſegnar l'arti ai pargoletti; appena baſtando la Madre per nutricarli? Di queſto sì, che abbiamo frequentiſſimi eſempj nell' Umanità, e ſi rendono pur troppo coſpicui nelle famiglie, che degenerano dai loro progenitori, e cadono nella totale ignoranza, nella ſcoſtumatezza, e nell' eſtrema miſeria, nella quale poco dopo s' eſtinguono, mettendo ben è ſpeſſo in oſcura oblivione, chiariſſimi nomi.

Vi è una oppoſizione naturale così coſpicua nell' ideata propoſizione; che malagevolmente può comprenderſi come Vitruvio non l'aveſſe ſcoperta, per poco che foſſe ſtato Uomo di ſenno, non che Filoſoſo. Uomini cacciati fuori da' Boſchi, e dalle più rimote ſelve, o per ſaziare i loro appetiti, o per ſottrarſi dagl' inſulti delle fiere; s'incontrano alla Campagna, ſorpreſi ugualmente, e timoroſi reciprocamente delle proprie loro ſomiglianze: e pure in quello ſtato, comprendono la neceſſità di convivere in ſocietà, e per queſto di vincolare e ſopprimere gli ſteſſi appetiti, che dalla loro ferina natura dovean eſſer ſuggeriti? A chi mai vuol darſi ad intendere

tale

tale contradizione? A chi vorrebbesi dire, che Uomini di tal fatta, non conoscendo Società, per esempio, e per documento, inventino la più sublime e ricercata di tutte le perfezioni dell' Umanità, da loro stessi? Sarebbe mai suggerita loro da qualche Animale? L'istinto naturale della copula fra Maschio, e Femina, non vi ha mai potuto inclinare le fiere: e gl'armenti stessi non conviverebbono insieme, se non vi fossero avezzati dagl'Uomini.

La Società Umana naturalmente succede, e vi s'inchinano gl'Uomini con allevare i proprj figliuoli, i quali nati e cresciuti insieme, gustano i reciprochi ajuti, che si danno, e da'quali veggono dipendere il loro bennessere, e la loro felicità. Se voi mi dite, che questa propagazione sia succeduta ne'Boschi; anch'io vi dimanderò, perchè uscirne, e sbigottirsi all'incontro degl'altri Uomini; e perchè imaginarsi una Società, costretta dalla necessità del convivere, se anche ne'boschi, vi erano avezzi? Ma che sarà poi, quando si osservi, che gl'Uomini generati in Società, ed avezzi a gustarne le dolcezze, ed a profittarne di tanti vantaggi; pure non cessano quasi mai di ricalcitrare nel bolore della loro gioventù, e di cercare di scuoterne il giogo, piuttosto che frenare i loro appetiti focosi, e combinarli col ben commune? Che dovrebbesi aspettare da Uomini allevati ne boschi a vivere a capriccio? Basta gettar gl'occhi sopra le nazioni barbare, e men dirozzate, per comprendere, quanto sia difficile di conservare una bona Società, se non precede un'ottima educazione.

Più onor si vuol fare a Vitruvio, meno si può com-

comprendere com' egli siasi potuto persuadere; che gl' ornamenti dell' intavolato e cornici delle colonne, e tutte l'altre decorazioni delle facciate più nobili; non siano che un imitazione delle fabbriche Rurali, e più ignobili della campagna. I Triglisi saranno le teste delle travi maggiori. I Dentelli lo saranno delle piccole travi, o legni sopra imposti; e così progressivamente discorrendo. Verrà in acconcio a suo luogo di far vedere, che tutta questa è un' arbitraria applicazione, o una lontana simiglianza, che non ha il minimo fondamento di realità. Ma Vitruvio ha tanto di buono in se, che ho ribrezzo di criticarlo in queste piccole cose. Non è così, per quello che riguarda l'origine della Società. Ivi lo sbaglio è assai grosso, per un Uomo che vuol darsi un'aria di Filosofo.

Quand' anche manchino agl'Uomini quelle prime testimonianze istoriche, delle quali si è fatta menzione, non mancano però gl' argomenti dalle conseguenze e dai fatti, per rimontare ai principj, e persuaderci da quanto ci rimane dell' antichità, e da quello che oggidì succede fra di noi: che tutte le scienze e l' Arti, non puoterò originarsi da principj così rozzi è Villani, quali da tal uni vorrebbono spacciarsi. La dipendenza assoluta, e la connessione indispensabile di tutte le scienze e l' Arti, da' primi principj Architettonici, che influiscono da per tutto, fanno vedere abbastanza, che sono derivate da quella unica suprema sorgente; che riguarda gl' Uomini, non solamente come sue creature; ma come diletti suoi figliuoli.

CA-

CAPITOLO QUARTO.

De' principj particolari all'Architettura.

NOn si creda però che quei principj Architettonici de' quali parlo, siano quelli, che sogliono volgarmente proporsi. *Natura nihil facit frustra, & nihil deficit in necessariis*. E l'altro: *Frustra fit per plura, quod potest fieri per pauciora*. Per me non avrei mai avuto il coraggio di proporli a guisa di principj, e d' Assiomi. Qual è l' Uomo per petulante ch'ei sia, che possegga quelle tali cognizioni onde possa rispondere, che tal cosa non sia nella Natura, senza che se ne sappia, il perchè, ne l' uso, che possa farsene? E se non lo sà, ne può saperlo, potrà egli rispondere, che non sia in vano? Così tante e tante cose, che nella Natura non si compiscono; se non combinate con altre, e con molte insieme; perchè dirassi che non siano defficienti del loro compimento, sempre incerto, quando dipendente dagl'altri? Se poi altro non voglia significarsi, se non che dee presumersi la Natura così sufficiente a se stessa, che non abbia mai fatto nè più nè meno di ciò che conveniva alla sua perfezione; sarà lodevole la presunzione: ma sarebbe essa mai combinabile colla defficienza della materia corporea, che non saprebbe mai adeguare la perfezione esquisita delle figure, e delle idee? E questo sarà un Assioma, ed un principio Architettonico?

Nien-

Niente meno è vacillante la seconda proposizione. *In vano si fa col più ciò, che si può fare col meno*. Nel suo senso obvio e naturale, questa sarebbe appena una proposizione da farsi a de' sciocchi, mercecchè qual' è l' Uomo di senno, che potendo fare una cosa col meno, la voglia fare col più? Ma quando si voglia significare, con questa proposizione, che la Natura abbia da far sempre col meno ciò, che la può fare col più; appunto come gl' Empj moderni, vorrebbono dare ad intendere, allora ne risulta con evidenza la temerità, e l'illusione. E non si vede forse che la Natura per condurre a termine il parto in un Animale, vi mette, tredeci, undeci, nove, e sette mesi, secondo le differenti specie, ed in altre, un pari numero di settimane? Non potea forse a modo di questi Moderni Saccenti, fare che in tutte le specie il parto si conducesse a termine, nel minor tempo? Tre anni di tempò mette una Pianta a crescere fino all' altezza, che per un Uomo occorrono 30. anni. Ma chi è colui che possa osare di fare un simile discernimente nella Natura? Il più ed il meno, è sempre relativo al soggetto; e saria molto temerario colui, che presumesse di svilupparne tutte le relazioni. Nelle opere dell' Arti, e particolarmente nelle Meccaniche, abbiamo prove manifeste dell' Umana ignoranza su questo punto.

Ma qual uso mai può farsi di questi principj, nella bona Architettura; se non fosse perchè due persone ugualmente ignoranti, ne disputino eternamente, senza mai condur niente ad effetto? Così avrà campo qualche sciocco di dire, che tutti

tutti gl' ornamenti ſono fruſtranei ; che i ſoffitti non debban farſi nè ſteſi come il Cielo, nè ornati : ma che gl' Occhi debbano appagarſi dalla veduta delle travi, che ſoſtengono il coperto : e tante altre inſulſe critiche, ſopra quanto ha di più vago, e di proporzionato l' Architettura. Coſtoro ignorano tutti ciò, che ſia neceſſario è convenevole alle fabbriche, come a qualunque altra coſa ; perchè ſono all' oſcuro dell' eſſere, e del Beneſſere tanto delle Menti, quanto dai Corpi : paralogizando inceſſantemente, da' piedi alle mani, ed alla faccia ; attribuendo a tutti i membri le medeſime convenienze.

Neceſſario ſi chiama ciò ſenza di che non può eſſere, ſuſſiſtere, nè perfezionarſi nella ſua integrità, e durevolezza, qualunque coſa : ſicchè non baſta che la coſa ſuſſiſta, ſe non la ſuſſiſte bene, e non giugne a quello ſtato, in cui nulla vi ſia più che deſiderargli di quanto ad eſſa è ſpettante ; ed a quel oggetto e fine a cui la s' indrizza. Quindi tanto vi è una neceſſità per l' Eſſere, quanto per il Beneſſere, o ſia per il dovuto compimento dell' eſſer ſuo : e forſe più neceſſario potria chiamarſi, ciò che conduce al Beneſſere, che all' eſſer ſolo : mentre ben è ſpeſſo l' eſſere imperfetto, e tormento, ed ignominia. Ne queſto baſta ancora : mercecchè ogni coſa, eſſendo aſſolutamente in relazione con tutte l' altre, qualunque non pervenga allo ſtato convenevole di maturità, e perfezione, arreſtar dee indiſpenſabilmente la maturità, e perfezione dell'

altre, e così di mano in mano con progressione successiva.

Non basta mica, che le Fabbriche siano abitabili: ma debbon esser commode, dilettevoli, belle, e magnifiche ancora, secondo l'oggetto propostosi nell'erigerle. E chi è il giudice di tutto ciò se non l'Uomo, ad uso di cui furono fatte; perchè vi trovi la sua sicurezza, il suo commodo, e la sua delizia ancora, in proporzione di quel Uomo, ch'egl'è? Però non si potea dir meglio di quel che disse l'Antico Filosofo, registrato da Laerzio; *mensura omnium homo*. E questo è il vero principio dell'Architettura; mentre quel poco che può fabbricarsi ancora per gl'animali, nol si fa che in servizio dell'Uomo istesso, o per di lui compiacenza.

Quando le Fabbriche non siano solide, e durevoli, in cambio che l'Uomo vi trovasse la sua sicurezza, vi troverebbe una trappola continua di morte; e dovrebbe incessantemente vegliare sù l'estremo pericolo. Così s'elle non fossero agiate e commode, viverebbe l'Uomo in perpetue angustie, e con quella tale incessante molestia, che può rendere tormentosa, e languente la vita intiera. Ma solide è commode ancor non basta, se non presentano un grazioso aspetto alla vista tanto nell'esteriore, quanto nell'interno, giacchè questo può facilmente ottenersi dalle proporzioni, che ad ogni figura sono adattabili. Vi è bellezza nella Dama è nella Contadina, non solo in quanto femmine, ma vi è bellezza e graziosità particolare,

lare, in ciascheduna d' esse, nel rango è nella condizione in cui sono, nei modi, e negl' abiti, vestiti, ed ornamenti loro. Perchè dunque non presentarsi belle, quanto ad esse compette, se ciò si può fare con qualche studio ed attenzione di più. Il far piacere a tutti, è dovere dell' Umanità; ed il negligere di farlo per quanto si può è un mancare ai doveri della Società, e del proprio Benessere, che richiede il farsi onore, e conciliarsi onestamente l' applauso, ed il favore degl' altri. Tanto è questo importante, che ben è spesso, nelle Nazioni colte, lo si preferisce anche al commodo, quando ambidue non possano convenire. Gl' Antichi i quali si faceano un dovere dell' Ospitalità, cercavano principalmente col proporzionato, e polito esteriore delle loro abitazioni, d' invitare il forastiere ad entrarvi: e se oggidì il costume non è più quello, ricerca però una pari attenzione, per decoro ed onore della Città, del Borgo, della Villa, del Padrone, e del Fabbricatore ancora: Oltredichè, se più non corre l' antica Ospitalità, corre almeno il dovere di accettare in casa sua le visite di cerimonia, di confidenza, e l' adito per le oneste conversazioni:

CAPITOLO QUINTO.

Dell' Architetto.

L' Architetto è quel tale Artefice, che dependentemente da regole ſicure, d'un Arte nobile, ed approvata fra gl' Uomini, ed adeſtrato dall' eſperienza, ſa mettere in opera tutti gl' iſtromenti, e mezzi convenevoli, per condurre ad effetto quei diſegni, e modelli, ch' egli ha formati dietro alle ſue giuſte idee; onde aſſicurare, accomodare, e compiacere gl' Uomini, in tutte le fabbriche delle quali ponno abbiſognare in queſta vita. Però egli dee ben conoſcere tutte le differenti materie le quali ponno aver uſo nelle fabbriche; ed adattarſi alle figure, ch' egli ha prefiſſo di darvi. Egli dee ben diſtinguere, e combinare tutte le proporzioni adattabili alla materia propoſta, ed eſſere in grado di prometterſi dell' ottima riuſcita nell' applicazione. Egli dee aver ingegno vivace è fecondo, per produrre nove è grazioſe idee; ma con ſenno, e docilità convenevole, per non laſciarſi rapire in modo, che preferiſca l' apparente al reale; anzi ſi preſti volonteroſo è facile ai conſigli degl' Intendenti nell' Arte; e s' accomodi alle ricerche ed alle facoltà di chi vuol fabbricare. Finalmente egli dee poſſedere le cognizioni del valore, e dell' uſo

uſo di tutti gl'iſtromenti, e mezzi convenevoli per eſeguire ſollecitamente, e col riſparmio poſſibile, i ſuoi diſegni.

Ma ſopra tutto, ſi contengano gl' Architetti nei limiti dell' Arte loro, ne pretendano a quella Enciclopedia ſognata da qualche Autore; ne a qualche ſcienza che ricerchi, ed occupi l' intiero Uomo. Nelle dimoſtrazioni Matematiche, o ſia nelle Meccaniche, l' Architetto giudicioſo ed oneſto, ricorra al profeſſore laudato, per le dimoſtrazioni, e per gl' ajuti neceſſarj. Toſto che l' Architetto vorrà far tutto da lui, ed inſegnare a tutti, caderà in infiniti sbagli, e finalmente rimarrà con vergogna. Vorrà egli inſegnare al fabbro a lavorar le cazzuole, i badili, le ſeghe, e tutti gl'altri ſtromenti, per lavorare, in ferro, in legno, ed in pietra? Egli è Architetto, e non Fabbro, non Falegname, non Figolo, non Scultore, e non Ottico. Quando voglia eſſere tutto ciò, non ſarà più Architetto. Pochi hanno riuſcito d' unire l' Architettura colla ſcoltura, e colla Pittura; perchè queſte tre Arti, hanno un'intima relazione fra di loro: ma vi fu ſempre più apparenza che ſoſtanza; vale a dire lo Scultore ed il Pittore hanno riuſcito per l'avenenza eſterior delle fabbriche: ma in quanto alla diſtribuzione interna, per farle comode, ed in quanto alla ſolidità, fu tutto pregio, e merito d'altri artefici tenuti oſcuri. Il brillante de' proſpetti, ha oſcurato il rimanente.

Altra coſa è che un Uomo rotto ne' ſtudj, e nel commercio più lodevole della Società, poſſa

intendere, e ragionare sensatamente di molte scienze ed arti, che ben è spesso hanno un' intima connessione infra di loro: ed altra cosa è, che un solo e medesimo Uomo, possa essere professore di molte scienze, e di molte Arti insieme. Non si può esser professore, se non in conseguenza delle lunghe sperienze fatte, e della pratica, che in esso avalori la scienza, e lo addestri all'opera, perchè da questa principalmente si manifestano le resistenze, o le facilità, che ponno prestarvi la materia, gl'istromenti, ed i lavoratori. E non fa ridere ciò, che vediamo accadere ogni dì? Una fantasia vivamente impressa dalle imagini di molte fabbriche, o disegni veduti, si arroga l'arbitrio di comporre, e discomporre a capriccio le parti di tutto ciò che ha veduto, per inventare de' Centauri, e degl' Ircocervi, con che si suppone subito Architetto, e non teme di correggere, o di migliorare il Panteon di Roma.

Dimandate al celebrato Bibiena, il più fecondo è più felice inventore de' nostri dì, ne' proggetti d' Architettura, quanto sarebbe egli rimasto imbarazzato, obbligato che fosse d'eseguire gran parte delle sue più belle invenzioni per le scene de' nostri Teatri. Due cose egli stesso vi dirà. L'una che molte di quelle idee sono impossibili da realizarsi, e l' altra, che quand' anche il si potesse, non riuscirebbono in opera, così belle come in disegno. Altra cosa è inventar per la scena altra per la Città, ed altra per la campagna. Poche

che persone al Mondo, hanno il talento d' Omero antichissimo fra i Poeti Greci, nel dar descrizione di Palazzi magnifici, ugualmente belli da imaginarsi, e possibili da effettuarsi. L' Ingegnoso Gulliver ne' suoi viaggi critici, parla d'un Matematico, che ad imitazione delle Api, o de' Ragni, studia di cominciare le fabbriche dal tetto, e dai lati, e non dai fondamenti. Questo è studiar l'arte d'agevolare i parti dall' esempio de' Rospi, o dalle Cigogne quella di dar de' Clisteri agl' ammalati, come vien suggerito dal moderno Saccentismo, che ci vuol tutti animali, ed animalizati dalle loro scuole. Indegno assunto!

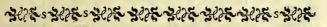
Oggidì per corruttella quasi generale, gl'Architetti non dubbitano punto di portare dal grande al piccolo, e dal piccolo al grande, le migliori fabbriche antiche e moderne, senza punto avedersi dello sbaglio in cui cadono. Non basta, che conservino le proporzioni in tutti i membri, che compongono una fabbrica: bisogna che il piccolo, ed il grande in cui si trasporta, venga proporzionato in se, e col sito ancora in cui si pianta, e con quello da cui la si può contemplare. Bisogna che la sia proporzionata alle persone, ed a quegl' usi a quali la si destina. Bisogna che la corrisponda, e convenga coll' altre fabbriche d'intorno, fatte o da farsi, colle strade, colle Piazze, e col fondo in cui la si vuole eretta. Senza di questo succedono quelle irregolarità, e stravaganze, delle quali si di frequente siamo, testimonj. Il più bel visetto del Mon-

 do,

do, per quanto ſe gli conſervino le proporzioni, ceſſa d' eſſer bello, toſto che lo ſi traſporti ad una miſura giganteſca; come lo ſteſſo Gulliver lo ha dimoſtrato: e niente meno, ceſſa d' eſſer bello il volto d'una Donna, quando con tutte le ſue proporzioni, lo ſi traſporti ad una bambina naſcente. Chi non vede, che oltre le proporzioni delle parti, vi è un' aria che conviene a ciaſcheduna età, e che nei più minuti ritratti di miniatura, come negl' intagli de' più eſquiſiti Camei, ſi diſtingue il vecchio, dal virile, dal giovane, e dal ragazzo? Vi è una proporzione fra le parti; e ve n' è un' altra fra un riſultato, e l' altro delle medeſime parti, quando cambino di miſura, e di ſituazione.

Sono anche generalmente gl' Architetti ſervili all' eceſſo; mercecchè ſebben non ſi fa un Uomo ſenza gambe, e ſenza braccia, così non sì fabbrica ſenza colonne o piedeſtali, e ſenza balconi: pure non è impoſſibile, nè inconveniente di trovare qualche diſpoſizione, e proporzione novella, e vaga. Ma impreſſa una volta la fantaſia degl' Architetti, dagl' eſemplari de' loro predeceſſori, non oſano più partirſi di la, o fatalmente quelli che hanno voluto tentare dettero in ciampanelle, come le colonne ſedenti del P. Pozzo. I Gotti ſebben col nome di barbari hanno praticata un' Architettura particolare, ammirabile per la ſolidità; e regolare per le proporzioni ancora. Magnifica ſe volete: ma non ſvelta, e dilicata, come quella de' Greci, e de' Romani.

Que-

Questi ci hanno lasciati esempj, e documenti incomparabili per noi, che non abbiamo veduto di meglio; e pure sapiamo dalla storia, e vediamo da poche antiche reliquie, che l' Architettura Greca non uguagliava quella d' Egitto, e meno ancora quella d' Assiria, e di Caldea, ove la rinacque dopo il Diluvio. Presso i Cinesi vediamo un' altra Architettura, cui sebben gl' occhi nostri non sono avezzi; pure non lascia d' aver qualche merito, e di cui non è impossibile di far uso, anche nelle nostre regioni, adattandola alle nostre proporzioni, ed ai nostri costumi: come forse verrà occasione di parlarne in appresso.

CAPITOLO SESTO.

I differenti siti, ricercano differente modo di fabbricare, e così le differenti Nazioni.

SEmbra che la prima considerazione che far debba l' Architetto sul sito, o sia paese ove egli de fabbricare, sia se somministri materia convenevole per le fabbriche: mercecchè non tutti ugualmente la danno, e non è sempre facile nè a buon mercato il trasportarvela. I paesi i più coltivati, fecondi, e piani, sono appunto i più scarsi di travi, e di buone tavole; e guai se sono distanti dai Boschi,

ſchi, dai Monti, e dai Torrenti, che mettano ne' Fiumi vicini, per agevolarne i traſporti. Non molti paeſi danno de' Marmi duri, e quaſi ſempre occorre la navigazione, per averne con abbondanza. I carreggi di rado ſervono per traſportar groſſi Marmi, con ſufficienza per lungo tratto. Sebben tutti i paeſi danno terra per comporre, e fuoco per cuocere i Mattoni; non però tutti ugualmente la danno buona per farli duri reſiſtenti, e ben diſpoſti a far preſa colle calcine.

Queſto della calce è pur anche un oggetto eſſenzialiſſimo; giacchè non tutti i Paeſi ſomminiſtrano ſcaglie o ſaſſi per cuocerne ugualmente di candide, groſſe, ed abbondanti; e nel traſportarla da lontano, troppo la ſvapora, la ſi ſpolvera, e ben e ſpeſſo non lega più. Alcuni paeſi ne mancano affatto, e ſulle rive del Gange, e ſulle ſpiagge dell' Indico Mare, conviene per aver calcine, onde fabbricare, cuocere i guſei d'oſtriche, ed ogn' altro Cruſtaceo Marino; che poi ſi dee meſcolare con altri ingredienti, per formarne un bona paſta. Nemmeno ogni Sabia è ugualmente bona, per l' impaſto da farſi colla calcina; l' una eſſendo troppo fina, l' altra troppo groſſa, e la terza troppo magra, e di qualità incombinabili: ne tutta è ugualmente depurata da corpi ſtranieri, co' quali ſuol ben preſto mandar a male la muraglia, e particolarmente le incamicciature eſteriori. La Pozzolana, o ſiano le Sabbie zolfuree di Pozzuoli ſogliono eſſere le migliori per tutte le fabbriche, e le uniche per metter fondamenti nel Mare, e ne'

ne' luoghi umidi. Molto costa il trasporto per Mare, ed è raro di trovarne altrove di simile; se pur non fosse sulle pendici degl' Euganei, e nel Paese d' intorno ad Abano e Montartone sul Padovano, in vene sotterranee, che abbiano del zolfureo abbondante, od in altre Terre rossiccie griggie, vicine ai bagni caldi.

Nel sito si riguarda pur anche se sia di monte, o di pianura; palludoso o dispiaggia. Se abbia Montagne, Colli, Boschi, Valli, Maremme, Porti, Fiumi, acque correnti o stagnanti vicine: sotterranei fuochi; voragini o caverne, onde le esallazioni possan essere insalubri. Se il sito Maritimo patisca straordinarie maree, ed abbia dighe, banchi, o ripari artifiziali, o naturali. Se sia soggetto a turbini violenti, ed impetuosi Uragani, che tutto rovesciano senza riparo. Nemmeno è da trascurarsi se il paese sia soggetto a gagliardi terremoti, o per indole sua, o per consenso; e se patisca dalle correnti d'acque sotterranee, che ben e spesso facciano traballare il terreno: mercecchè se non si prendano le precauzioni convenevoli a ciascheduno di questi assalti; la miglior fabbrica del Mondo, può correr rischio di cambiarsi in sepoltura. Ma non è questo ancora il tutto. La principal considerazione che dee aversi dall' Architetto, è al Clima, il quale assolutamente ricerca un modo quasi del tutto differente di fabbricare, dal caldo al freddo, ed al temperato. Anzi potrebbe forse ripararsi a qualche svista nelle antedette cose: ma trascurando i riguardi del Clima, tutta la fabbrica può ben anche rimanere inutile, come

L 6 qual-

qualche volta è ſucceduto in Germania ; ove convenne abbattere un gran palazzo appena compito.

Dietro a queſti primi riguardi, vengono ſubito quelli dovuto al genio, all' indole, ed al coſtume delle Nazioni; e ciò tanto per l' eſteriore delle fabbriche, quanto per l' interno, che ſerve al domeſtico di ciaſcheduno. Per quanto ſi debbano oſſervare le proporzioni dell' Architettura, nel tutto e nelle parti della fabbrica; non per tanto la ſi fa ugualmente a Pekino, a Coſtantinopoli, a Stokolmo, a Londra, a Parigi, a Madritte, a Roma, e Venezia. Già in primo luogo, le muraglie delle Città, debbono farſi a miſura della eſtenſione in cui ſono, ed in proporzione dalle armi che ſono in uſo per offendere e diffendere: il circuito più vaſto non ammettendo fortificazioni, ſolamente de' Caſtelli diſtribuiti in modo che comandino alla Città ed alla Campagna. Così le Piazze, le ſtrade, i Canali, ed i Ponti, ricercano differenze notabili, ſecondo le vetture, che ivi ſogliono adoprarſi, e le convenienze del particolare Governo, onde agevolmente, o prontamente correggere ogni tumulto, e ſcandalo popolare, e render leſta e facile la vigilanza delle cuſtodie contro i furti, gl' omicidj, e gl' incendj. Dove il più delle caſe eſſer debbono di legno, la loro diſpoſizione ſi richiede aſſai diverſa da quelle, che ſono tutte di pietra; onde preſervar la Città intiera dai pregiudicj eſtremi del fuoco.

Il genio Mercantile de' popoli, e più o meno laborioſo, e dato ai lavori e meſtieri; eſigge pur anche

anche una particolar ispezione dell' Architetto nelle fabbriche inservienti a sì fatte cose; sia per le necessarie officine, per le Botteghe, e per i Magazini, che le diverse manifatture, e merci, differentemente ricercano. Niente meno la condotta delle acque salubri ed abbondanti, non solo per bere, e per lavare: ma per qualunque esiggenza de' lavoratori; come per le Macchine idrauliche, e per i trasporti. In diffetto de' fiumi, noi vediamo praticati gl' acquedotti, ed il corso violente de' canali sotterranei, per espellere dalla Città le immondezze giornaliere, le quali ingorgate potrebbono infettar l' aria. Tutto ciò esser dee presente all' Architetto, non solo nell' idea d' una Città: ma di qualunque casa ancora. La dove si trovan porti, o spiagge diffese, quanti altri Studj, non dee pur anche aversi; e quanti riguardi per gl' Arsenali, Cantieri, o squeri come volgarmente quì si chiamano, per fabbricare le Navi, ed i Bastimenti; e quanti ancora, per le fonderie de' metalli?

Moltissimi popoli hanno per consuetudine, e per necessità i Bagni frequenti e giornalieri, tanto Pubblici, quanto privati: e questi ricercano per molti importanti riguardi, una struttura particolare nella Città, e nelle Case particolari: Ma più di tutto, le fabbriche riserbate agl'Esercizj della Religione, e sono le Chiese, i Tempj, i Monisterj, e gl' Ospitali. Tuttociò varia presso le Nazioni, secondo le varie Religioni, che si professano da loro: e guai chi non bada a conformarvisi, tanto nell' interno, quanto nell' esteriore. Non si fabbricano i Tempj presso ai

Cinesi,

Cinesi, ai Turchi, ai Greci, ed ai Romani, nell'istessa maniera; ne quì si parla de' Bonzi, de' Fachiri, e Dervisci dell'Africa, e dell' Asia, per uso de' quali non fabbricherà certamente uno de' nostri Architetti, se non fosse qualche Mandarino Cinese. Fra i soli Cristiani, le Communità Religiose richiedono differenze notabilissime nelle fabbriche destinate loro. Egli è vero che tutte indistintamente richiedono Chiese, Coro, Refettorio, Cantine, dispense, Celle, Pozzi, Cortili, ed altre simili parti de' Monasterj, ed Ospitali: ma in quasi tutte occorrono differenze essenziali. Per esser Uomo occorre, che ciaschedun individuo abbia un Capo, un petto, due braccia, due gambe ec. ma non ostante questa uniformità di composizione interiore ed esterna: non si fà però un tal Uomo, senza quei lineamenti e tratti particolari, che lo distinguano da un'altro: e tutte queste differenze non saprebbono impedire, che fossero tutti avenenti e graziosi. Dalla struttura delle parti componenti, il corpo tutto, e ciaschedun membro in particolare; viene ad invitarsi, ed agevolarsi la consuetudine, e l' abito; per le funzioni nelle quali ogn'uno meglio riesce. L'Educazione ajuta molto, ma dove mancano le disposizioni nel fisico, e fluido e solido, a nulla serve. Un cane, che non sia organizzato per correre, e fiutare dietro la Lepre, e la Pernice, educatelo quanto vorrete, non riuscirà mai.

C A-

CAPITOLO SETTIMO.

Del Clima freddo, caldo, e temperato.

NOn dica un Architetto, io non avrò da fabbricare nè a Stokolmo, nè a Peterburgo: non a Batavia, nè a Balſora, o in Abiſſinia: ammenocchè diſperi di farſi gran fama nel Mondo. Ma quand' anche non abbia mai da ſuccedere, che i ſuoi diſegni, vadano ad eſeguirſi in quelle rimote contrade: non per tanto è meno convenevole, ch' egli abbia contezza di quanto da per tutto ſi fa, e ſi ricerca. Se rimoto è il Clima freddo, ed il caldo, non è rimota in ogni Clima, la vicenda delle ſtagioni, e dei caldi, e dei freddi, i più violenti, ne dee riſparmiarſi ſtudio veruno dagl' Architetti, perchè nelle ſue fabbriche, ſia l' Uomo a coperto, e in ſalvo da queſti eceſſi. I Medici che tanto opportunemente coltivano, e profittano della Medicina di tutte le Nazioni, anche le più ſtravaganti e lontane; hanno in queſto un diſvantaggio, che non ha l' Architetto: ed è, che le piante e le droghe di que' paeſi ſono per lo più riſerbate e combinate co i temperamenti di quei Climi, e di quelle generazioni; che malagevolmente rieſcono adattate altrove: ma non è così nell' Architettura. Tutto ſerve ad iſvegliare utilmente nove idee, e grazioſi diſegni, che ponno adattarſi a qualunque

que altro paese, quando egli abbia discernimento, e buon senno: tanto più, che dicasi ciò che si vuole: Niun Uomo è Uomo da sè, ne da sè solo si fa, e si provede: e nelle mani d' Uomo valente, ogni cosa ha valore, quando abbia modo, e tempo.

I Paesi Boreali e freddi richiedono piccole stanze e basse, quando si vogliano abitabili; onde presto si riscaldino colle stuffe e col limpido foco, e conservino più lungo tempo il calore. Ivi si ricercano Gallerie ristrette, aditi e passaggi destramente maneggiati, per schivare le Salle grandi e spaciose, che gelano a vederle. I fori o sian porte e finestre, non debbon esser grandi, e non difficili da stopinarsi acuratamente durante l' Inverno, che continua sette mesi almeno con incessanti nevi, e durissimi giacci. Sogliono le Porte doppiarsi con antiporte, e così le finestre. Il giorno che per sei mesi di sole, è di molto più lungo; e l'Inverno che per il chiaror delle nevi, è molto più vivo, non fa occorrenti larghi e spaciosi fori, per ammettere abbondanza di luce in que' luoghi ristretti; ove le lunghe notti rischiarate da lumi artifiziali, non abbisognano di grande estensione, per produrre miglior effetto. L'importante in quei Climi si è di tener l' aria lontana, ed il calor concentrato. Ivi occorrono pur anche de' camini frequenti da per tutti i solaj, che posson' esser molti uno sopra l' altro; ma con tale avertenza disposti, che le fabbriche restino più guardate che sia possibile dagl' incendj; tanto più che le fabbriche sono in gran parte costrutte di legno. I tetti debbon essere molto ap-

pun-

puntiti e ripidi, perchè reggano alle copiose nevi, e se ne sgravino più presto. Così i fondamenti debbon essere doppiamente diffesi sino a qualche distanza dal piano, perchè la forza del giaccio durante il lungo inverno, non li logori e spezzi. E però pochi sporti e brevi ammettono le muraglie in quel Clima, perchè le nevi ed i giacci non vi s' arrestino. Per altro ivi ancora si ricerca qualche Salla e stanza spaziosa ed alta, per alcuni giorni estivi e caldi, pe'l lungo percuotere del Sole; particolarmente in riguardo al più molesto sentimento, che si desta ne' corpi accostumati ai rigori del più freddo Inverno.

I paesi caldi vicini o posti sotto la Zona torida, ricercano avertenze del tutto opposte alle precedenti. Ivi le stanze e le salle grandi spazziose ed alte, con finestroni di tutta altezza, e porte numerose e centinate, sicchè l'aria givochi liberamente tanto di giorno, quanto di notte; ed introduca e conservi più fresco, che sia possibile, ne mai si restringa il calore. I Romani, come lo si raccoglie da Orazio formavano de' Portici a Tramontana, per accogliere e conservare il fresco in estate. Ivi non si cerca di moltiplicare i camini, e si cerca quanto si può di allontanarli dall'abitato, e ve n' è quasi abbastanza, quando le cucine sono ben provedute di fornelli. Per gl' arrosti ogni Cortile può servire. I Gabinetti sol tanto si convengono, quanto bastino per disobbligare le stanze, e per ristrignersi in qualche assalto improvviso di vento freddo, da cui non è dispensata sempre la Zona torida. Le Gallerie ivi si ricercano quasi tutte aperte, per la moltiplici-

tà de' fori, o solamente sostenute da colonne, e da Pilastri, ove s'appoggi il tetto, o la terrazza che quel Clima richiede principalmente per riposarvi anche la notte. I Tetti si distendono assai, e con più dolce declivio; e richiedono de' sporti estesi molto in fuori, per dar ombra alle muraglie, ed all'interno ancora; come per diffendere i fondamenti dalle pioggie dirotte e spesse, che in quel Clima succedono. Se nei Climi gelati giova di far molti solaj uno sopra l'altro, perchè si riscaldano reciprocamente, nei caldi non è permesso farne più d'uno, o due tutto al più. Nei paesi freddi non è mai nobile il primo piano, a cagione dell' umidità del terreno, e del fango che vi s' introdurrebbe da quelli che entrano: ma nei caldi si pratica un solo è nobile solajo al primo piano, e tutto al più si suol fare al dissopra de' Mezzanini di mediocre altezza, per Gineceo fra Greci, e per uso de' domestici in altre Nazioni. Ivi principalmente sono indispensabili i Bagni, e si praticano anche internamente le fontane, ed i givochi d' acqua, per sempre rinfrescar l'aria; e questo chiama l' Architetto a molte avertenze maggiori, che ne' paesi gelati.

Nei Climi poi temperati, il prudente Architetto, dee combinare le esiggenze dei freddi e dei caldi insieme, perchè sono soggetti alle intemperanze degl'uni e degl'altri. Quindi è, che ne' grandi Palazzi di Roma, che a buon drito, Isole si chiamavano, per la vastità dell'estensione, e circuito loro; soleano trovarsi le abitazioni separate per la State, l'Inverno, ed il mezzo tem-

po;

po; passandosi dalle une alle altre, secondo le stagioni. In fatti ogni mediocre casa ben Architettata, dee contenere alcune stanze e salle grandi, spaziose, ed alte per la State, ed aver sempre a canto de' gabinetti, e stanziole ristrette, e ben chiuse, per la rigida stagione, co i focolari e camini sempre pronti in ogni solaio. A misura poi, che i Climi temperati, s' accostano più o meno agl' estremi, bisogna proporzionarvi le loro esiggenze principali, nel che appunto maggiormente si fa discernere il Senno del buon Architetto. Ne questo si riserba già unicamente a manifestarsi nei grandi Palazzi, e nelle fabbriche magnifiche, le quali di rado si presentano: ma più di tutto nelle Case private, di mediocre spesa ed estensione, e nelle piccole ancora, coll' aggiustatezza e nobiltà delle sue idee. Chi non sa esser grande nel piccolo; certamente sarà piccolo nel grande; come pur troppo il vediamo. Si veggono fino delle fabbriche rurali, presentare un' idea grandiosa: Ma chi può rispondere se ciò avenuto sia per accidente, o per valore dell' Architetto; quando ci manchino altri lavori suoi per comprobarli? E' ben vero, che l' imporre troppo ristretti limiti all' Architetto, egl' è un vincolare talmente le idee, che da lui ponno formarsi; che ben e spesso non è sua colpa, se non fa cosa più bella. Chi vuol fabbricare, esponga all' Architetto tutti i suoi bisogni; e la spesa che può fare; e poi si riporti del tutto a lui, e lo lasci fare. Ma se innanzi o dopo, vorrà farsegli compagno nella distribuzione delle parti interne ed esteriori, per rigettar questo, ed aggiugner

gner l'altro a capriccio ; ne ſuccederà immancabilmente una confuſione ed un guaſto, per cui ſcomparirà l'uno, e l'altro al fin del Conto avrà gittato il ſuo danaro ; ammenocchè chi ſpende non ſia egli ſteſſo Architetto, o intendente nell' Arte. Qual ſtravaganza è mai queſta, che tutto dì vediamo accadere ! Si preſcrive al Cuoco un buon pranſo, od una buona cena ; e poi lo ſi laſcia operare. Si ordina al Sarto un buon abito, e poi lo ſi laſcia fare ; ed al ſolo Architetto, ed al Medico, ſi vuol parlar ſu la mano inceſſantemente? Saria forſe queſto un verificare il proverbio delli tre M. nell' Uomo : oppure, una confeſſione aperta di non aver ſaputo diſcernere il buon profeſſore? Ma ſe nol ſapete diſcernere come ſapreſte poi regolarlo, ed emendarlo?

IL FINE.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padoa.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del P. *Fra Paolo Tommaso Manuelli* Inquisitor General del Santo Officio di *Venezia* nel Libro intitolato *Il Filosofismo delle Belle* non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo Licenza a *Giovanni Tevernin* Stampator *di Venezia* che possi esser stampato, osservando gl' ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padoa.

Dat. li 2. Febraro 1752. M. V.

(Gio: Emo Proc. Riff.
(Barbon Morosini Proc. Riff.
(Alvise Mocenigo 4. Cav. Proc. Riff.

Registrato in Libro a Carte 49. al Num. 419.

Gio: Girolamo Zuccato Segretario.

Adì 12. Febraro 1752. M. V.

Registrato nel Magistr. Ecc. degli Esecutori contro la Bestemmia.

Alvise Legrenzi Segr.